

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

12 - DICEMBRE

Anno LXII

Dicembre 1985

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 8,30-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXII

Dicembre 1985

SOMMARIO

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XIX Giornata Mondiale della Pace	875
Ai Padri Sinodali al termine dell'Assemblea straordinaria del Sinodo (7.12)	883
Ai sacerdoti delle comunità neocatecumenali (9.12)	889
All'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (14.12)	891
Ai Cardinali, alla Curia e alla Prelatura Romana per gli auguri natalizi (20.12)	895
Messaggio natalizio al mondo	901
All'Assemblea per il quarantesimo della F.I.D.A.E. (28.12)	903
Lettera al Cardinale Presidente della C.E.I.	906
Atti della Santa Sede	
Sinodo dei Vescovi:	
1. Relazione finale della II Assemblea Generale straordinaria	909
2. Messaggio dei Padri Sinodali al popolo di Dio	922
Penitenzieria Apostolica: Decreto circa l'indulgenza plenaria annessa alla Benedizione papale impartita dai Vescovi diocesani	925
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche	927
Decreto di promulgazione dell'Intesa	932
Atti del Cardinale Arcivescovo	
All'Assemblea diocesana per il ventennio del Vaticano II	933
Lettera a tutte le famiglie	939
Omellerie nella solennità del Natale	944
Lettera pastorale: Giovani verso Cristo	949
Centro Missionario Diocesano - Statuto	981
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale — Trasferimenti — Nomine — Consiglio diocesano dei religiosi/e - sezione religiosi — Istituto Alfieri Carrù - Torino — Fondazione Gesù Maestro - Coazze — Orfanotrofio femminile - Torino — Nuovi indirizzi di sacerdoti — Nuovi numeri telefonici di parrocchie — Sacerdoti defunti	985

Organismi consultivi diocesani

Consiglio presbiterale: Attività del Consiglio nel 1985	989
Consiglio pastorale diocesano: Attività del Consiglio nel 1985	992
Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose: Attività del Consiglio nel 1985	993

Documentazione

La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione - Vademecum per la preparazione e la celebrazione del Convegno diocesano 1986	995
---	-----

Indice dell'anno 1985

Atti del Santo Padre	1007
Atti della Santa Sede	1008
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	1008
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	1009
Atti del Cardinale Arcivescovo	1009
Curia Metropolitana	1010
Organismi consultivi diocesani	1015
Formazione permanente del clero	1016
Documentazione	1016
Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero	1016
Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino	1016
Supplementi	1016

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XIX Giornata Mondiale della Pace

La pace è valore senza frontiere. Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace

1. La pace come valore universale

All'inizio del nuovo anno, traendo ispirazione da Cristo, Principe della Pace, desidero riaffermare il mio impegno e quello di tutta la Chiesa Cattolica per questa nobile causa. Al tempo stesso, rivolgo a ciascun individuo ed a tutti i popoli della terra il mio cordiale saluto ed i miei buoni auguri: Pace a voi tutti! Pace a tutti i cuori! La pace è un valore di tale importanza, che deve essere nuovamente proclamata e promossa da tutti. Non c'è essere umano che non tragga beneficio da essa. Non c'è cuore umano che non si senta sollevato, quando essa regna. Tutte le Nazioni del mondo possono realizzare pienamente i loro connessi destini solo se, insieme, perseguono la pace come valore universale.

In occasione di questa 19ª Giornata Mondiale della Pace, nell'Anno Internazionale della Pace, proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, io propongo a ciascuno, quale messaggio di speranza, il mio profondo convincimento: "La pace è valore che non ha frontiere". Essa è valore che corrisponde alle speranze ed alle aspirazioni di tutte le persone e di tutte le Nazioni, dei giovani e dei vecchi, di tutti gli uomini e donne di buona volontà. Questo è ciò che dichiaro apertamente a ciascuno e, in special modo, ai capi del mondo.

La questione della pace come valore universale richiede di essere affrontata con estrema onestà intellettuale, con lealtà di spirito ed un acuto senso di responsabilità verso se stessi e verso le Nazioni della terra. Io vorrei chiedere ai responsabili di quelle decisioni politiche che toccano le relazioni tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest, di essere convinti che può esserci UNA PACE SOLTANTO. Coloro da cui dipende il futuro di questo mondo, a prescindere dalla loro filosofia politica, dal loro sistema economico o impegno religioso, sono tutti chiamati a contribuire all'edificazione di un'unica pace sulla base della giustizia sociale e della dignità e dei diritti di ciascuna persona umana.

Un tal compito esige un'apertura radicale a tutta l'umanità, nella convinzione che tutte le Nazioni del mondo sono tra loro collegate. Questo collegamento si

esprime in un'interdipendenza, la quale in concreto può rivelarsi profondamente vantaggiosa o profondamente distruttiva. Di qui la solidarietà e la cooperazione su scala mondiale costituiscono degli imperativi etici, che si impongono alle coscienze degli individui ed alla responsabilità di tutte le Nazioni. Ed è in questo contesto di imperativi etici che mi rivolgo al mondo intero per il 1° gennaio 1986, proclamando il valore universale della pace.

2. Le minacce alla pace

Nel prospettare questa visione di pace all'alba di un nuovo anno, noi siamo profondamente consapevoli che la pace nella presente situazione è anche un valore che poggia su fondamenta assai fragili. A prima vista, il nostro intendimento di fare della pace un imperativo assoluto può apparire utopistico, dal momento che il nostro mondo offre una così ampia dimostrazione di eccessivo interesse egoistico nel contesto di gruppi politici, ideologici ed economici contrapposti. Presi nella morsa di questi sistemi, i capi e i diversi gruppi sono portati a perseguire i loro scopi particolari e le loro ambizioni di potere, di avanzamento e di ricchezza, senza prendere sufficientemente in considerazione la necessità e il dovere della solidarietà e cooperazione internazionale a vantaggio del bene comune di tutti i popoli che compongono l'umana famiglia.

In questa situazione si sono formati e si mantengono blocchi che dividono ed oppongono fra loro popoli, gruppi e individui, rendendo precaria la pace ed innalzando gravi ostacoli allo sviluppo. Le posizioni si irrigidiscono, e il desiderio eccessivo di mantenere il proprio vantaggio o di aumentare la propria parte diventa spesso l'effettiva ragione prevalente per l'azione. Questo conduce allo sfruttamento degli altri, mentre si sviluppa la spirale verso una polarizzazione che si nutre dei frutti dell'interesse egoistico e della crescente sfiducia negli altri. In una situazione simile, è il piccolo e il debole, il povero e chi non ha voce a soffrire di più. Ciò può avvenire direttamente, quando un popolo povero e relativamente indifeso è tenuto in soggezione dalla forza del potere. Ciò può avvenire indirettamente, quando il potere economico viene usato per privare le persone della loro legittima parte e per tenerle in soggezione sociale ed economica, suscitando malcontento e violenza. Gli esempi sono oggi, purtroppo, più che numerosi.

A questo riguardo, l'esempio più drammatico e incontestabile rimane lo spettro delle armi nucleari, che ha la sua origine precisamente nel contrasto tra Est ed Ovest. Le armi nucleari sono così potenti nella loro capacità distruttiva e le strategie nucleari sono così ampie ed estese nei loro piani, che l'immaginazione popolare è spesso paralizzata dalla paura. Tale paura non è senza fondamento. L'unica via per far fronte a questa giustificata paura delle conseguenze di una distruzione nucleare consiste nel tenere aperti i negoziati per la riduzione delle armi nucleari e per un reciproco accordo circa le misure, che valgano a diminuire la probabilità di una guerra nucleare. Io vorrei chiedere ancora una volta alle potenze nucleari di riflettere sulla loro gravissima responsabilità morale e politica in questo campo. E' un obbligo che alcuni hanno accettato anche giuridicamente in accordi internazionali; per tutti è un obbligo in ragione di una fondamentale corresponsabilità per la pace e lo sviluppo.

Ma la minaccia delle armi nucleari non è l'unica maniera per cui il conflitto è reso permanente e si è fatto più grave. Il crescente mercato delle armi — con-

venzionali, ma altamente sofisticate — sta causando risultati disastrosi. Mentre le maggiori potenze hanno evitato il conflitto diretto, le loro rivalità sono state spesso esportate in altre parti del mondo. Problemi locali e differenze regionali sono aggravate e perpetuate mediante gli armamenti messi a disposizione da Paesi più ricchi e dall'ideologizzazione di conflitti locali da parte di potenze che cercano vantaggi regionali, sfruttando la condizione dei poveri e degli indifesi.

Il conflitto armato non è l'unica maniera per cui i poveri sopportano un'ingiusta parte del peso del mondo di oggi. I Paesi in via di sviluppo devono affrontare formidabili sfide, anche quando sono liberi da un simile flagello. Nelle sue molteplici dimensioni, il sottosviluppo resta una minaccia ognor crescente per la pace mondiale.

In effetti, tra i Paesi che formano il "blocco Nord" e quelli del "blocco Sud" esiste un abisso sociale ed economico che separa i ricchi dai poveri. Le statistiche degli anni recenti mostrano i segni di un miglioramento in pochi Paesi, ma anche la prova di un ampliamento del divario in troppi altri. Oltre a ciò c'è la situazione finanziaria imprevedibile e fluttuante col suo diretto impatto su Paesi con forti debiti in lotta per raggiungere un qualche positivo sviluppo.

In questa situazione la pace, come valore universale, è in grande pericolo. Anche se non ci fosse in atto alcun conflitto armato come tale, dove esiste ingiustizia, c'è di fatto una causa ed un fattore potenziale di conflitto. In ogni caso, una situazione di pace, nel pieno senso del suo valore, non può coesistere con la ingiustizia. La pace non può essere ridotta alla mera assenza di conflitto: essa è la tranquillità e la pienezza dell'ordine. Essa è perduta a causa dello sfruttamento sociale ed economico da parte di speciali gruppi di interesse, che operano a livello internazionale o agiscono come "élites" all'interno dei Paesi in via di sviluppo. Essa è perduta a causa delle divisioni sociali, che aizzano i ricchi contro i poveri tra gli Stati o dentro gli Stati. Essa è perduta, quando l'uso della forza produce gli amari frutti dell'odio e della divisione. Essa è perduta, quando lo sfruttamento economico e le tensioni interne nel tessuto sociale lasciano il popolo indifeso e disilluso, preda già pronta per le forze distruttive della violenza. Come valore, la pace è messa continuamente in pericolo da interessi consolidati, da divergenti ed opposte interpretazioni e perfino da astute manipolazioni fatte a servizio di ideologie e di sistemi politici, che hanno come ultimo scopo il dominio.

3. Superare la presente situazione

Ci sono di quelli che sostengono che la presente situazione sia naturale ed inevitabile. Si afferma che le relazioni tra gli individui e tra gli Stati sono caratterizzate da un conflitto permanente. Questa visione dottrinale e politica viene tradotta in modello di società ed in un sistema di relazioni internazionali che sono dominati dalla competizione e dall'antagonismo, in cui prevale il più forte. La pace derivante da una simile visione può essere soltanto un "compromesso" suggerito dal principio di Realpolitik, ed in quanto "compromesso", essa non cerca tanto di risolvere le questioni attraverso la giustizia e l'equità, quanto di regolare differenze e conflitti, così da mantenere una specie di equilibrio destinato a salvare tutto quanto rientra negli interessi della parte dominante. E' chiaro che una "pace" costruita e mantenuta sulle ingiustizie sociali e sul conflitto ideologico non potrà mai diven-

tare una vera pace per il mondo. Una tale "pace" non può affrontare le cause fondamentali delle tensioni nel mondo o dare a questo il tipo di visione e di valori che possano comporre le divisioni rappresentate dai poli Nord-Sud ed Est-Ovest.

A coloro che pensano che i blocchi siano inevitabili noi rispondiamo che è possibile, anzi necessario, progettare nuovi modelli di società e di relazioni internazionali, che assicurino la giustizia e la pace su fondamenta stabili ed universali. In effetti, un sano realismo suggerisce che simili modelli non possono essere semplicemente imposti dall'alto o dal di fuori, o messi in atto soltanto con metodi e tecniche. E ciò perché le radici più profonde del contrasto e delle tensioni, che mutilano la pace e lo sviluppo, vanno rintracciate nel cuore dell'uomo. Sono soprattutto il cuore e gli atteggiamenti delle persone che devono essere cambiati, e ciò esige un rinnovamento, una conversione degli individui.

Se studiamo l'evoluzione della società negli anni più recenti, possiamo vedere non soltanto delle ferite profonde, ma anche i segni di una determinazione da parte di molti dei nostri contemporanei e di popoli diretta a superare i presenti ostacoli, al fine di porre in essere un nuovo sistema internazionale. Questo è il cammino che l'umanità deve intraprendere, se vuole entrare in un'era di pace universale e di integrale sviluppo.

4. Il cammino della solidarietà e del dialogo

Ogni nuovo sistema internazionale, capace di superare la logica dei blocchi e delle forze in contrasto, deve esser basato sull'impegno personale di ciascuno a fare dei bisogni basilari e primari dell'umanità il primo imperativo della politica internazionale. Oggi innumerevoli esseri umani in tutte le parti del mondo hanno acquisito un vivo senso della loro fondamentale eguaglianza, della loro dignità umana e dei loro diritti inalienabili. Nello stesso tempo, c'è una crescente consapevolezza che l'umanità possiede una profonda unità di interessi, di vocazione e di destino, e che tutti i popoli, nella varietà e ricchezza delle loro differenti caratteristiche nazionali, sono chiamati a formare un'unica famiglia. A ciò si aggiunge la consapevolezza che le risorse non sono illimitate e che i bisogni sono immensi. Pertanto, piuttosto che sprecare le risorse o impiegarle per micidiali armi di distruzione, è necessario usarle innanzi tutto per soddisfare i primordiali e basilari bisogni dell'umanità.

E' parimenti importante notare come stia guadagnando terreno la consapevolezza del fatto che la riconciliazione, la giustizia e la pace tra gli individui e tra le Nazioni — considerato lo stadio a cui è giunta l'umanità e le gravissime minacce che pesano sul suo futuro — non sono soltanto un nobile appello destinato a pochi idealisti, ma una condizione per la sopravvivenza della vita stessa. Di conseguenza, la instaurazione di un ordine basato sulla giustizia e la pace è oggi vitalmente necessario come chiaro imperativo morale, valido per tutte le persone e i regimi, al di sopra delle ideologie e dei sistemi. Unitamente e al di sopra del particolare bene comune di una Nazione, la necessità di considerare il bene comune dell'intera famiglia delle Nazioni è in tutta chiarezza un dovere etico e giuridico.

Il retto cammino verso una comunità mondiale, nella quale la giustizia e la pace regneranno senza frontiere tra tutti i popoli ed in tutti i Continenti, è il cammino della solidarietà, del dialogo e della fratellanza universale. E' questo l'unico cam-

mino possibile. Le relazioni ed i sistemi politici, economici, sociali e culturali devono essere imbevuti dei valori della solidarietà e del dialogo, i quali, a loro volta, esigono una dimensione istituzionale nella forma di speciali Organismi della comunità mondiale, dediti alla cura del bene comune di tutti i popoli.

E' chiaro che, al fine dell'effettiva formazione di una comunità mondiale di questo tipo, le mentalità e le vedute politiche, contaminate dalla brama del potere, dalle ideologie, dalla difesa del proprio privilegio e benessere, devono essere abbandonate e sostituite da una disponibilità alla condivisione ed alla collaborazione con tutti in uno spirito di mutua fiducia.

Quell'appello a riconoscere l'unità della famiglia umana ha ripercussioni realistiche nella nostra vita e nel nostro impegno in favore della pace. Esso significa, innanzi tutto, che noi rifiutiamo quel modo di pensare che porta alla divisione ed allo sfruttamento. Esso significa che noi c'impegniamo per una nuova solidarietà: la solidarietà della famiglia umana. Esso significa guardare alle tensioni tra Nord e Sud e sostituirle con una nuova forma di relazione: la solidarietà sociale di tutti. Questa solidarietà sociale si pone onestamente di fronte all'abisso che esiste oggi, ma non si rassegna a nessun tipo di determinismo economico. Essa riconosce tutta la complessità di un problema che ci si è lasciati per troppo tempo sfuggire di mano, ma che può ancora essere rettamente inquadrato da uomini e donne che si vedono uniti in fraterna solidarietà con ciascun altro essere su questa terra. E' vero che i mutamenti nei modelli di sviluppo economico hanno interessato tutte le parti del mondo, e non soltanto le più povere. Ma la persona che considera la pace come valore universale, vorrà avvalersi di questa opportunità per ridurre le differenze tra Nord e Sud e favorire un tipo di relazioni che li renderà più vicini tra loro. Io penso ai prezzi delle materie prime, al bisogno di competenza tecnologica, alla preparazione della forza lavoro, alla potenziale produttività di milioni di disoccupati, ai debiti che gravano sulle Nazioni povere e ad una migliore e più responsabile utilizzazione dei fondi all'interno dei Paesi in via di sviluppo. Io penso al gran numero di fattori che individualmente hanno provocato delle tensioni e che, combinati insieme, hanno polarizzato le relazioni tra Nord e Sud. Tutto ciò può e deve essere cambiato.

Se la giustizia sociale è il mezzo per promuovere una pace per tutti i popoli, allora ciò significa che noi riguardiamo la pace come un frutto indivisibile di relazioni giuste ed oneste ad ogni livello — sociale, economico, culturale ed etico — della vita umana su questa terra. Questa conversione ad un atteggiamento di solidarietà sociale serve, altresì, a mettere in luce le carenze nella presente situazione Est-Ovest. Nel mio Messaggio alla II Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul disarmo, ho analizzato molti degli elementi che sono richiesti per migliorare la situazione tra i due maggiori blocchi di potere dell'Est e dell'Ovest. Tutte le misure allora raccomandate e riaffermate fin da quel tempo si basano sulla solidarietà della famiglia umana, che cammina insieme lungo il sentiero del dialogo. Il dialogo può aprire molte porte chiuse dalle tensioni, che hanno caratterizzato le relazioni tra Est e Ovest. Il dialogo è un mezzo con cui le persone si scoprono l'una l'altra e scoprono le speranze di bene e le aspirazioni di pace, che troppo spesso rimangono nascoste nei loro cuori. Il vero dialogo va oltre le ideologie, e le persone si incontrano nella concretezza del loro vivere umano. Il dialogo rompe le nozioni preconconcette e le barriere artificiali. Il dialogo porta gli esseri

umani ad entrare in contatto gli uni con gli altri, quali membri di una sola famiglia umana, in tutta la ricchezza delle loro diversità culturali e storiche. La conversione del cuore impegna le persone a promuovere una fraternità universale, ed il dialogo aiuta a raggiungere un tale traguardo.

Oggi questo dialogo è più necessario che mai. Lasciati a se stessi, armamenti e sistemi di armamenti, strategie ed alleanze militari diventano strumenti di intimidazione, di reciproca recriminazione col conseguente terrore che colpisce così gran parte degli uomini oggi. Il dialogo considera questi strumenti nel loro rapporto con la vita umana. Io penso, prima di tutto, ai diversi dialoghi di Ginevra, che cercano di negoziare riduzioni e limitazioni degli armamenti. Ma ci sono anche i dialoghi che sono condotti nel contesto di quel processo multilaterale, iniziato con l'Atto Finale di Helsinki della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, processo questo che sarà riesaminato l'anno prossimo a Vienna e continuato. Riguardo al dialogo e alla cooperazione tra Nord e Sud, si può far riferimento all'importante ruolo affidato a certi Organismi, quali l'UNCTAD, ed alle Convenzioni di Lomé, nelle quali è impegnata la Comunità Europea. Io penso, altresì, ai tipi di dialogo che hanno luogo, quando i confini sono aperti e le persone possono viaggiare liberamente. Io penso, ancora, al dialogo che si instaura, quando una cultura si arricchisce nel contatto con un'altra cultura, quando gli studiosi sono liberi di comunicare, quando i lavoratori sono liberi di riunirsi, quando i giovani congiungono le loro forze per il futuro, quando gli anziani sono riuniti con i loro cari. Il cammino del dialogo è un cammino di scoperte, e quanto più noi ci scopriamo l'un l'altro, tanto più possiamo sostituire le tensioni del passato con i vincoli della pace.

5. Nuove relazioni basate sulla solidarietà e sul dialogo

Nello spirito di solidarietà e con gli strumenti di dialogo noi impareremo a:

- rispettare ciascuna persona umana;*
- rispettare gli autentici valori e le culture degli altri;*
- rispettare la legittima autonomia e l'autodeterminazione degli altri;*
- guardare al di là di noi stessi, al fine di comprendere e di sostenere il bene degli altri;*
- contribuire con le nostre proprie risorse ad una solidarietà sociale, per lo sviluppo e la crescita che derivano da equità e giustizia;*
- costruire le strutture che assicurino che la solidarietà sociale e il dialogo sono caratteristiche permanenti del mondo in cui viviamo.*

Le tensioni derivanti dai due blocchi saranno felicemente sostituite da più strette relazioni di solidarietà e di dialogo, quando ci abitueremo ad insistere sul primato della persona umana. La dignità della persona e la difesa dei diritti umani sia dell'uomo, sia della donna sono in bilico, perché spesso esse soffrono in un modo o nell'altro a motivo di quelle tensioni e distorsioni dei blocchi, che abbiamo esaminato. Questo può accadere nei Paesi in cui molte libertà individuali sono garantite, ma dove l'individualismo ed il consumismo alterano e distorcono i valori della vita. Questo accade nelle società in cui la persona è come affogata nella collettività. Questo può accadere in Paesi giovani, che sono ansiosi di prendere in

mano i loro propri destini, ma che spesso sono compressi entro certe politiche da parte dei potenti, o attratti dalla lusinga di un guadagno immediato a spese della popolazione stessa. In tutto questo noi dobbiamo insistere sul primato della persona.

6. Visione cristiana ed impegno

I miei fratelli e sorelle nella fede cristiana trovano in Gesù Cristo, nel messaggio del Vangelo e nella vita della Chiesa nobili ragioni e, ancor più, motivi ispiratori per fare ogni sforzo, onde portare un'unica pace nel mondo di oggi. La fede cristiana ha come suo punto focale Gesù Cristo, il quale stende le sue braccia sulla Croce per riunire i figli di Dio che erano dispersi (cfr. Gv 11, 52), per abbattere i muri di divisione (cfr. Ef 2, 14) e per riconciliare i popoli nella fraternità e nella pace. La Croce, alzata sul mondo, abbraccia simbolicamente ed ha il potere di riconciliare Nord e Sud, Est ed Ovest.

I cristiani, illuminati dalla fede, sanno che la ragione definitiva per cui il mondo è teatro di divisioni, tensioni, rivalità, blocchi ed ingiuste disuguaglianze, invece di essere un luogo di genuina fraternità, è il peccato, che vuol dire il disordine morale dell'uomo. Ma i cristiani sanno anche che la grazia di Cristo, che può trasformare questa condizione umana, viene continuamente offerta al mondo, poiché « dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia » (Rm 5, 20). La Chiesa, che continua l'opera di Cristo distribuendo la sua grazia redentrice, ha precisamente come suo scopo quello di riconciliare tutti gli individui ed i popoli nell'unità, nella fraternità e nella pace. « La promozione dell'unità — dice il Concilio Vaticano II — corrisponde infatti all'intima missione della Chiesa, la quale è appunto "in Cristo come un sacramento, cioè un segno e strumento di intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano" » (Cost. past. Gaudium et spes, 42). La Chiesa, la quale è una ed universale nella varietà dei popoli che riunisce, « può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e Nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e riconoscano realmente la vera sua libertà in ordine al compimento di questa sua missione » (ibid.).

Questa visione e queste esigenze, che emergono dal cuore stesso della fede, debbono soprattutto indurre tutti i cristiani a divenire sempre più consapevoli delle situazioni che non sono in armonia col Vangelo, al fine di purificarle e correggerle. Nello stesso tempo, i cristiani debbono riconoscere e valutare i segni positivi, i quali indicano gli sforzi che sono compiuti per ovviare a tali situazioni, sforzi che essi devono fattivamente appoggiare, sostenere e consolidare.

Animati da viva speranza, capaci di sperare contro ogni speranza (cfr. Rm 4, 18), i cristiani devono superare le barriere delle ideologie e dei sistemi, per poter entrare in dialogo con tutte le persone di buona volontà e creare nuove relazioni e nuove forme di solidarietà. A questo proposito, vorrei dire una parola di apprezzamento e di plauso a tutti coloro che sono impegnati nell'opera del volontariato internazionale e in altre forme di attività, miranti a creare legami di condivisione e di fraternità ad un livello più alto di quello dei vari blocchi.

7. Anno Internazionale della Pace e appello finale

Cari Amici, Fratelli e Sorelle tutti: per l'inizio del nuovo anno rinnovo il mio appello a tutti voi, affinché mettiatelo da parte le rivalità, spezzando le catene delle

tensioni esistenti nel mondo. Faccio appello a voi, affinché sappiate trasformare quelle tensioni tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest in nuove relazioni di solidarietà sociale e di dialogo. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha proclamato il 1986 come l'Anno Internazionale della Pace. Questo nobile sforzo merita il nostro incoraggiamento e il nostro sostegno. Quale migliore modo ci potrebbe essere per promuovere le finalità dell'Anno della Pace che quello di fare delle relazioni tra Nord e Sud, Est ed Ovest la base di una pace che sia universale!

A voi, Politici e Uomini di Stato, io dico: date indicazioni che sollecitino i popoli ad un rinnovato sforzo in questa direzione.

A voi, Uomini d'affari, e a voi, che siete responsabili delle Organizzazioni finanziarie e commerciali, io dico: esaminate di nuovo le vostre responsabilità nei confronti di tutti i vostri fratelli e sorelle.

A voi, Strateghi militari, Ufficiali, Scienziati e Tecnici, io dico: usate la vostra sperimentata abilità in modi che valgano a promuovere il dialogo e la comprensione.

A voi, Sofferenti, portatori di handicap, a tutti voi che siete fisicamente menomati, io dico: offrite le vostre preghiere e le vostre vite, perché siano abbattute le barriere che dividono il mondo.

A voi tutti, che credete in Dio, io dico: vivete la vostra esistenza nella consapevolezza di essere una sola famiglia sotto la paternità di Dio.

A tutti voi e a ciascuno di voi, giovani e anziani, deboli e potenti, io dico: abbracciate la pace come un grande valore che unifica le vostre vite. Dovunque voi viviate in questo pianeta, io vi esorto ardentemente a perseverare nella solidarietà e nel sincero dialogo.

La pace è valore che non ha frontiere: da Nord a Sud, da Est ad Ovest, dappertutto c'è un solo popolo, unito in una unica pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1985.

Joannes Paulus P. II

Ai Padri Sinodali
al termine dell'Assemblea straordinaria del Sinodo

Applichiamo questo Sinodo,
con amore e senso del dovere,
alla vita concreta della Chiesa

Sottolineati dal Papa tre preziosi suggerimenti del Sinodo: preparare un catechismo compendio di tutta la dottrina cattolica, al quale dovranno fare riferimento i catechismi di tutte le Chiese particolari - Approfondire lo studio della natura delle Conferenze Episcopali le quali, in questi nostri tempi, offrono un rilevante contributo alla vita della Chiesa - Pubblicare, nel più breve tempo possibile, il Codice di Diritto Canonico per le Chiese Orientali secondo la tradizione delle stesse Chiese e le norme del Concilio Vaticano II

Al termine dei lavori della II Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, sabato 7 dicembre, Giovanni Paolo II ha rivolto ai Padri Sinodali questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Dilettissimi nel Signore.

1. Rendo grazie al Signore per l'avvenuta celebrazione del Sinodo straordinario, venti anni dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. E' veramente giusto elevare a Dio gli animi grati ed esultanti, perché ci ha concesso la felicità di questi giorni, per quanto pochi, ma pieni di intensi lavori, verso i quali tutto il mondo ha rivolto la sua attenzione.

Esprimo poi la mia viva gratitudine a Voi tutti, che avete preso parte all'adunanza del secondo Sinodo straordinario dei Vescovi: a voi, dilettissimi Signori Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Sacerdoti, che secondo le attuali norme della Chiesa avete preso parte al Sinodo come Membri. Avete concluso bene il Sinodo con fraterna cooperazione, aperta e libera comunicazione, intima comunione. Attraverso voi sono state presentate a questo Sinodo le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo. Il mio pensiero va particolarmente a voi, Patriarchi e Metropoliti, all'Arcivescovo Maggiore e Metropolita, delle tanto care Chiese Orientali. A voi penso, Presidenti delle Conferenze Episcopali, che siete venuti da tutti i Continenti. Penso a voi Cardinali Prefetti dei Dicasteri della Curia Romana, miei collaboratori nel ministero universale di Vescovo di Roma. Penso a voi, Superiori Generali degli Ordini e delle Congregazioni Religiose; e non dimentico il Segretario Generale della Commissione Teologica Internazionale, e nemmeno il Segretario della Commissione Biblica. Rendo grazie ai Signori Cardinali Presidenti Delegati, Card. Krol, Card. Malula, Card. Willebrands, perché lodevolmente e con sollecitudine hanno compiuto il loro ufficio con viva coscienza e secondo la natura dello stesso Sinodo, ma sempre con fermo consiglio e moderazione.

Rendo particolare grazie al Cardinale Goffredo Danneels. Come relatore ha guidato i lavori del Sinodo osservando il lavoro dei Membri, fedelmente comprendendo la paziente concordia delle opinioni e la progressiva trattazione delle questioni poste a questa Adunanza Sinodale; unitamente al Segretario Speciale, il rev.do prof. Walter Kasper e ai suoi collaboratori, avete preso parte senza risparmio di fatiche con pronta e generosa cooperazione: per servire veramente l'evento sinodale.

Saluto anche i Religiosi, le Religiose, i Laici e le Laiche, che sono intervenuti perché per mezzo loro sono stati presenti anche in quest'aula tutti gli Ordini e le forze vive della Chiesa.

2. E' stata una particolare grazia per tutti la fraterna presenza degli Osservatori-Delegati delle altre Chiese e Comunità di tutto il mondo, con le quali la Chiesa Cattolica mantiene un dialogo teologico; e la presenza del Consiglio Mondiale delle Chiese. Avete espresso la vostra opera non solo con la vostra benevola partecipazione attraverso il voto espresso nel Sinodo a nome di tutti, ma specialmente mediante la preghiera. Il rito di preghiera, che abbiamo celebrato insieme in quest'aula, è pegno di una continua cooperazione ecumenica.

La vostra presenza richiama alla memoria il provvido atto ecclesiale tra Roma e Costantinopoli, che ebbe luogo venti anni fa dopo la conclusione del Concilio. Con una celebrazione parallela e contemporanea fatta in questa stessa Basilica e nella chiesa di S. Giorgio al Fanar, fu allora promulgata la dichiarazione comune del Pontefice Paolo VI e del Patriarca Atenagora I di venerata memoria, con la quale fu decretato che fossero cancellate dalla memoria e dal seno della Chiesa le sentenze di anatemi, inflitti nel 1054, che costituivano un segno di scisma, ed un vero impedimento alla riconciliazione nella carità.

Quello fu un atto di fraternità ecclesiale e di somma sollecitudine pastorale. A poco a poco la mente si andò liberando delle tristi memorie del passato, pugnace e contenzioso, la carità si fece più salda, e venne confermato lo spirito di riconciliazione. Per tutti questi motivi, quell'evento rimane emblematico per quanto riguarda la volontà, che deve ispirare tutta la questione dell'unità di tutti i cristiani: cioè il mutuo perdono, che cresce e si esprime nella fraterna carità. Di là hanno origine tutte le iniziative della ricerca, del dialogo, dell'attività per la restituzione della piena unità. Il ricordo di quell'evento ci spinge a rinnovare lo spirito primitivo perché abbiamo a continuare, amplificare e aumentare il nostro comune sforzo per reintegrare l'unità, per essere fedeli alla volontà del Signore circa la sua Chiesa.

3. Se abbiamo potuto nuovamente ed intensamente riprodurre le condizioni e lo spirito del Concilio Vaticano II, ciò si deve anche alla presenza degli Invitati Speciali, che a diversi titoli sono stati implicati nel Concilio Vaticano II. La vostra opera nelle discussioni, nelle varie sedi e nei diversi modi, è stato un visibile vincolo con la stessa natura storica del Concilio. Vi sono grato, perché avete accettato il mio invito ad illustrare la nostra adunanza come "memoria" viva di eventi, ai quali molti non poterono presenziare.

Sono grato in modo speciale al Cardinale Gabriele Maria Garrone per la diligente "relazione storica".

Né posso dimenticare tutti quelli, che, addetti ai vari uffici, prestarono la loro opera perché il lavoro dei Membri del Sinodo potesse attuarsi: specialmente il venerabile fratello Giovanni Schotte, e gli addetti alla Segreteria Generale, i sacerdoti, i seminaristi, gli addetti all'indicazione dei luoghi, gli interpreti, i tecnici, gli addetti stampa: vivo e continuo rapporto con gli strumenti della comunicazione sociale, gli addetti all'Aula Paolo VI, il corpo dei Vigili, della Guardia Svizzera, e tutti quelli che non abbiamo mai visto ma che nel nascondimento per molte ore del giorno e della notte prestarono la loro opera a sostegno del Sinodo. Infine mi rivolgo con animo grato al Direttore e ai componenti delle "Scholae Cantorum", che ci hanno accompagnato nelle nostre preghiere.

4. A venti anni dalla conclusione del Concilio questa comune adunanza appariva necessaria, anzi assolutamente richiesta dopo la grande e copiosa eredità del Concilio Ecumenico Vaticano II. Era necessario che in questo momento manifestassero il loro

giudizio sul Vaticano II quelli che prima di tutti erano stati ad esso chiamati, specialmente perché si evitassero interpretazioni divergenti.

Questa adunanza dopo l'eredità del Concilio Vaticano II è stata breve, ma nello stesso tempo, nell'attuale circostanza, sufficiente. Doveva servire — ed è servita — ad esporre almeno in qualche modo l'esperienza degli anni che intercorsero tra il 1962 ed il 1965, e in modo particolare ad assumersi l'impegno di attuare più ampiamente il Concilio Vaticano II.

Come avviene attraverso il Sinodo anche questa volta è stata estremamente utile la mutua informazione delle esperienze che è connessa ai lavori sinodali. Per questo motivo la riunione sinodale si dimostra necessaria per quell'analisi e per quella sintesi che sono indispensabili alla Chiesa.

5. Lo scopo del primo Sinodo straordinario del 1968 fu quello di « definire le competenze delle Conferenze Episcopali, i loro rapporti con questa Sede Apostolica e tra loro » (cfr. Paolo VI, *Omelia* dell'11 ottobre 1969: AAS 61 [1969] p. 718), nonché quello di trattare il problema della collegialità dei Vescovi. Lo scopo invece di questo Sinodo straordinario è stato quello di meditare, approfondire e promuovere l'applicazione degli insegnamenti del Vaticano II a venti anni dalla sua conclusione.

Già fin dall'inizio di questo Sinodo è apparso chiaro che quanti ad esso erano stati convocati condividevano pienamente queste finalità.

Il risultato dei vostri lavori — contenuti nel *"Messaggio"* e nella *"Relazione finale"* — è la testimonianza della vostra perspicacia e diligente sollecitudine e del vostro spiccato *"sensus Ecclesiae"*. Mi piace sottolineare altresì un'altra caratteristica di questa Assemblea sinodale: la varietà nell'unità. I Padri Sinodali hanno potuto esprimere liberamente il proprio pensiero. Meritevoli di apprezzamento sono stati gli interventi fatti sia in aula che nei circoli. Questa libertà non è stata di ostacolo alla sostanziale libertà. Avete così manifestato in maniera eccellente lo spirito di collegialità.

Accolgo pertanto dalle vostre mani con gioia e vivissima gratitudine il *"Messaggio"* e la *"Relazione finale"*, che dimostrano questo vostro senso di comunione; con il mio consenso questi documenti potranno essere ufficialmente diffusi. Che il Signore voglia far sì che essi arrechino frutti abbondanti.

E' ora vostro compito di far penetrare profondamente nella Chiesa universale, nelle vostre Chiese particolari e nelle varie comunità la grande forza e la consapevolezza dell'importanza del Concilio.

In questa Assemblea si è manifestata la cattolicità: sono state infatti qui convocate, per questo nobile compito, persone da ogni Continente, che seguono diverse culture, ma che professano la stessa fede. La Chiesa intera guardava con grande affetto a questo Sinodo e l'accompagnava con le sue preghiere. Con profonda intima soddisfazione ho potuto constatare che i giovani si sono così comportati; a questo riguardo, merita speciale segnalazione la sede presso la chiesa di S. Lorenzo, qui a Roma. Il Sinodo ha svolto i suoi lavori sotto il segno della Croce, che al termine dell'Anno Giubilare della Redenzione io detti ai giovani e che durante l'Anno dedicato alla gioventù veniva portata quasi in sacro pellegrinaggio.

Il Sinodo, infine, convocato nel nome del Signore, con lo sguardo sempre fisso al Signore, è stato docile all'azione dello Spirito Santo, che ne è stato il vero protagonista.

6. In modo particolare in questo Sinodo è stata esaminata la natura della Chiesa, in quanto è mistero e comunione, cioè *"koinonia"*. Dalle risposte date in occasione della preparazione dell'Assemblea è innanzi tutto emerso questo argomento: « La Chiesa che celebra i misteri del Cristo alla luce della parola di Dio per la salvezza

degli uomini ». In realtà, la Chiesa, Corpo Mistico del Cristo, è al servizio del mondo; non desidera altro che servire, e promuovere la salvezza integrale dell'uomo.

In questo Sinodo è stata di nuovo posta in evidenza la natura collegiale dell'Episcopato: i Vescovi infatti come dice il Vaticano II, « non soltanto sono stati consacrati per una determinata diocesi, ma per la salvezza del mondo intero » (*"Ad gentes divinitus"*, 38). « Così l'ufficio episcopale si estende e in qualche modo partecipa maggiormente al ministero della guida della Chiesa universale, in quanto i Vescovi, convocati dal Papa, più strettamente cooperano con lui nell'esercizio del suo ufficio pastorale » (Paolo VI, *Allocuzione* del 27 ottobre 1972: AAS 64 [1972] p. 712). Da qui emerge la somma importanza di queste Assemblee.

Per quanto riguarda i preziosi suggerimenti dati in questo Sinodo, voglio sottolinearne alcuni:

— l'auspicio di preparare un compendio o catechismo di tutta la dottrina cattolica, al quale dovranno far riferimento i catechismi o compendi, di questo argomento, di tutte le Chiese particolari; questo auspicio corrisponde alla vera necessità sia della Chiesa universale sia delle Chiese particolari;

— l'approfondimento inoltre dello studio della natura delle Conferenze Episcopali, le quali, in questi nostri tempi, offrono un prezioso contributo alla vita della Chiesa;

— la pubblicazione infine, in tempi brevi, del Codice di Diritto Canonico per le Chiese Orientali secondo la tradizione delle stesse Chiese e le norme del Vaticano II.

7. Non posso non significare ora la mia soddisfazione e la mia partecipazione della sollecitudine pastorale che questo Sinodo manifesta per i fratelli che soffrono.

In modo del tutto particolare sono stati ricordati quelli che soffrono violenza, in primo luogo i fratelli e le sorelle del Libano.

A questi fratelli così provati da tante contrarietà desidero dire che siamo ad essi vicino. La fede sia la loro forza, la speranza e la carità li sostengano, per non lasciare nulla d'intentato allo scopo di ottenere la pace. Dal profondo del cuore manifestiamo la nostra solidarietà alle venerabili Chiese dell'Oriente.

Come voi sapete, questo Sinodo è stato preceduto dall'Assemblea Generale del Collegio dei Padri Cardinali; si è trattato di un aspetto di grande importanza della vita della Chiesa, cioè la riforma della Curia Romana; in questo lavoro si è avuto presente quanto l'esperienza aveva insegnato, alla luce del Concilio Vaticano II, dopo la promulgazione della Costituzione *"Regimini Ecclesiae universae"*. Esiste pertanto un nesso tra le due Assemblee.

Su questo argomento sono stati consultati anche i Presidenti delle Conferenze Episcopali; poiché la Curia Romana è uno strumento organico del Romano Pontefice nell'esercizio del suo ufficio pastorale, per il bene al servizio della Chiesa Cattolica è parso quanto mai opportuno sentire il pensiero e i consigli di coloro che conoscono esaurientemente le necessità e le richieste della Chiesa nelle loro regioni. Tali suggerimenti sono stati soppesati accuratamente nella stessa adunanza dei Padri Cardinali e saranno tenuti in somma considerazione affinché la Curia Romana sia sempre più in grado di adempiere il suo compito ad edificazione della Chiesa.

8. Pertanto sono persuaso che il Sinodo ha svolto un lavoro ben meritevole. A buon diritto si può affermare che il Sinodo ha arrecato grandi benefici al Concilio Vaticano II; perfeziona infatti le norme predisposte da quello. Manifesta l'esperienza acquisita dalla Chiesa universale attraverso i Pastori delle Chiese particolari. Esso è anche uno strumento efficace e duttile, tempestivo e pronto per il ministero di tutte le Chiese locali (cfr. Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai Membri della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi*, 30 aprile 1983: AAS 75 [1983] p. 649).

Per questo motivo conviene sommamente che nella Chiesa si celebrino Sinodi ordinari e, all'occorrenza, anche straordinari. Affinché poi essi producano frutti più abbondanti è necessario che questi Convegni siano preparati in maniera più impegnata; occorre cioè che nelle Chiese locali si lavori alla loro preparazione con partecipazione di tutti: la fase preparatoria infatti è un tempo particolare per quanto attiene alla pastorale di parrocchie, comunità religiose, diocesi, Sinodo Orientale e Conferenze Episcopali.

Non solo è necessario attuare questa preparazione, ma è altrettanto necessario che i frutti del Sinodo siano portati alle Chiese locali. In tal modo si attuerà un movimento vitale, in grado di servire alla cattolicità e all'unità delle menti e dei cuori.

Si deve sempre provvedere alla revisione anche dei modi e dei metodi di azione per assicurarne una maggiore efficacia. Il che richiede continuo studio e lavoro.

Come si avrà cura di applicare questo Sinodo alla vita concreta della Chiesa? Si chiede a tutti di dedicarsi a questa applicazione con grande amore e senso del dovere, dedicandosi contemporaneamente alla preghiera e alla penitenza, cose insostituibili se vogliamo conseguire veri progressi nello spirito. Spetta poi ai Vescovi, in quanto Pastori delle anime, affiancati dai loro sacerdoti, di istruire i fedeli sulle cose che il Sinodo ha proposto come salutari e di esortarli ad attingere con rinnovato fervore dai tesori del Concilio incitamento a vivere cristianamente in modo sempre più aderente ai principi della fede.

Come è noto, ognuno dei frutti di questo Sinodo sarà attuato con l'aiuto del Consiglio della Segreteria Generale eletto nel 1983. Sarà compito di questo Consiglio di curare la prossima sessione ordinaria del Sinodo, che avverrà nel 1987, e che tratterà dei laici nella Chiesa.

9. Domani 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, ricorre il ventesimo anniversario della conclusione del Concilio. Vi invito a concelebrare con me nella Basilica di San Pietro in Vaticano ed anche ai Vespri nella Basilica di Santa Maria Maggiore per dimostrare la nostra venerazione alla Vergine Madre di Dio, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli.

Ho detto: Madre della Chiesa; a lei infatti, particolarmente presente al mistero della Chiesa, perché particolarmente presente al mistero di Cristo, vogliamo raccomandare questa epoca della vita e della missione della Chiesa.

La missione della Chiesa si fonda sulla sua stessa natura, o meglio nello stesso mistero della Chiesa. Poiché infatti la Chiesa è « in Cristo quasi sacramento di intima unione con Dio e di unità di tutta la famiglia umana », appaiono quindi evidenti le sue *relazioni* e i *rapporti* con tutti gli uomini di buona volontà; con quelli che professano le religioni non cristiane; con quelli specialmente che professano una religione monoteistica (come i musulmani) e in special modo con quelli che sono a noi più strettamente congiunti a motivo della divina rivelazione dell'Antico Testamento.

Crediamo che le ricchezze del mistero della creazione si estendano a tutti. Crediamo che tutti sono redenti ad opera di Cristo e possano essere toccati dagli intimi impulsi dello Spirito Santo.

10. La Chiesa, attraverso il Concilio, non ha voluto affatto *rinchiudersi in se stessa*, riferirsi a sé sola (il cosiddetto « centrismo della Chiesa ») ma, al contrario, ha voluto aprirsi più ampiamente. Facciamo continuamente nostro questo voto, che è anzi un nostro dovere; e per attuarlo approfondiamo maggiormente il mistero della Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 11); è questa infatti la Fonte dell'apertura e della missione (nella missione del Figlio e dello Spirito).

Dal cenacolo del giovedì « *in Cena Domini* » ritornano a noi le parole di Cristo: « io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore... Spirito di verità... Egli

mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza... » (cfr. Gv 14, 16.17; 15, 26-27).

Teniamo per certo che il Concilio Vaticano II è stato una testimonianza di tale natura, ben adattata al nostro tempo; una testimonianza dello Spirito Santo insieme con il Collegio Apostolico, il quale vive e opera nei suoi legittimi Successori.

E' una *testimonianza sul Cristo*, Verbo incarnato, crocifisso e risuscitato dai morti; sul Cristo, nel quale il Padre « ha amato » il mondo; sul Cristo che ha rivelato all'uomo l'uomo stesso e la sua altissima vocazione (*Gaudium et spes*); fuori del quale non c'è salvezza.

Questa *testimonianza* confermata e nuovamente annunciata anche noi vogliamo dare continuando l'opera del Concilio Vaticano II tra i popoli e le nazioni alle quali siamo stati inviati.

In ultimo imparto a voi, con tutto il cuore, la Benedizione Apostolica, testimonianza del mio affetto, e propongo e domando insieme a voi la Benedizione collegiale alla Chiesa universale e al mondo.

Nelle pagine 909-924 riportiamo:

1. *Relazione finale della II Assemblea Generale straordinaria del Sinodo*
2. *Messaggio dei Padri Sinodali al popolo di Dio*

Ai sacerdoti delle comunità neocatecumenali**Rafforzare il legame vitale
con tutta la cattolicità**

La Chiesa vi vuole sacerdoti, e i laici che incontrate vi vogliono sacerdoti e niente altro che sacerdoti - La confusione dei carismi impoverisce la Chiesa, non l'arricchisce - Favorire la comunione con tutte le componenti della comunità parrocchiale e diocesana

Ai duemila sacerdoti delle comunità neocatecumenali, riuniti a Roma in preghiera e meditazione per il Sinodo straordinario, lunedì 9 dicembre il Santo Padre ha rivolto un discorso (per la parte pronunciata in lingua spagnola riportiamo una nostra traduzione) di cui pubblichiamo la parte di interesse generale:

(...) La maggior parte di voi è costituita da un numeroso gruppo di parroci e sacerdoti, che lavorano nell'ambito del "Cammino neocatecumenale". Il Concilio Vaticano II ha dedicato la sua attenzione e le sue cure anche al ministero ed alla vita sacerdotale nel decreto *Presbyterorum Ordinis*, solennemente approvato il 7 dicembre del 1965. In tale importante Documento — che vi invito a rimeditare — il Concilio, basandosi sulla Parola di Dio, sull'insegnamento dei Padri, del Magistero, e sulla viva Tradizione del popolo di Dio, sottolineava che i presbiteri, in virtù della sacra ordinazione e della missione che ricevono dai Vescovi, « sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo » (*Presbyterorum Ordinis*, 1) ...

Gli obiettivi che si propongono le vostre Comunità neocatecumenali corrispondono certamente ad uno degli interrogativi più angosciosi dei pastori di anime di oggi, specialmente nei grandi agglomerati urbani. Voi intendete raggiungere la massa di battezzati adulti, ma poco istruiti nella fede, per condurli, attraverso un cammino spirituale, a riscoprire le radici battesimali della loro esistenza cristiana e per renderli sempre più consapevoli dei loro doveri. In questo cammino l'opera dei sacerdoti rimane fondamentale. Di qui la necessità che sia ben chiara la posizione che a voi spetta come guide delle Comunità, affinché la vostra azione sia in sintonia con le reali esigenze della pastorale.

La prima esigenza che vi s'impone è di sapere mantener fede, all'interno delle Comunità, alla vostra identità sacerdotale. In virtù della sacra Ordinazione, voi siete stati segnati con uno speciale carattere che vi configura a Cristo Sacerdote, in modo da potere agire in suo nome (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 2). Il ministro sacro quindi dovrà essere accolto non solo come fratello che condivide il cammino della Comunità stessa, ma soprattutto come colui che, agendo « in persona Christi », porta in sé la responsabilità insostituibile di Maestro, Santificatore e Guida delle anime, responsabilità a cui non può in nessun modo rinunciare. I laici devono potere cogliere queste realtà dal comportamento responsabile che voi mantenete. Sarebbe un'illusione credere di servire il Vangelo, diluendo il vostro carisma in un falso senso di umiltà o in una malintesa manifestazione di fraternità. Ripeterò quanto già ebbi occasione di dire agli Assistanti Ecclesiastici delle Associazioni Internazionali Cattoliche: « Non lasciatevi ingannare! La Chiesa vi vuole sacerdoti, e i laici che incontrate vi vogliono sacerdoti e niente altro che sacerdoti. La confusione dei carismi impoverisce la Chiesa, non la arricchisce » (*Discorso del 13 dicembre 1979, n. 4*).

Un altro compito delicato e irrinunciabile che spetta a voi è quello di incrementare la comunione ecclesiale, non solo all'interno dei vostri gruppi ma con tutti i membri della comunità parrocchiale e diocesana.

Qualunque sia il servizio a voi affidato, siete sempre i rappresentanti e i provvidi cooperatori del Vescovo, alla cui autorità vi sentirete particolarmente uniti.

In effetti, nella Chiesa è diritto e compito del Vescovo dare le direttive per la attività pastorale (cfr. can. 381 ss.), e tutti hanno l'obbligo di attenersi ad esse. Fate in modo che le vostre comunità, senza perdere niente della loro originalità e ricchezza, si inseriscano armoniosamente e fruttuosamente nella famiglia parrocchiale e in quella diocesana. Così mi esprimevo in proposito, l'anno scorso, in occasione dell'Assemblea generale della Congregazione per il Clero: « Sarà compito dei pastori fare uno sforzo perché le parrocchie abbiano a giovare dell'apporto dei valori positivi che queste comunità possono contenere, e quindi aprirsi ad esse. Ma rimanga ben chiaro che queste comunità non possono collocarsi sullo stesso piano delle comunità parrocchiali, come possibili alternative. Hanno invece il dovere di servizio nella parrocchia e nella Chiesa particolare. Ed è proprio da questo servizio, che viene reso alla compagine parrocchiale o diocesana, che si rivelerà la validità delle rispettive esperienze all'interno dei movimenti o associazioni » (*Discorso* del 20 ottobre 1984 [in RDTò 1984, pp. 758-759]).

Vorrei indicarvi un altro punto di riflessione. Esercitando il vostro ministero nella guida delle Comunità neocatecumenali, sentitevi destinati non solo ad un gruppo particolare, ma al servizio di tutta la Chiesa.

« Il dono spirituale che i presbiteri ricevettero nell'ordinazione — ci ricorda il Concilio Vaticano II — non li prepara ad una missione limitata e ristretta, ma alla missione universale e ampia di salvezza ..., dato che qualsiasi ministero sacerdotale partecipa alla medesima ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli » (*Presbyterorum Ordinis*, 10). La coscienza di questa missione e la necessità di attenersi ad essa devono aiutarvi a dare un respiro ogni volta più ampio alle vostre iniziative apostoliche, per essere aperti ai problemi e alle necessità di tutta la Chiesa.

Inoltre questa stessa coscienza, facendovi sentire e vivere maggiormente il vincolo di comunione con la Chiesa universale, con il suo capo visibile e con i Vescovi, vi faciliterà il compito molto importante che è riservato ai sacerdoti nel seno delle comunità, ossia la vigilanza sulla rettitudine di comportamento, tanto nelle idee come nelle attività. Rafforzate ogni volta in voi, amati sacerdoti, questo vincolo vitale con tutta la cattolicità.

Vi aiuterà molto, specialmente quando vi sentirete stanchi, o scontenti, nel vedere i vostri sforzi non corrisposti per la sordità o l'indifferenza dei cuori; allora potrete consolarvi pensando che non siete soli, e che il vostro lavoro, se trova fallimenti in una parte del Corpo Mistico della Chiesa, nonostante ciò non è inutile, perché Dio lo fa servire per il bene di tutta la Chiesa.

Amatissimi sacerdoti, termino questo gradito incontro con voi rinnovando la mia fiducia nel vostro servizio ecclesiale ed esortandovi a mettere tutta la vostra fiducia in Colui che vi ha amato con amore di predilezione e vi ha chiamato a partecipare al suo Sacerdozio.

Precisamente per questo S. Paolo ci ricorda che in tutte le tribolazioni « siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati » (*Rm* 8, 37).

Sotto lo sguardo di Maria Immacolata, Madre dei Sacerdoti e Regina degli Apostoli, continuate con un nuovo entusiasmo il vostro cammino; e vi accompagni, così come tutte le Comunità neocatecumenali affidate alla vostra guida, la mia Benedizione Apostolica. (...)

All'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti

Garantire il bene dell'uomo anche nella svolta tecnologica

**L'automazione allevia il peso del lavoro umano ma provoca disoccupazione
- Indispensabile il contributo di imprenditori e dirigenti al progresso sociale - L'informatica: strumento di partecipazione alle decisioni aziendali**

Sabato 14 dicembre, Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza i partecipanti al Convegno nazionale dell'U.C.I.D., nel 40° anniversario della costituzione dell'Unione. Questo il discorso del Papa:

Illustri e cari Signori dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti.

1. Siate i benvenuti a questa Udienza, da voi desiderata per celebrare il quarantesimo anniversario di fondazione del vostro Sodalizio. (...)

Quarant'anni di vita sottolineano di per sé la notevole forza morale, formativa ed animatrice nel campo imprenditoriale e della dirigenza italiana, che la vostra Associazione ha espresso nel tessuto vivo della Nazione. Voi siete — secondo una felice espressione del mio predecessore, Paolo VI —, « i rappresentanti tipici della vita moderna » ed i « trasformatori della società mediante il dispiegamento delle forze operative che la scienza, la tecnica, la struttura industriale e burocratica mettono a disposizione dell'uomo moderno » (cfr. *Insegnamenti*, vol. II, pp. 378-379).

Ma la vostra presenza qui attesta in modo molto significativo che voi, nelle importanti responsabilità che vi competono, volete ispirare la vostra azione ai principi cristiani, all'insegnamento che la Chiesa continuamente si sforza di trasmettere al mondo sull'etica dei rapporti sociali nel lavoro, nell'impresa, nelle associazioni civili ed economiche. Ve ne esprimo, con animo grato, sincero apprezzamento.

2. Dopo quarant'anni di vita sorge spontaneo il desiderio di gettare uno sguardo, seppur fugace, sul passato, nel desiderio di comprendere le ragioni che hanno motivato la nascita del vostro Movimento, e ne hanno sostenuto il cammino, così da prendere nuovo slancio nella progettazione dei futuri impegni in ordine ad una efficace presenza nella comunità imprenditoriale moderna.

L'UCID nacque dopo la triste esperienza della seconda guerra mondiale, in un momento singolarmente critico e delicato, non solo per l'Italia ma per l'intera Europa. Momento e tempo di ricostruzione e di vivace ripresa, in cui comparvero e si radicarono le nuove strutture economiche e politiche. Voi ricordate come allora sulla scena sociale del Paese si presentarono e rapidamente si affermarono modelli di vita e ideologie che avrebbero segnato in modo tanto profondo i tempi successivi.

Al centro di tale dinamica sociale e quale struttura portante della rinascita economica si propose allora l'impresa e con essa emerse il ruolo determinante dei responsabili di questa forma di organizzazione del lavoro, il ruolo vostro di imprenditori e di dirigenti, coadiuvati dai necessari collaboratori, i tecnici, gli amministratori, i ricercatori, le équipes di studio e di programmazione. Veniva così attuandosi la pacifica ed organica — per dir così — rivoluzione socio-economica dei nostri tempi, tuttora in rapido sviluppo.

All'interno però di tale vivace contesto andò ben presto profilandosi il rischio che il mondo dell'impresa si riducesse ad un insieme di strutture poggianti unica-

mente sui valori tecnici ed economici e perdesse il contatto non soltanto con quella sfera di valori più alti che sono propri dell'essere umano elevato alla dignità di figlio di Dio, ma anche con quei valori che gli appartengono per il semplice fatto di essere uomo. Fu allora che, con idea per quegli anni nuova e audace ma giusta, alcuni di voi, prima nei maggiori centri industriali di Genova e Milano, poi in altre parti d'Italia, si domandarono quale luce potesse venire al complesso mondo dell'impresa dagli insegnamenti del Vangelo, e quale potesse essere, di conseguenza, l'impegno etico che si imponeva alla coscienza cristiana dell'imprenditore e del dirigente di fronte all'appello dell'ora. Essi compresero che su tali interrogativi occorreva riflettere e ricercare, non isolatamente, ma comunitariamente e da un punto di vista specificamente cristiano. Iniziò così l'UCID, e con essa un lungo cammino di impegno e di responsabilità, che seppe alimentarsi costantemente ad una catechesi appropriata a cui dettero il loro contributo Ecclesiastici particolarmente preparati, tra i quali emergono le figure dei due Cardinali poc'anzi menzionati¹. Furono anni non facili: in un'epoca di contrasti, nella quale opposte ideologie cercavano di accaparrarsi il mondo del lavoro, i Soci dell'UCID si assunsero l'onere di superare i fatalismi e gli irrigidimenti, accettando un discorso sociale ispirato agli insegnamenti del Vangelo. Dopo quarant'anni è possibile comprendere l'utilità di tale sforzo, compiuto nel cuore di una società profondamente segnata dal fenomeno industriale e nella quale gli imprenditori e i dirigenti cattolici hanno occupato un ruolo così eminente di orientamento e di formazione alla luce dei principi cristiani.

Io desidero darvene atto e compiacermi con voi per la missione svolta dall'UCID; ma desidero altresì incoraggiarvi per il futuro. L'avvenire, come sapete, è denso di interrogativi e di problemi acuti per il vostro mondo imprenditoriale.

3. La quarantennale ricorrenza della vostra Associazione cade, infatti, in un momento che prelude ad una nuova fase dell'industria, piena di trasformazioni e di innovazioni per tutto il mondo del lavoro.

Le teorie economiche di ieri mostrano, sotto vari aspetti, i loro limiti. Nuove proposte vengono avanzate, nel tentativo di meglio impostare i rapporti tra capitale e lavoro, riservando maggiore attenzione alla dignità personale di tutti coloro che partecipano al processo produttivo. Si avverte l'esigenza di coinvolgere anche i lavoratori nel processo di formazione del capitale e nelle decisioni che riguardano l'impresa secondo una concezione "partecipativa" dell'economia, che si apre su prospettive straordinariamente stimolanti per quanti sono interessati al superamento delle varie patologie di cui soffre il mondo in cui vi trovate ad operare.

D'altra parte, lo sviluppo della cosiddetta "informatica", mentre alleggerisce progressivamente il peso del lavoro manuale, offre a ciascuno possibilità sempre maggiori di recare il proprio responsabile contributo al processo di formazione del piano aziendale ed alla elaborazione delle scelte nelle quali si articola la vita dell'impresa.

Accanto a questa crescente importanza del singolo componente di quel mondo complesso che è l'impresa, va affermandosi molto significativamente un rinnovato apprezzamento per il ruolo dell'imprenditore e del dirigente. Dopo anni di aperta o sottile contestazione, strati sempre più vasti della popolazione stanno riscoprendo l'indispensabile contributo che il rischio imprenditoriale e la professionalità dirigenziale sono chiamati ad arrecare al progresso sociale. Ci si va cioè accorgendo del fatto che senza di voi, imprenditori e dirigenti, non è pensabile una moderna organizzazione dell'impresa, né è attuabile quel costante adeguamento fra esigenze del mer-

¹ I Cardinali Giuseppe Siri e Agostino Casaroli, ricordati dal Papa nei saluti iniziali (N.d.R.).

cato, attese dei lavoratori e requisiti di una corretta gestione aziendale, da cui dipende la salute del sistema economico-sociale.

4. Questa situazione ha ridato a voi, imprenditori e dirigenti, spazio e credibilità nell'opinione pubblica, favorendo atteggiamenti di maggiore disponibilità al dialogo nelle altre parti sociali. Spetta a voi corrispondere al mutato clima con rinnovato senso di responsabilità personale e comunitaria, impegnandovi nei rispettivi compiti con quello spirito di servizio, che fin dagli inizi è stato inculcato ai Soci dell'Unione.

Ciò vi consentirà, anche in questo momento di profonde trasformazioni strutturali, di assumere quella « posizione attiva e di avanguardia nell'ordinare l'aspetto sociale delle imprese secondo le esigenze del pensiero cristiano », che fa parte dei fini istituzionali fissati nello Statuto dell'Unione (art. 5, b).

Che il presente momento storico segni una sorta di trapasso di epoca per quanto concerne l'organizzazione del lavoro, è cosa che sta sotto gli occhi di tutti. L'automazione produce strumenti capaci di sostituire la presenza dell'uomo in vasti settori finora coperti dall'attività diretta di operai, tecnici, impiegati. D'altra parte questo processo — che tende ad ampliarsi — mentre offre esperienze esaltanti per lo sviluppo dell'azienda, produce anche situazioni e problemi non ancora risolti. Infatti il fenomeno che oggi turba il progresso dei complessi meglio avviati è proprio quello della crescente disoccupazione. Essa, quando raggiunge certe proporzioni, può divenire una vera calamità sociale; ma anche là dove comincia ad espandersi si rivela un fenomeno che esige costi enormi, e rischia di rivolgersi contro le stesse strutture produttive, vanificando il vantaggio realizzato con le nuove tecnologie. Dobbiamo dire sinceramente che su questo punto c'è ancora una lunga strada da percorrere, analogamente a quanto avvenne con la trasformazione del sistema produttivo sul nascere dell'industria.

Ancora una volta la Chiesa domanda a voi di tener presente, in questo contesto, il principio sommo della giustizia sociale, in assenza del quale tutto il sistema economico è esposto al rischio di pericolose degenerazioni. Tale principio, come sapete, afferma che soggetto del lavoro è l'uomo, e fine di tutta l'economia non è il profitto, ma la promozione della persona. Al riguardo, ecco quanto dice il Concilio Vaticano II: « Il lavoro umano che viene svolto per produrre e scambiare beni e per mettere a disposizione servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica » perché « procede immediatamente dalla persona, la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo... Poiché l'attività economica è realizzata per lo più in gruppi produttivi in cui si uniscono molti uomini, è ingiusto ed inumano realizzarla con strutture ed ordinamenti che siano a danno di chiunque vi operi » (cfr. *Gaudium et spes*, n. 67). Occorrerà, dunque, provvedere all'uomo, garantire il bene della persona, di ogni persona, anche nella nuova svolta tecnologica. Come ho affermato nell'Enciclica *"Laborem exercens"*, « è il riguardo per i diritti oggettivi dell'uomo del lavoro — di ogni tipo di lavoro: manuale, intellettuale, industriale, agricolo, ecc. — che deve costituire l'adeguato e fondamentale criterio della formazione di tutta l'economia nella dimensione sia di ogni società e di ogni Stato, sia nell'insieme della politica economica mondiale e dei sistemi e rapporti internazionali » (n. 17).

5. La Chiesa non pretende certo di dettare le tecniche appropriate per risolvere questi problemi. Tuttavia essa sente di non poter venir meno al dovere di richiamare alla vostra coscienza, come a quella di quanti hanno responsabilità in tali campi, i principi morali che devono presiedere ad ogni decisione in materia.

Tra questi, fondamentale è il principio che i beni dell'universo sono stati creati per tutti gli uomini affinché, attraverso il lavoro, servano allo sviluppo completo di

tutti. La proprietà privata riceve da questa destinazione universale dei beni le sue funzioni, i suoi contenuti, i suoi limiti. E' necessario perciò che ciascuno, senza lasciarsi dominare dalla smania di conquistare maggior potere, si apra al dialogo ed alla collaborazione, con la partecipazione competente anche degli organi della comunità politica.

Questo della collaborazione, che il vostro Statuto vuole « efficace e giusta tra i soggetti della produzione » (cfr. art. 5, c), è tema che si allarga, oggi, su orizzonti internazionali. Nella produzione, come in tutte le attività lavorative, le dipendenze tra gli Stati si fanno di giorno in giorno più multiformi ed intense. Spesso tali dipendenze sono state viste o interpretate come forme ed occasioni di sfruttamento, specialmente a danno delle popolazioni più povere. Occorre oggi chiedersi se questa reciproca possibilità ed esigenza di rapporti a livello mondiale non possa divenire, invece, con la buona volontà di tutti, un'occasione positiva per trovare le vie di un maggiore impiego delle forze umane del lavoro, in un contesto non di concorrenza, ma di collaborazione tra i popoli. Il compito dell'imprenditoria e della dirigenza dovrà, a tale riguardo, essere anche quello di studiare per illuminare, spiegare, inventare le strategie di azione che salvino l'uomo, orientino le scelte, trovino rimedi alle negatività possibili, per far sì che l'essere umano sia sempre l'utente privilegiato dello sviluppo ed il suo consapevole artefice.

Come l'evoluzione rapida della tecnica esige urgenti mutazioni e nuovi progetti per le imprese, così l'attenzione all'uomo richiede altrettanta sagacia, inventiva, solerte generosità perché non si invertano i valori profondi sui quali poggia l'ordine morale della cultura del lavoro. La Chiesa ha bisogno di affidarsi alla responsabilità cosciente di laici impegnati come voi per vedere realizzato il suo messaggio, sapendo bene che voi non siete condizionati da concezioni quasi meccanicistiche o fatalistiche dello sviluppo economico. Voi siete, anzi, convinti che, alla fin fine, è sempre la persona umana che dirige le sorti dello sviluppo e ne misura le conseguenze. Le questioni economiche e sociali dipendono sempre dalle scelte e dalle qualità delle persone che in esse operano, dalla loro buona volontà come dalla loro abilità e perizia nell'affrontare i problemi, in una parola dalla loro "responsabilità". La Chiesa, perciò, è vicina a voi; è ben convinta che, come l'operaio o il tecnico, voi siete una componente necessaria della struttura lavorativa, e confida particolarmente in voi per lo sviluppo ed il perfezionamento che voi potete dare alla civiltà del lavoro.

Vi auguro che possiate essere veri protagonisti di speranza per i tempi nuovi, operatori di segni positivi, pacifici, confortanti nel mondo imprenditoriale, sotto la guida dell'ispirazione fondamentale di un cristianesimo vivo e generoso.

La mia Benedizione Apostolica conforti la vostra Unione, e sia propiziatrice di prosperità e letizia cristiana per voi e per le persone che vi sono care.

Ai Cardinali, alla Curia e alla Prelatura Romana per gli auguri natalizi

**Con i giovani, sull'esempio dei Ss. Cirillo e Metodio,
nella luce del Concilio lo slancio della Chiesa di oggi
verso una nuova evangelizzazione missionaria**

La consueta udienza ai Cardinali, alla Famiglia Pontificia, alla Curia e alla Prelatura Romana per lo scambio degli auguri natalizi si è svolta venerdì 20 dicembre. Questo il testo dell'allocuzione del Santo Padre:

Signori Cardinali, Venerati Fratelli.

1. « Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio » (*Is* 40, 5; *Lc* 3, 6).

Queste parole vengono ripetute nel Salmo responsoriale della Messa di oggi 20 dicembre, e, come tutta la Liturgia di questi giorni prossimi al Natale, vibrano di attesa per l'imminente venuta del Signore, facendo trepidare, come ogni anno, il nostro cuore, nella gioia sempre rinnovantesi di questa venuta, che ha trasformato il mondo. E' la certezza della salvezza, apportata all'uomo dal Figlio di Dio e Figlio di Maria Vergine; è la consolazione della visita che il Verbo del Padre fa all'umanità, finalmente vicina alla liberazione dal peccato e dalla schiavitù del maligno; è la letizia che scaturisce dal sapere che « si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini » (*Tt* 3, 4).

« Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio ».

Questa atmosfera respiriamo oggi anche noi, come sempre, qui riuniti per scambiarcene vicendevolmente gli auguri per il Santo Natale e il nuovo Anno. Ringrazio il venerando Cardinale Decano per le sue sempre care ed elette parole, che hanno interpretato i vostri sentimenti in quest'ora di intimità familiare, in questa pausa di serenità tra i comuni impegni quotidiani; e, attraverso lui, ringrazio tutti voi, comprendendo in un solo atto di riconoscenza, di affetto, di considerazione, come in un abbraccio, gli Officiali e Collaboratori dei vari Dicasteri della Curia Romana, del Vicariato di Roma, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. E ringrazio di qui i Rappresentanti Pontifici e il Personale del servizio diplomatico, sparsi nel mondo.

Sono spiritualmente vicino a tutti voi, alle vostre famiglie, specie ove vi sia qualche prova e sofferenza palese o nascosta; vicino al lavoro che prestate a questa Cattedra di Pietro, ciascuno secondo le proprie competenze e i propri incarichi. Gesù che nasce vi ricolmi dei suoi doni di grazia e di bontà, e vi ricompensi per il servizio che date alla sua Chiesa. Portate questi miei sentimenti a tutti i Sacerdoti, Religiosi e Laici che collaborano con voi.

2. L'inconfondibile caratteristica del momento, propizia alla riflessione sotto la spinta del tempo che incalza verso la fine di un altro anno, in questa distensione spirituale che l'attesa del Natale rende più facile e familiare, permette di solito di gettare lo sguardo, come in un consuntivo, all'attività svolta nell'anno che sta per chiudersi. Ciò facilita una verifica, e fa riprendere slancio e incoraggiamento per quanto ci attende in futuro. Le occasioni di incontro con voi, Signori Cardinali, che quest'anno si sono moltiplicate dalle ultime settimane di novembre fino alla solennità della Vergine Immacolata, prima per l'adunanza del Collegio Cardinalizio, quindi per la cele-

brazione della seconda Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, non richiedono un'analisi dettagliata dei vari avvenimenti svoltisi dall'ultimo Natale o dall'esame di qualche problema specifico.

Ciò che balza ai miei occhi con maggiore vivezza, in questo riandare con la memoria all'anno che volge al termine, sono tre fatti, che vorrei puntualizzare insieme con voi: la celebrazione dell'Anno Internazionale della Gioventù; la commemorazione dell'undicesimo Centenario della morte di San Metodio con le varie manifestazioni indette per l'Anno Cirillo-Methodiano; ed infine il ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, ricordata con la recente convocazione del Sinodo dei Vescovi.

La gioventù e i fermenti che essa porta con sé; l'opera evangelizzatrice dei santi Fratelli di Salonicco, con la grande lezione che essa offre oggi all'azione catechetica, pastorale e missionaria della Chiesa nel mondo, per affrontare i grandi problemi del dialogo con le culture autoctone mediante l'inculturazione del Vangelo in ciascuna di esse; e il costante approfondimento del Vaticano II per la sua irradiazione sempre più matura e vasta all'interno della Chiesa e nei rapporti col mondo contemporaneo: ecco il grande valore di questi tre singoli avvenimenti, che hanno avuto uno spicco particolare nel decorso dell'anno.

Se intendo fermarmi in modo speciale su di essi non è solo per coglierne ancora una volta, e sotto una luce riassuntiva, il suggestivo significato, ma prima di tutto e soprattutto per ringraziare la Santissima Trinità che, con la sua Grazia, ci ha permesso di celebrare questi eventi, e di viverli in tutta la loro pienezza spirituale. E' Dio che guida la storia, la storia dell'uomo e del mondo: storia che, come sappiamo, è solo e unicamente "storia della salvezza", con un disegno di amore redentivo che culmina con l'Incarnazione del Verbo. E' Lui che guida la sua Chiesa, e la fa strumento privilegiato del suo piano di redenzione. Inseriti in questa luce, i tre eventi acquistano tutto il loro pieno significato.

L'Anno della Gioventù

3. Il 1985 è stato proclamato l'Anno Internazionale della Gioventù per iniziativa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Come è scritto nella Lettera Apostolica *"Ai Giovani e alle Giovani del mondo"*, del 31 marzo scorso, « ciò riveste un molteplice significato prima di tutto per (loro) stessi, ed anche per tutte le generazioni, per le singole persone, per le comunità e per l'intera società. Ciò riveste un particolare significato anche per la Chiesa, quale custode di fondamentali verità e valori ed insieme ministra degli eterni destini che l'uomo e la grande famiglia umana hanno in Dio stesso » (n. 1).

Questo significato è stato messo in luce e sviscerato in molteplici occasioni in tutta la Chiesa. E anzitutto da questa Sede di Pietro; infatti il tema scelto per la diciottesima Giornata Mondiale della Pace è stato, com'è noto, « La pace e i giovani camminano insieme »; nel Messaggio che rivolgo ogni anno per tale occasione, ne ho illustrato la ricchezza dei contenuti, la portata, la responsabilità che hanno per tutti gli uomini, e principalmente per i giovani e per le giovani. E' stata poi a questi indirizzata la lettera già ricordata, nella Domenica delle Palme 1985, che cadeva il 31 marzo; e proprio per quella domenica sono venuti a Roma i rappresentanti della gioventù, dai cinque Continenti: ho ancora negli occhi le immagini dell'incontro di quella assemblea di giovani di tutte le razze e provenienze nella piazza di San Giovanni in Laterano, durante la quale abbiamo pregato e riflettuto insieme, con intima partecipazione di tutti i presenti, resi come un cuor solo e un'anima sola, finché le ombre della sera avvolsero quella folla, raccolta davanti la Cattedrale di Roma. La

commozione ritorna intatta nel ripensare alla processione e alla Messa della Domenica seguente, a cui quell'assemblea di giovani — non massa anonima, non numero, ma presenza viva e personale! — prese parte con gioia travolgente e composta, in un atto comunitario di amore e di fede a Cristo Signore nella vigilia della commemorazione della sua Passione. Ricordo con quale entusiasmo quei giovani han fatto eco alle mie parole: « Vi penetri profondamente questa testimonianza, che Gesù di Nazaret rende alla verità! In Lui è contenuta la causa dell'uomo: la causa eterna ed insieme ultima! Gesù Cristo è: ieri, oggi e in eterno. E la causa dell'uomo è in Lui: ieri, oggi e in eterno... Perciò a questo mondo — il mondo del secondo millennio che volge alla fine — è necessario continuamente e sempre di più Colui che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Al mondo è indispensabile Cristo » (*Omelia*, nn. 7, 9).

Il Signore ha benedetto quell'incontro in modo straordinario, tanto che, per gli anni che verranno, è stata istituita la *Giornata Mondiale della Gioventù*, da celebrare la Domenica delle Palme, con la valida collaborazione del Consiglio per i Laici.

Vorrei sottolineare inoltre l'attenzione rivolta ai giovani, quest'anno in modo particolare, a cura degli Episcopati di tutte le Nazioni del mondo: impossibile citare incontri e iniziative nei vari Paesi, tanto numerosi essi sono stati. E la stessa risposta dei giovani agli inviti a loro rivolti da Roma non avrebbe potuto essere tanto larga e corale, se non avesse trovato l'incoraggiamento e il supporto nelle varie diocesi, a opera dei miei fratelli Vescovi e dei sacerdoti che li coadiuvano con dedizione e con sacrificio. A questi cari Confratelli nel sacerdozio desidero dire pubblicamente il mio grazie commosso per aver risposto con tanta generosità all'invito che loro facevo, con la tradizionale *Lettera per il Giovedì Santo*, a dedicare le cure precipue del loro apostolato al ministero in favore della gioventù, agli incontri personali, alla catechesi di Cristo e della sua parola di vita e di verità, con moltiplicato zelo, ispirato all'esempio del Salvatore [in RDTò 1985, 200-208].

La Chiesa deve guardare ai giovani come alla sua speranza: anzitutto perché da essi provengono le vocazioni, che sono la garanzia della fecondità della Chiesa stessa nel terzo Millennio. Si curino le vocazioni sacerdotali e religiose con amore di predilezione, con l'amore stesso di Dio: « Dio, infatti, come ha scritto Tommaso d'Aquino, ama in modo speciale coloro che lo servono fin dalla giovinezza » (*Super Ioan-nem*, XXI, V, 2639).

Ma tutti i giovani devono sentirsi seguiti dalla Chiesa: perciò, che tutta la Chiesa, in unione con il Successore di Pietro, si senta sempre maggiormente impegnata, a livello mondiale, in favore della gioventù, delle sue ansie e sollecitudini, delle sue aperture e speranze, per corrispondere alle sue attese, comunicando la certezza che è Cristo, la Verità che è Cristo, l'amore che è Cristo, mediante un'appropriata formazione — che è forma necessaria e aggiornata di evangelizzazione. I giovani attendono; sono delusi da troppe inadempienze sul piano civile, sociale e politico; giudicano con occhio di chiarezza e di critica; sul finire di quest'anno vi son qua e là sintomi di un'aspettativa più grande, che non deve essere disattesa dalla Chiesa, che guarda ai giovani con speranza e amore.

Cristo è in cerca dei giovani, oggi come nel giorno in cui, fissatolo, amò quel giovane (cfr. *Mc* 10, 21), che lo interpellava sulla vita eterna. La Chiesa continui e irradii a dimensioni planetarie la sollecitudine e l'amore del Cuore di Cristo! Nessuno si tragga indietro! Occorre aiutare quella "crescita" che ho indicato ai giovani e alle giovani come il mezzo per cui « la giovinezza è proprio la giovinezza » (*Lettera ai giovani*, 14): crescita in età, in sapienza, in grazia!

Il Giubileo Cirillo - Metodiano

4. L'Anno Cirillo-Methodiano ha racchiuso anch'esso in sé un profondo e ricchissimo contenuto, che è stato ben avvertito a tutti i livelli, nella Chiesa non solo d'Europa ma anche degli altri Continenti, come pure nella società civile e nel mondo della cultura.

Le celebrazioni per l'undicesimo secolo dalla morte di San Metodio hanno avuto come il loro prologo nella Lettera Apostolica *Egregiae virtutis* del 31 dicembre 1980 (AAS 73 [1981], 258-262 [in RDT 1980, 729-731]), con la quale proclamavamo i due santi Fratelli compatroni d'Europa con San Benedetto. Già Leone XIII, che estese il loro culto a tutta la Chiesa, Giovanni XXIII e Paolo VI, che a diverso titolo vollero venerarli nella Basilica romana di San Clemente ove è sepolto Costantino Filosofo, morto nell'Urbe, nell'869, avevano posto i fondamenti di tale decisione che interessa tutta la Chiesa, ma specialmente l'Europa e le regioni slave.

Già all'inizio di quest'anno, il 1° gennaio, preannunciavo il Centenario. Come non ricordare ora la Messa celebrata nella Basilica di San Clemente, il 15 febbraio, con la presenza degli studenti dei Collegi Ecclesiastici di Roma? E la Epistola Enciclica *Slavorum Apostoli*, pubblicata il 7 giugno, solennità della Santissima Trinità (cfr. AAS 77 [1985], 779-813)? In questa luce sono da vedere anche le commemorazioni, tenute a Djakovo in Jugoslavia il 5 luglio, e a Velehrad, il 7 luglio, presso la tomba di San Metodio, con la presenza del Cardinale Segretario di Stato con carattere di Legato Pontificio; e, sempre in questa irradiazione di impulso evangelico-missionario per la Chiesa d'Europa, si collocano sia il Simposio Ecumenico Europeo sia il VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, tenutisi a Roma nello scorso ottobre, e culminati con la concelebrazione del 13 di quello stesso mese per il Giubileo di Cirillo e Metodio.

L'evangelizzazione dei popoli slavi da parte dei due Fratelli di Tessalonica ha una importanza che investe la vita e la missione di tutta la Chiesa. Della Chiesa intera. Della Chiesa del nono secolo come della Chiesa del mondo contemporaneo. Infatti, sono ancora sempre attuali le finalità che ispirarono l'azione evangelizzatrice dei due Fratelli: « La proclamazione della Parola; la diffusione e la conservazione della fede; l'unità di tutti i credenti in Cristo; la fiducia nell'opera della grazia divina; l'impegno pastorale, fino al dono di sé » (*Omelia* del 15 febbraio: AAS 77 [1985], 636).

Da queste molteplici componenti dell'azione pastorale svolta dai due Santi, emergono come punti primari del loro "attualissimo messaggio" due indicazioni prioritarie. La prima è la validità e la costanza dell'impegno ecumenico, che proprio dal loro esempio trae motivo di particolare incoraggiamento: infatti, per citare ancora la *Slavorum Apostoli*, « caratteristico fu il loro amore alla comunione della Chiesa universale sia in Oriente che in Occidente... Da essi anche per i cristiani e gli uomini del nostro tempo deriva l'invito a costruire insieme la comunione » (n. 26; AAS 77 [1985], 807).

La seconda è lo sforzo per l'attività missionaria sotto l'aspetto dell'inculturazione del Vangelo, a cui ho già accennato. La Chiesa oggi si trova di fronte a sfide simili a quelle, che la società e gli uomini presentarono a Cirillo e Metodio; essi vi seppero rispondere con una forza di fede e una chiarezza che devono rimanere di modello e di sprone per tutti noi. Problemi molteplici, sul piano delle idee, recrudescenze di laicismi pseudo-culturali, paure dell'uomo di oggi di perdere la propria autonomia e identità di fronte a Dio; valutazioni non sempre serene del patrimonio etnico-culturale da salvaguardare nell'opera missionaria: tutto ciò può talora portare allo scoraggiamento coloro che Cristo ha inviato a evangelizzare, a predicare a tutte le genti (cfr. *Mt* 28, 19 s.).

Ebbene, la figura e l'opera dei Santi Cirillo e Metodio ci dicono che — come è scritto nella citata Epistola Enciclica — « il Vangelo non porta all'impovertimento o allo spegnimento di ciò che ogni uomo, popolo o Nazione, ogni cultura durante la storia riconoscono ed attuano come bene, verità e bellezza. Piuttosto, esso spinge ad assimilare e a sviluppare tutti questi valori: a viverli con magnanimità e gioia ed a completarli con la misteriosa ed esaltante luce della Rivelazione » (n. 18; AAS 77 [1985], 800).

E' un richiamo fortissimo alla speranza che non delude (cfr. *Rm* 5, 5), ma anche al coraggio intrepido di annunciare il Cristo agli uomini di tutti i tempi, secondo le linee indicate dal Concilio Vaticano II, ed esplicate da ben due Sessioni del *Synodus Episcoporum* (del 1974 e 1977), a cui han fatto seguito le due Esortazioni Apostoliche *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae*. Sono consegne ben precise, affidate alla Chiesa dal Supremo Magistero del Vaticano II e della Sede di Pietro.

Il Sinodo interpella la Chiesa

5. *Il Concilio Vaticano II!* Abbiamo appena rivissuto insieme quella esperienza di una nuova Pentecoste, come l'aveva voluta Giovanni XXIII nell'indire il Concilio del ventesimo secolo; e abbiamo ancora nel cuore le brevi ma intense tappe della seconda Assemblea Generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, appena conclusa: la concelebrazione di domenica 24 novembre; le giornate delle adunanze generali e dei *Circuli minores*; il Messaggio dei Padri Sinodali al popolo di Dio; la concelebrazione conclusiva a San Pietro nella solennità dell'Immacolata e il canto dei Vespri, con l'affidamento a Maria, nella Basilica Liberiana; e la Relazione finale della Assemblea.

Non è perciò necessario ripetere qui l'importanza di questa iniziativa, che, riprendendo i temi basilari del Concilio Vaticano II, ne ha voluto essere celebrazione, verifica e promozione. Basti solo rilevare che l'iniziativa è stata presa come un servizio che la Chiesa di Roma, conforme alla sua vocazione, ha voluto rendere nuovamente al mondo sul solco tracciato vent'anni fa dai documenti conciliari; *summa* della riflessione della Chiesa sulla sua essenziale missione di rivelare Dio uno e trino e l'incarnazione del Verbo all'umanità.

E' inoltre da sottolineare che questo Sinodo è stato seguito da tutte le componenti della Chiesa e dall'opinione pubblica del mondo intero con interesse superiore a quello dedicato agli altri Sinodi.

Volendo in sintesi riassumere il profondo significato di questa commemorazione-verifica del Vaticano II, si può dire che essa — come risalta evidente dalla Relazione Finale — ha voluto puntare sullo scopo primario del Concilio: la Chiesa, « sacramento universale di salvezza » voluta da Cristo « luce delle genti », si sente ognor più interpellata dalla volontà del suo Fondatore, nell'amore dello Spirito Santo, a rivelare il Padre al mondo; in una parola, si impegna a fondo nella sua missione evangelizzatrice, affidata a Pietro e ai suoi Successori, e, *cum Petro et sub Petro*, ai Vescovi dell'intero mondo, coadiuvati dai sacerdoti, per chiamare tutti i laici cristiani a maggiore coscienza della loro responsabilità nella vocazione all'apostolato.

Le tappe salienti di quest'anno che si chiude e sulle quali vi ho intrattenuti stamane, sono altrettante linee direttrici, sono una maturazione e un approfondimento di questa missione: i giovani, chiamati « a testimoniare dinamicamente nella vita la nuova realtà,... a partecipare nella comunità della Chiesa, alla missione salvifica di Cristo » (*Allocuzione* del 30 marzo: n. 7); le vetuste Chiese di Europa, come quelle degli altri Continenti in specie del Terzo Mondo, impegnate a raccogliere dai metodi pastorali dei Santi Cirillo e Metodio l'esempio che le spinga a un rinnovato impegno

nel dovere precipuo della evangelizzazione a tutti i livelli, nell'annuncio della Parola, nella degna celebrazione del Culto Divino, nello sforzo di penetrazione del Vangelo nelle antiche e nuove culture; la Chiesa intera, a raggio direi cosmico, proiettata verso una nuova evangelizzazione missionaria secondo l'impulso conferitole, *ad intra* e *ad extra*, dalle consegne del Concilio Vaticano II, riprese e irradiate dal Sinodo dei Vescovi.

Fedeltà alla missione

6. Venerati Fratelli, Figli carissimi.

Ormai vicini al Natale, a quel tempo santo in cui mediteremo ogni giorno con gioia rinnovata il mistero di Colui che, come dice Sant'Agostino, « *deos facturus qui homines erant, homo factus est qui Deus erat* » — « Colui, cioè, che essendo Dio, si è fatto uomo per rendere dèi coloro che erano uomini » (*Serm.* 192, 1; PL 83, 1012) —, ci infonde una più grande certezza di fede nel vedere la Chiesa sempre più fortemente consapevole della sua missione. L'anno che si conclude ne ha dato, fra tante altre, una mirabile testimonianza nelle celebrazioni che ho rievocato oggi con voi. L'anno nuovo ci trovi impegnati a continuare con fede, con speranza, con amore, questa missione che il Padre ci affida in Cristo, con la virtù dello Spirito, e che ha preso la sua corsa inarrestabile in quella notte, in cui il Cielo si è unito alla terra, e l'annuncio di un nuovo tempo è risonato nella volta stellata di Betlem, col coro degli angeli sulla grotta: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama » (*Lc* 2, 14).

Dio e uomo, terra e Cielo: nel mistero di Cristo e della Chiesa.

« Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio ».

Rinnovando gli auguri più affettuosi, a tutti imparto la mia Benedizione.

Messaggio natalizio al mondo

Ad un mondo armato e spesso vinto dalla prepotenza è apparsa la Grazia

A mezzogiorno di mercoledì 25 dicembre, Natale del Signore 1985, il Santo Padre dalla Loggia della Benedizione della Basilica di S. Pietro ha pronunciato questo radiomessaggio:

1. « *Apparuit gratia Dei...* E' apparsa la grazia di Dio... ».

« *Apparuit benignitas et humanitas...* Si sono manifestati la bontà di Dio, Salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini » (*Tt* 2, 11; 3, 4).

Con queste parole l'Apostolo annunzia il mistero del Natale. Con queste parole esprime ciò che è accaduto nella notte di Betlemme.

2. Che cosa è accaduto nella notte di Betlemme? Che cosa si è reso presente, ancora una volta, questa notte?

Ecco — un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento. Allora Giuseppe salì con Maria dalla Galilea alla città chiamata Betlemme, poiché era della casa di Davide. Mentre si trovavano in quel luogo si compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo (cfr. *Lc* 2, 1-7).

3. Il Figlio primogenito della Vergine di Nazaret, « generato prima di ogni creatura » (*Col* 1, 15). Il Figlio, della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce. Generato, non creato, il quale per noi e per la nostra salvezza si è fatto Uomo. Si sono manifestati la Bontà e l'Amore: Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito (*Gv* 3, 16). E' apparsa la Grazia.

4. Che cosa è la Grazia? La Grazia è, appunto, il manifestarsi di Dio. L'aprirsi di Dio all'uomo. Dio, permanendo nella pienezza inscrutabile del suo Essere divino, dell'Essere Uno e Trino, si apre all'uomo, si fa Dono all'uomo, di cui è Creatore e Signore. La Grazia è Dio quale "Padre nostro". E' il Figlio di Dio quale Figlio della Vergine. E' lo Spirito Santo, operante nel cuore dell'uomo con la ricchezza infinita dei suoi doni. La Grazia è l'Emmanuele: Dio con noi. Dio in mezzo a noi. La Grazia è Dio per noi mediante la notte di Betlemme, mediante la Croce sul Calvario, mediante la Risurrezione, mediante l'Eucaristia, mediante la Pentecoste, mediante la Chiesa — Corpo di Cristo.

5. La Grazia è, insieme, l'uomo, l'uomo nuovo, nuovamente creato. E' l'uomo visitato da Dio nelle profondità stesse della sua essenza umana. L'uomo nato di nuovo; nato per la Verità e per l'Amore. E' l'uomo chiamato, nel mistero dell'immagine e somiglianza, alla partecipazione della Natura divina e da essa compenetrato. Chiamato nella notte di Betlemme con la potenza misteriosa della figliolanza divina, per diventare figlio nel Figlio.

La Grazia allora, è Dio in noi: in te, in me, in lui, in lei, in ognuno, in tutti.

La Grazia, allora, è noi in Dio: noi - comunità, noi - famiglia, noi - popolo di Dio, noi - Chiesa, noi - umanità. La Grazia: dono di unità nello Spirito Santo.

E la notte di Betlemme è il nuovo inizio di questo dono in terra. Il nuovo tempo dell'umanità in Dio: « è apparsa... la Grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini » (Tt 2, 11). *Apparuit gratia*.

6. La Grazia. Essa è, nello stesso tempo, un'esortazione: affinché viviamo « con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo » (Tt 2, 12), affinché rinneghiamo « l'empietà e i desideri mondani » (*ibidem*), affinché, come il popolo che appartiene a Dio, come riscattati da ogni iniquità, puri, siamo zelanti nelle opere buone (cfr. Tt 2, 14), affinché, giustificati dalla sua grazia, diventiamo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (cfr. Tt 3, 7), affinché attendiamo la beata speranza e la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per noi (cfr. Tt 2, 13-14).

7. Questo dice l'Apostolo. Questo dice la liturgia del Natale. Il Vescovo di Roma, Successore di Pietro e uno degli uomini in cammino verso la fine del secondo millennio, desidera collocare le espressioni dell'Apostolo nel contesto dei segni e dei bisogni del nostro tempo.

8. Egli ripete con tutta la Chiesa l'annuncio dell'evento meraviglioso che s'è compiuto nella Notte Santa. Lo ripete con l'incrollabile certezza della fede che sopravvive ai secoli. Lo ripete inerme in mezzo a un mondo armato e troppo spesso vinto dalla tentazione della prepotenza e della sopraffazione. Lo ripete con forza in un mondo dove c'è ancora chi muore di fame e dove i diritti umani sono clamorosamente violati e un cumulo di sofferenze pesa sull'umanità. Egli ripete che in questo Natale ancora una volta « è apparsa la Grazia » e si è rivelato l'amore di Dio per l'umanità. All'umanità in attesa, la Chiesa oggi dice: Cristo è nato affinché noi rinasciamo, uomini nuovi nell'Uomo nuovo.

9. Uomini e donne che mi ascoltate, il mondo più umano di cui Cristo Signore, nato a Betlemme, è la primizia, è un mondo abitato da un popolo nuovo, che cammina « con sobrietà, giustizia e pietà » verso la gioia piena del Cielo. Un popolo che sa essere sobrio nei riguardi delle risorse del cosmo e saggio nell'uso delle energie del proprio ingegno, perché sa resistere al miraggio fallace d'un progresso che ai valori morali è indifferente, e mira soltanto all'immediato e materiale vantaggio. Un popolo, poi, che alla giustizia ispira pensiero, propositi e azioni, sempre proteso verso il traguardo d'una più autentica comunità di persone, in cui ogni individuo si senta accettato, rispettato, valorizzato. Un popolo, infine, che nella pietà trascende se stesso aprendosi a Dio, dal quale attende il costante sostegno che è necessario per camminare, lungo la strada del vero progresso, verso la mèta dell'incontro con Cristo, Redentore dell'uomo e Signore della storia.

10. La Chiesa intende con ogni sforzo farsi ministra di questo messaggio, che sgorga dal Natale, perché non manchi al mondo di oggi la prospettiva da cui prendono senso la gioia e il dolore, la morte e la vita. Cristo è nato! Rinasca ogni uomo, ed entri a far parte della « famiglia di Dio », a cui è promessa dagli angeli a Betlemme la gloria nel Cielo e la pace sulla terra. E' apparsa la Grazia di Dio!

A quanti mi ascoltano, di espressione italiana:

Buon Natale: la pace di Gesù Bambino regni nei vostri cuori e nelle vostre famiglie.

Sono seguiti gli auguri in altre quarantanove lingue e conclusi in lingua latina:

CHRISTUS NATUS EST NOBIS, VENITE ADOREMUS!

All'Assemblea per il quarantesimo della F.I.D.A.E.**La Scuola Cattolica si pone
come integrazione di quella statale**

**E' necessario rispettare il diritto di scelta delle persone e delle famiglie -
Compito dell'educatore cattolico è quello di formare alla verità, all'im-
pegno della coerenza e della testimonianza, alla verità**

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, sabato 28 dicembre, i partecipanti all'incontro organizzato dalla Federazione Istituti di Attività Educative (F.I.D.A.E.) in occasione delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario della fondazione della Federazione. Durante l'udienza il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore!

1. Con grande gioia vi accolgo in questa Udiienza speciale, durante lo svolgimento dell'Assemblea Generale, che commemora il quarantesimo anniversario della fondazione della vostra Federazione.

L'incontro che vi riunisce a Roma da ogni parte d'Italia non è dedicato solo a ricordare tale importante data, ma anche a meditare sulla Dichiarazione conciliare "*Gravissimum educationis*" nel ventesimo anniversario della sua promulgazione e a rinnovare l'impegno di presenza della Scuola Cattolica a servizio della Comunità civile ed ecclesiale nell'attuale momento storico.

Vi ringrazio per la vostra presenza e vi saluto cordialmente, rivolgendo uno speciale pensiero al Presidente Nazionale ed ai Responsabili delle varie Sezioni.

Quarant'anni di lavoro nella scuola per la formazione umana e cristiana di innumerevoli studenti, che sono passati per le aule dei vostri Istituti, formano un enorme patrimonio di valori, di esperienze e di meriti.

Ricordo bene il mio primo incontro con la vostra Federazione, all'inizio del mio Pontificato, il 29 dicembre 1978, e vi rinnovo il mio vivo compiacimento per la diligente e costante opera di educazione compiuta con grande serietà e con profondo amore da tanti educatori, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Laici qualificati, « affrontando e superando non sempre facili problemi, per rendere sempre più incisiva, proficua, originale, esemplare la funzione delle scuole, fondate o dipendenti dall'Autorità ecclesiastica » (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. I). Abbiamo ereditato dal passato tante benemerite Istituzioni, volute da Fondatori e da Fondatrici illustri e sante, che hanno caratterizzato per secoli la vita civile della Chiesa: non possiamo e non dobbiamo trascurarle; anzi, dobbiamo potenziarle e aggiornarle, per renderle sempre più efficienti e valide, per il vantaggio della Comunità ecclesiale e della stessa società. Per questi motivi, ho seguito sempre e seguo tuttora le vostre attività e iniziative con attenzione, con fiducia e con la fervida preghiera al Signore, che vi guidi, vi illumini, vi sostenga.

2. Il vostro impegno educativo si è fatto oggi forse più difficile; esso è sempre più necessario. Infatti il programma di vita per l'educatore nella Scuola Cattolica, com'è delineato nella Dichiarazione conciliare "*Gravissimum educationis*", è quello di « dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico

di libertà e carità » aiutando gli adolescenti a sviluppare la personalità umana insieme alla « nuova creatura » ricevuta con il Battesimo e coordinando la cultura umanistica con il messaggio della salvezza « in modo che la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede » (n. 8).

Sono parole limpide e scultoree che indicano un disegno meraviglioso. Non lasciatevi abbattere dalle difficoltà, anzi esse siano di stimolo per voi, educatori cattolici, ad acquistare una preparazione culturale e religiosa sempre più accurata e profonda, per essere esperti nell'arte pedagogica ed anche nella formazione ai valori soprannaturali. Ricordate che il vostro è un « autentico apostolato, sommamente conveniente e necessario anche ai nostri tempi ed è insieme reale servizio reso alla società » (*Gravissimum educationis*, 8).

Giunti a questa tappa significativa e importante del "quarantennio" di fondazione, il vostro proposito sia di proseguire con coraggio ed anche con gioia il vostro cammino con rinnovata energia e sempre più generosa dedizione. E' l'augurio che vi faccio di gran cuore, assicurando che nella Chiesa voi occupate un posto di grande valore e importanza.

3. L'atmosfera natalizia che in questi giorni respiriamo con intima letizia, suggerisce alcune considerazioni, che possono illuminare la vostra opera educativa.

a) Mettendoci in ginocchio davanti al presepio, noi adoriamo nel Bambino nato a Betlemme il Figlio di Dio: « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 14). Ma perché Dio ha voluto incarnarsi ed inserirsi così nella nostra storia umana? Nel Bambino deposto nella mangiatoia, umile e povero, noi adoriamo la Verità incarnata, Colui che affermò: « Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me » (Gv 14, 6). La Verità è la luce intellettuale e soprannaturale: « Io sono la luce del mondo — afferma ancora Gesù —. Chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » (Gv 8, 12).

La Scuola Cattolica deve quindi in primo luogo *educare alla Verità*. La Scuola Cattolica è essenzialmente al servizio della verità, rivelata da Cristo, custodita e trasmessa dalla Chiesa. Solo ponendo a fondamento la verità si può costruire una coscienza solida e illuminata. I vostri sforzi non perdano mai di vista questo obiettivo insostituibile. Infatti la verità accompagna la storia umana nel suo sviluppo e nelle sue vicende.

La Scuola Cattolica rispetta la Scuola Statale, ne afferma l'importanza, ne ha profonda e leale stima, e si pone non come alternativa ad essa, ma come istituzione integrativa, nel servizio del cittadino, e cioè della persona umana nelle sue esigenze di verità e della famiglia nei suoi diritti di scelta, ricordando ciò che scriveva Pio XI nell'Enciclica "*Divini illius Magistri*": « Poiché l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo quale deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato, è chiaro che, come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così, nell'ordine presente di Provvidenza... non può darsi adeguata e perfetta educazione se non con l'educazione cristiana ».

b) La Scuola Cattolica deve poi *formare all'impegno della coerenza e della testimonianza*. E a questo riguardo, sempre adorando il Bambino Gesù nella culla di Betlemme, non possiamo dimenticare che egli è « segno di contraddizione » (Lc 2, 34-35) e che attorno a Lui già si svolge una terribile tragedia, l'uccisione dei bambini innocenti, che la Liturgia ci fa venerare oggi. L'alunno delle Scuole Cattoliche deve chiaramente sapere che il Divin Redentore vuole totalmente il nostro amore, e perciò la nostra fede, la nostra vita, i nostri ideali, anche se questo urta le passioni e con-

traddice alla mentalità del mondo. Bisogna formare coscienze forti, generose, diritte, che sappiano applicare il Vangelo alla vita, senza compromessi e senza tentennamenti.

c) Infine, la Scuola Cattolica deve *formare al senso della carità*.

E' forse l'impegno oggi più delicato, perché bisogna sapere formare il giovane non solo alla forza della volontà, ma anche e nello stesso tempo alla sensibilità umana: cioè al rispetto del prossimo, al senso della tolleranza democratica, evitando durezza e imposizioni, polemiche e ostilità. Il giovane cristiano deve essere formato a vivere e a convivere, portando l'amore di Cristo, e cioè la carità, la solidarietà, la speranza, la fiducia, la "compassione". La Scuola Cattolica deve perciò educare alla ricerca ed alla valutazione del "significato" di ogni esistenza umana, proprio perché l'Incarnazione del Verbo dimostra apertamente che « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Unigenito Figlio » (Gv 3, 16).

4. Carissimi! Auguro alla vostra Federazione ed alle singole Scuole Cattoliche intenso fervore spirituale e coraggioso dinamismo nelle varie iniziative e attività pedagogiche.

Vi assista in modo particolare Maria Santissima, la Madre del Divin Salvatore e Madre nostra; essa vi illumini nel trasmettere la Verità, nell'inculcare la cristiana forza, nell'essere maestri di bontà, affinché ognuno di voi sappia sempre educare con amore all'Amore e nell'amore.

E vi accompagni anche la mia Benedizione, che ora di gran cuore vi imparto.

Lettera al Cardinale Presidente della C.E.I.**Responsabilità e leale collaborazione
per un adeguato insegnamento
della religione nelle scuole italiane**

Al Venerato Fratello

Ugo Cardinale POLETTI

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Da qualche settimana è stata firmata l'Intesa tra codesta Conferenza Episcopale e la competente Autorità italiana a riguardo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, in applicazione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense (art. 9, 2 dell'Accordo di revisione e n. 5 del Protocollo addizionale).

La positiva conclusione della laboriosa trattativa rappresenta un primo significativo sviluppo del previsto comune impegno di collaborazione fra Chiesa e Stato per la promozione dell'uomo e il bene dell'Italia. Desidero perciò parteciparLe, Signor Cardinale, il mio apprezzamento e la mia viva speranza che le norme siano accolte con favore dai giovani e dalle loro famiglie, e che le nuove generazioni sappiano profittare di questa opportunità di avvicinare con serenità di mente e di cuore il liberante messaggio di Cristo. Nutro altresì fiducia nella leale collaborazione delle Autorità scolastiche, perché, in piena adesione alla lettera ed allo spirito della legge, sia data soddisfazione ad un diritto così rilevante e fondamentale delle famiglie e degli alunni.

Un vasto campo di azione si apre ora, Signor Cardinale, dinanzi ai Pastori della Chiesa in Italia. A loro spetta, infatti, di sensibilizzare con opportune iniziative soprattutto gli studenti ed i genitori, affinché si avvalgano dell'offerta, che viene loro proposta, nella libertà ma anche nella responsabilità educativa, dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

Senza dubbio si tratta di un problema di primaria importanza per i singoli, per la società civile e per la Chiesa. L'educazione integrale dell'uomo non può infatti prescindere dalla dimensione religiosa, che è costitutiva della persona e della sua piena dignità.

Esiste in ogni essere umano una domanda di verità, una costante "ricerca di senso", che non è possibile soddisfare appieno senza fare

appello ai valori religiosi. Non si può "leggere" la storia degli individui e neppure quella dei popoli senza fare riferimento alle loro innegabili e significative testimonianze in materia religiosa. Questo è vero in modo particolare per l'Italia nei riguardi della religione cattolica. Il cattolicesimo, infatti, è profondamente radicato nella storia e nella vita del popolo italiano: l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, i giorni di festa, il diritto, la stessa attività scientifica, economica e politica, il linguaggio corrente e le quotidiane aspirazioni di libertà, di giustizia e di pace sono largamente permeati dai principi del Vangelo.

Grazie a questo stretto legame col cattolicesimo, l'Italia ha potuto e può efficacemente portare un singolare ed inestimabile contributo alla vita civile dell'Europa e del mondo. Giustamente, pertanto, il testo dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense riconosce il valore della cultura religiosa e afferma che « i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano ».

L'insegnamento religioso, oltre ad arricchire la cultura degli alunni, li aiuta a trovare risposta agli interrogativi di fondo che emergono nell'animo umano, soprattutto nella stagione della giovinezza: quale è il senso della vita, quali sono le leggi morali della coscienza e della società, quali sono i veri valori?

Nella scuola, in particolare, vengono offerti ai giovani tanti diversi elementi di conoscenza circa il significato del mondo e della persona umana. E' nel tempo della giovinezza che si affrontano le grandi scelte che orienteranno poi l'intera esistenza. E' perciò importante che proprio nella scuola stessa i giovani ricevano l'aiuto necessario e completo a riflettere sugli interrogativi fondamentali dell'esistenza umana, perché possano decidere con senso di maggiore responsabilità del proprio avvenire. Solo con una conoscenza consapevole e matura infatti potranno decidere che cosa accettare e che cosa rifiutare. Ciò, per altro, non sarebbe autenticamente possibile senza una adeguata conoscenza della religione.

Sembrano queste le ragioni fondamentali, perché anche l'insegnamento della religione rientri nella programmazione scolastica, pur nel rispetto della libertà religiosa. E il rispetto riservato alla fede cattolica dei giovani così da facilitarne l'educazione e la libera espressione fa certamente onore alle pubbliche Autorità. E' in un autentico rispetto della libertà che viene giustamente consentito a tutti coloro che lo desiderano, anche a chi si trova nel dubbio e nella ricerca, anche ai meno sensibili alle esigenze del proprio Battesimo, di avvalersi dell'insegnamento religioso, come viene presentato dalla Chiesa nella sua integralità e autenticità.

Affido queste considerazioni all'Eminenza Vostra, ai miei Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti, ai Religiosi, alle Religiose, e soprattutto alle famiglie ed agli alunni delle scuole, esortando caldamente ciascuno ad un impegno proporzionato all'importanza del problema. A tutti va il mio appello perché non si trascuri la possibilità di esercitare un diritto così fondamentale, ma esso si rivolge in special modo ai genitori, sui quali ricade il primo e inderogabile dovere dell'educazione dei figli.

Un particolare invito vorrei rivolgere ai cattolici più impegnati ed a quanti avranno l'incarico di impartire nella scuola l'insegnamento della religione cattolica, perché agiscano uniti fra di loro, con seria preparazione e generosa volontà di servizio, affinché la loro opera e la loro testimonianza nel mondo scolastico possano conseguire i frutti di bene a cui tendono.

Da ultimo esprimo l'auspicio che intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e di interesse da parte degli alunni e delle famiglie, ed anche di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza, ma in un dialogo attento e rispettoso.

La proposta del genuino ed integrale messaggio di salvezza annunciato da Cristo, secondo le esigenze e le capacità degli alunni, è un doveroso servizio reso alle nuove generazioni e non può che contribuire alla crescita religiosa e civile della nostra società.

Con i voti che l'inizio del nuovo anno ispira a tutti i cuori, Le invio una particolare Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 31 Dicembre 1985.

IOANNES PAULUS PP. II

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

1. Relazione finale della II Assemblea Generale straordinaria

La Chiesa, nella Parola di Dio, celebra
i misteri di Cristo per la salvezza del mondo

I

**Argomento centrale di questo Sinodo:
celebrazione, verifica, promozione del Concilio Vaticano II**

1. Esperienza spirituale di questo Sinodo

Al termine di questo II Sinodo straordinario, dobbiamo ringraziare immensamente innanzi tutto la benevolenza di Dio che si è degnato di indurre il Sommo Pontefice a convocare questo Sinodo. Siamo riconoscenti anche al Santo Padre Giovanni Paolo II che ci ha chiamati a questa celebrazione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Il Sinodo è stato per noi una occasione che ci ha permesso di sperimentare nuovamente la comunione nell'unico Spirito, nell'unica fede e speranza e nell'unica Chiesa cattolica, come anche nella unanime volontà di tradurre il Concilio nella prassi e nella vita della Chiesa. Ci siamo pure resi vicendevolmente partecipi della gioia e della speranza ed anche dei dolori e delle angosce che troppo spesso subisce la Chiesa sparsa nel mondo.

2. Raggiunto lo scopo del Sinodo

Il fine per cui è stato convocato questo Sinodo è stato la celebrazione, la verifica e la promozione del Concilio Vaticano II. Con animo grato sentiamo di aver conseguito veramente questi frutti, con l'aiuto di Dio. Unanimemente abbiamo celebrato il Concilio Vaticano II come grazia di Dio e dono dello Spirito Santo, da cui sono venuti molti frutti spirituali per la Chiesa universale e per le Chiese particolari, come anche per gli uomini del nostro tempo.

Unanimemente e con gioia verifichiamo anche che il Concilio è una legittima e valida espressione e interpretazione del deposito della fede, come si trova nella

Sacra Scrittura e nella viva tradizione della Chiesa. Per questo motivo abbiamo determinato di progredire ulteriormente sulla via indicataci dal Concilio. Vi è stato pieno consenso fra di noi sulla necessità di promuovere ulteriormente la conoscenza e l'applicazione del Concilio sia nella lettera che nello spirito. In questo modo si compiranno nuovi progressi nella accettazione del Concilio, cioè nella sua interiorizzazione spirituale e nell'applicazione pratica.

3. Luci ed ombre nella accettazione del Concilio

La grande maggioranza dei fedeli ha ricevuto il Concilio Vaticano II con slancio, anche se alcuni pochi, in questo o quel luogo, vi hanno fatto resistenza. Non c'è dubbio quindi che il Concilio sia stato accolto con grande adesione d'animo, perché a questo lo Spirito Santo spingeva la sua Chiesa. Inoltre anche al di fuori della Chiesa cattolica molti hanno guardato con attenzione il Concilio Vaticano II.

Tuttavia, sebbene si siano ottenuti grandi frutti dal Concilio, abbiamo riconosciuto nello stesso tempo con grande sincerità carenze e difficoltà nell'accettazione del Concilio. In verità ci sono state certo anche ombre nel tempo post-conciliare dovute in parte ad una non piena comprensione e applicazione del Concilio, in parte ad altre cause. In nessun modo tuttavia si può affermare che tutto quanto è avvenuto dopo il Concilio è stato causato dal Concilio.

In modo particolare deve essere posta la domanda perché, nel cosiddetto Primo Mondo, dopo una dottrina sulla Chiesa spiegata in modo tanto ampio e profondo, si manifesti abbastanza spesso una disaffezione verso la Chiesa, sebbene anche in questa parte del mondo abbondino i frutti del Concilio. Invece dove la Chiesa è oppressa da ideologie totalitarie o dove la Chiesa leva la sua voce contro le ingiustizie sociali, sembra venire accettata in modo più positivo. Tuttavia non si può negare che anche in tali luoghi non tutti i fedeli abbiano una piena e totale identificazione con la Chiesa e la sua missione primaria.

4. Cause esterne ed interne delle difficoltà

In molte parti del mondo mancano alla Chiesa i mezzi materiali e di personale per svolgere la sua missione. Si aggiunge che non di rado viene impedito con la forza alla Chiesa di esercitare la sua missione. Nelle Nazioni ricche cresce sempre più un'ideologia, caratterizzata dall'orgoglio per i suoi progressi tecnici ed un certo immanentismo che porta all'idolatria dei beni materiali (il cosiddetto consumismo). Ne può conseguire una certa qual cecità verso la realtà ed i valori spirituali. Inoltre non possiamo negare l'esistenza nella società di forze capaci di grande influenza che agiscono con un certo spirito ostile verso la Chiesa. Tutte queste cose manifestano l'opera del « principe di questo mondo » e del « mistero d'iniquità » anche nel nostro tempo.

Tra le cause interne delle difficoltà bisogna notare una lettura parziale e selettiva del Concilio come anche un'interpretazione superficiale della sua dottrina in un senso o nell'altro. Da una parte ci sono state delusioni perché siamo stati troppo esitanti nell'applicazione della vera dottrina del Concilio. Dall'altra, a causa di una lettura parziale del Concilio, è stata fatta una presentazione unilaterale della Chiesa come struttura puramente istituzionale, privata del suo mistero. Probabilmente non siamo immuni da ogni responsabilità del fatto che, soprattutto i giovani, considerino criticamente la Chiesa come pura istituzione. Non abbiamo forse favo-

rito in essi questa opinione parlando troppo del rinnovamento delle strutture esterne della Chiesa e poco di Dio e di Cristo? Di quando in quando è mancato anche il discernimento degli spiriti, non distinguendo rettamente fra una legittima apertura del Concilio al mondo e l'accettazione della mentalità e dell'ordine dei valori di un mondo secolarizzato.

5. Una più profonda accettazione del Concilio

Queste ed altre carenze manifestano la necessità di una più profonda recezione del Concilio. La quale esige quattro gradi (passi) successivi:

- una conoscenza più ampia e più profonda del Concilio,
- la sua assimilazione interiore,
- la sua riaffermazione amorosa,
- la sua attuazione.

Solamente l'assimilazione interiore e l'attuazione pratica possono rendere vivi e vivificanti i documenti conciliari.

L'interpretazione teologica della dottrina conciliare deve tener presenti tutti i documenti in se stessi e nel loro rapporto stretto con gli altri, in modo che sia possibile comprendere ed esporre il significato integrale delle sentenze del Concilio, spesso molto complesse. Si deve dedicare un'attenzione speciale alle quattro Costituzioni maggiori del Concilio, le quali sono la chiave interpretativa degli altri Decreti e Dichiarazioni. Non è lecito separare l'indole pastorale dal vigore dottrinale dei documenti. Così anche non è legittimo scindere spirito e lettera del Concilio. Inoltre il Concilio deve essere compreso in continuità con la grande tradizione della Chiesa ed insieme dalla stessa dottrina del Concilio dobbiamo ricevere luce per la Chiesa odierna e per gli uomini del nostro tempo. La Chiesa è la medesima in tutti i Concili.

6. Suggerimenti

Si suggerisce di mettere in atto nelle Chiese particolari una programmazione pastorale, per gli anni futuri, che abbia come obiettivo una nuova, più ampia e più profonda conoscenza ed accettazione del Concilio. La qual cosa si otterrà innanzi tutto mediante una nuova diffusione dei documenti stessi, mediante la pubblicazione di studi che spieghino i documenti e li rendano più vicini alla comprensione dei fedeli. La dottrina conciliare deve venir proposta in modo adeguato e continuativo mediante conferenze e corsi nella formazione permanente dei sacerdoti e dei seminaristi, nella formazione dei religiosi e delle religiose come nella catechesi degli adulti. Possono essere molto utili, per l'applicazione del Concilio, i Sinodi diocesani e altri Convegni ecclesiali. E' raccomandato l'uso opportuno dei mezzi di comunicazione sociale (mass media). Per una giusta comprensione ed attuazione della dottrina del Concilio sarà di grande utilità la lettura e l'attuazione pratica di ciò che si trova nelle varie Esortazioni Apostoliche, che sono come il frutto dei Sinodi ordinari tenuti a partire dal 1969.

II

Argomenti particolari del Sinodo

A) IL MISTERO DELLA CHIESA

1. Il secolarismo e i segni di ritorno al sacro

1. Il breve periodo di venti anni che ci separa dalla fine del Concilio ha comportato accelerati cambiamenti nella storia. In questo senso i segni dei nostri tempi non coincidono esattamente, in alcuni punti, con quelli del tempo del Concilio. Fra questi bisogna fare speciale attenzione al fenomeno del secolarismo. Senza alcun dubbio il Concilio ha affermato la legittima autonomia delle cose temporali (cfr. *Gaudium et spes*, 36 e altrove). In questo senso si deve ammettere una secolarizzazione bene intesa. Ma si tratta di una cosa totalmente differente dal secolarismo che consiste in una visione autonomistica dell'uomo e del mondo la quale prescinde dalla dimensione del mistero, anzi la trascura e la nega. Questo immanentismo è una riduzione della visione integrale dell'uomo che conduce non alla sua vera liberazione, ma ad una nuova idolatria, alla schiavitù delle ideologie, alla vita in strutture riduttive e spesso oppressive di questo mondo.

Nonostante il secolarismo, esistono anche segni di un ritorno al sacro. Oggi infatti ci sono segni di una nuova fame e sete per la trascendenza ed il divino. Per favorire questo ritorno al sacro e per superare il secolarismo, dobbiamo aprire la via alla dimensione del "divino" o del mistero e offrire agli uomini del nostro tempo i preamboli della fede. Poiché, come dice il Concilio, l'uomo è problema a se stesso e solo Dio può dargli la piena ed ultima risposta (cfr. *Gaudium et spes*, 21). La diffusione delle sette non ci pone forse la domanda se qualche volta non abbiamo manifestato sufficientemente il senso del sacro?

2. Il Mistero di Dio per Gesù Cristo nello Spirito Santo

La missione primaria della Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito Santo, è di predicare e di testimoniare la buona e lieta novella dell'elezione, della misericordia e della carità di Dio che si manifestano nella storia della salvezza e che, mediante Gesù Cristo, raggiungono il culmine nella pienezza dei tempi, e che comunicano e offrono la salvezza agli uomini in virtù dello Spirito Santo. Cristo è la luce delle genti! La Chiesa, annunciando il Vangelo, deve far sì che questa luce risplenda chiaramente sul proprio volto (cfr. *Lumen gentium*, 1). La Chiesa si rende più credibile se parla meno di se stessa e predica sempre più Cristo crocifisso (cfr. 1 Cor 2, 2) e dà testimonianza con la propria vita. In questo modo la Chiesa è sacramento, cioè segno e strumento di comunione con Dio ed anche di comunione e di riconciliazione degli uomini fra di loro. Il messaggio della Chiesa, come viene descritto nel Concilio Vaticano II, è trinitario e cristocentrico.

Poiché Gesù Cristo è figlio di Dio e nuovo Adamo, manifesta insieme il mistero di Dio ed il mistero dell'uomo e la sua altissima vocazione (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Il Figlio di Dio si è fatto uomo per rendere gli uomini figli di Dio. Attraverso questa familiarità con Dio, l'uomo viene innalzato ad una dignità somma. Per questo motivo quando la Chiesa predica Cristo annunzia agli uomini la salvezza.

3. Mistero della Chiesa

Tutta l'importanza della Chiesa deriva dalla sua connessione con Cristo. Il Concilio ha descritto in diversi modi la Chiesa come popolo di Dio, corpo di Cristo, sposa di Cristo, tempio dello Spirito Santo, famiglia di Dio. Queste descrizioni della Chiesa si completano a vicenda e devono essere comprese alla luce del mistero di Cristo o della Chiesa in Cristo. Non possiamo sostituire una falsa visione unilaterale della Chiesa come puramente gerarchica con una nuova concezione sociologica anch'essa unilaterale. Gesù Cristo è sempre presente nella sua Chiesa ed in essa vive come risorto. Dalla connessione della Chiesa con Cristo si comprende chiaramente l'indole escatologica della stessa Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, cap. 7). In questo modo la Chiesa pellegrinante sulla terra è popolo messianico (cfr. *Lumen gentium*, 9) che già anticipa in se stessa la nuova creatura. Tuttavia rimane una Chiesa santa che ha nel proprio seno i peccatori e che deve essere sempre purificata e tende fra le persecuzioni di questo mondo e le consolazioni di Dio al regno futuro (cfr. *Lumen gentium*, 8). In questo senso nella Chiesa sono sempre presenti il mistero della croce ed il mistero della risurrezione.

4. Vocazione universale alla santità

Poiché la Chiesa in Cristo è mistero, deve essere considerata segno e strumento di santità. Per questo motivo il Concilio ha proclamato la vocazione di tutti i fedeli alla santità (cfr. *Lumen gentium*, cap. 5). La chiamata alla santità è un invito ad un'intima conversione del cuore ed a partecipare alla vita del Dio uno e trino, la qual cosa significa e supera la realizzazione di ogni desiderio dell'uomo. Soprattutto in questo tempo in cui moltissime persone sentono il vuoto interiore e la crisi spirituale, la Chiesa deve conservare e promuovere con energia il senso della penitenza, dell'orazione, dell'adorazione, del sacrificio, del dono di se stessi, della carità e della giustizia.

I Santi e le Sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di Santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità. Gli Istituti di vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici devono essere consapevoli della loro speciale missione nella Chiesa odierna e noi dobbiamo incoraggiarli nella loro missione. I movimenti apostolici ed i nuovi "movimenti di spiritualità", se permangono rettamente nella comunione ecclesiale, sono portatori di grande speranza. Tutti i laici devono svolgere il loro ruolo nella Chiesa e nelle occupazioni quotidiane, come la famiglia, la fabbrica, le attività secolari ed il tempo libero in modo da permeare e trasformare il mondo con la luce e la vita di Cristo. La devozione popolare, giustamente intesa e rettamente praticata, è molto utile come alimento della santità del popolo. Per questo motivo merita una maggiore attenzione da parte dei pastori.

La Beata Vergine Maria, che ci è madre nell'ordine della grazia (cfr. *Lumen gentium*, 61), è esempio di santità e di totale risposta alla chiamata di Dio per tutti i cristiani (cfr. *Lumen gentium*, cap. 8).

5. Suggerimenti

Oggi è oltremodo necessario che i pastori della Chiesa eccellano nella testimonianza della santità. Già nei seminari e nelle case religiose bisogna dare una forma-

zione che educi i candidati non solo intellettualmente ma anche spiritualmente; essi debbono essere seriamente introdotti ad una vita spirituale quotidiana (preghiera, meditazione, lettura della Bibbia, i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia). Secondo quanto espresso dal Decreto "*Presbyterorum Ordinis*" vengano preparati al ministero sacerdotale in modo tale che nella stessa attività pastorale trovino l'alimento per la loro vita spirituale (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 16). Così, nell'esercizio del ministero saranno anche in grado di poter offrire ai fedeli i giusti consigli per la loro vita spirituale. Si deve favorire in ogni modo il vero rinnovamento degli Istituti di vita consacrata. Ma si deve anche promuovere la stessa spiritualità dei laici fondata sul Battesimo. In primo luogo è da promuovere la spiritualità coniugale che si basa sul sacramento del Matrimonio ed è di grande importanza per la trasmissione della fede alle generazioni future.

B) FONTI DI CUI VIVE LA CHIESA

a) La Parola di Dio

1. Scrittura, tradizione, magistero

La Chiesa in religioso ascolto della Parola di Dio ha la missione di proclamarla con fiducia (cfr. *Dei Verbum*, 1). Di conseguenza la predicazione del Vangelo rientra fra i principali doveri della Chiesa, e innanzi tutto dei Vescovi, ed oggi riveste la massima importanza (cfr. *Lumen gentium*, 25). In questo contesto appare l'importanza della Costituzione Dogmatica "*Dei Verbum*", che è stata troppo trascurata, ma che tuttavia Paolo VI ha riproposto in modo più profondo ed attuale nell'Esortazione Apostolica "*Evangelii nuntiandi*" (1974).

Anche per questa Costituzione è necessario evitare una lettura parziale. In particolare l'esegesi del senso originale della Sacra Scrittura, sommamente raccomandata dal Concilio (cfr. *Dei Verbum*, 12), non può essere separata dalla viva tradizione della Chiesa (cfr. *Dei Verbum*, 9) né dall'interpretazione autentica del magistero della Chiesa (cfr. *Dei Verbum*, 10).

Deve essere evitata e superata quella falsa opposizione fra il compito dottrinale e quello pastorale. Infatti il vero intento della pastorale consiste nell'attualizzazione e nella concretizzazione della verità della salvezza, che in sé è valida per tutti i tempi. I Vescovi quali veri pastori devono mostrare la retta via al gregge, irrobustire la fede del gregge, allontanare da esso i pericoli.

2. Evangelizzazione

Deve essere proclamato il mistero della vita divina che la Chiesa partecipa a tutti i popoli. La Chiesa per sua stessa natura è missionaria (cfr. *Ad gentes*, 2). Perciò i Vescovi non sono solo dottori dei fedeli ma anche annunciatori della fede che conducono nuovi discepoli a Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 25). L'evangelizzazione è il primo dovere non solo dei Vescovi ma anche dei sacerdoti e dei diaconi, anzi di tutti i cristiani.

Dovunque sulla terra oggi è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivanti dal Vangelo. Spesso sono ridotte al minimo la conoscenza della fede e l'accettazione dell'ordine morale. Si richiede perciò un nuovo sforzo nella evangelizzazione e nella catechesi integrale e sistematica.

L'evangelizzazione non riguarda solo la missione nel senso comune del termine

cioè "ad gentes". L'evangelizzazione dei non credenti infatti presuppone l'auto-evangelizzazione dei battezzati, ed anche in certo senso dei diaconi, dei sacerdoti e dei Vescovi. L'evangelizzazione avviene mediante testimoni. Il testimone rende la sua testimonianza non solo con le parole, ma anzi con la propria vita. Non dobbiamo dimenticare che testimonianza in greco si dice "martyrium". Sotto questo aspetto le Chiese più antiche possono imparare molte cose dalle Chiese nuove, dal loro dinamismo, dalla vita e testimonianza fino all'effusione del sangue per la fede.

3. Relazione tra il magistero dei Vescovi ed i teologi

La teologia, secondo la nota descrizione di S. Anselmo, è la « fede che cerca l'intelletto ». Poiché tutti i cristiani debbono rendere ragione della loro speranza (cfr. 1 Pt 3, 15), la teologia è specificamente necessaria oggi alla vita della Chiesa. Con gioia riconosciamo quanto è stato fatto dai teologi per elaborare i documenti del Concilio Vaticano II e per la loro fedele interpretazione e fruttuosa applicazione nel post-Concilio. Ma d'altra parte ci dispiace che talvolta le discussioni teologiche ai nostri giorni siano state motivo di confusione tra i fedeli. Sono necessari perciò una più stretta comunicazione ed un dialogo reciproco fra i Vescovi e i teologi per l'edificazione e la più profonda comprensione della fede.

4. Suggerimenti

Moltissimi hanno espresso il desiderio che venga composto un Catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni. La presentazione della dottrina deve essere biblica e liturgica. Deve trattarsi di una sana dottrina adatta alla vita attuale dei cristiani.

La formazione dei candidati al sacerdozio deve essere curata in modo particolare. In essa merita attenzione la formazione filosofica ed il modo di insegnare teologia proposto dal Decreto "Optatam totius" n. 16.

Si raccomanda che i manuali, oltre ad offrire una esposizione della sana teologia in modo scientifico e pedagogico, siano permeati del vero senso della Chiesa.

b) La sacra liturgia

1. Rinnovamento interno della liturgia

Il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare. Anche se vi sono state alcune difficoltà, generalmente è stato accolto con gioia e con frutto dai fedeli. Il rinnovamento liturgico non può essere limitato alle cerimonie, ai riti, ai testi, ecc. L'attiva partecipazione, tanto felicemente aumentata nel post-Concilio non consiste solamente nell'attività esteriore, ma soprattutto nella partecipazione interiore e spirituale, nella partecipazione viva e fruttuosa al mistero pasquale di Gesù Cristo (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 11). E' evidente che la liturgia deve favorire e far risplendere il senso del sacro. Deve esse permeata dello spirito della venerazione, dell'adorazione e della gloria di Dio.

2. Suggerimenti

I Vescovi non si limitino a correggere gli abusi ma spieghino chiaramente a tutti i loro fedeli anche il fondamento teologico della disciplina sacramentale e della liturgia.

Le catechesi, come già accadeva all'inizio della Chiesa, devono tornare ad essere un cammino che introduca alla vita liturgica (catechesi mistagogica).

I futuri sacerdoti imparino in modo esperienziale la vita liturgica e conoscano bene la teologia liturgica.

C) LA CHIESA COME COMUNIONE

1. Significato di comunione

L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio. La Koinonia-comunione, fondata sulla Sacra Scrittura, è tenuta in grande onore nella Chiesa antica e nelle Chiese orientali fino ai nostri giorni. Perciò molto è stato fatto dal Concilio Vaticano II perché la Chiesa come comunione fosse più chiaramente intesa e concretamente tradotta nella vita.

Che cosa significa la complessa parola "comunione"? Si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella Parola di Dio e nei Sacramenti. Il Battesimo è la porta ed il fondamento della comunione della Chiesa. L'Eucaristia è la fonte ed il culmine di tutta la vita cristiana (cfr. *Lumen gentium*, 11). La comunione del Corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l'intima comunione di tutti i fedeli nel Corpo di Cristo che è la Chiesa (1 Cor 10, 16 s.).

Pertanto l'ecclesiologia di comunione non può essere ridotta a pure questioni organizzative o a problemi che riguardino semplicemente i poteri. Tuttavia l'ecclesiologia di comunione è anche fondamento per l'ordine nella Chiesa e soprattutto per una corretta relazione tra unità e pluriformità nella Chiesa.

2. Unità e pluriformità nella Chiesa

Come crediamo in un solo Dio, nell'uno ed unico mediatore Gesù Cristo, in un solo Spirito, così abbiamo un solo Battesimo ed una sola Eucaristia, con cui sono significate ed edificate l'unità e l'unicità della Chiesa. Ciò è di grande importanza specialmente nei nostri tempi poiché la Chiesa, in quanto una ed unica, come sacramento, è cioè segno e strumento di unità, di riconciliazione, di pace fra gli uomini, le nazioni, le classi ed i popoli. Nell'unità della fede e dei sacramenti e nell'unità gerarchica, specialmente con il centro di unità, datoci da Cristo nel servizio di Pietro, la Chiesa è quel popolo messianico di cui parla la Costituzione "*Lumen gentium*" n. 9. In questo modo la comunione ecclesiale con Pietro e con il suo Successore non è ostacolo ma anticipazione e segno profetico di una unità più piena.

D'altra parte l'unico e medesimo Spirito opera con molti e vari doni spirituali e carismi (1 Cor 12, 4 ss.), l'unica e medesima Eucaristia viene celebrata in vari luoghi. Per questo l'unica ed universale Chiesa è presente veramente in tutte le Chiese particolari (cfr. *Christus Dominus*, 11), e queste sono formate ad immagine della Chiesa universale in modo tale che l'una ed unica Chiesa cattolica esiste in e attraverso le Chiese particolari (cfr. *Lumen gentium*, 23). Qui abbiamo il vero principio teologico della varietà e della pluriformità nell'unità, ma bisogna distinguere la pluriformità dal puro pluralismo. Quando la pluriformità è vera ricchezza e porta con sé la pienezza, questa è vera cattolicità. Invece il pluralismo di posizioni fondamentalmente opposte porta alla dissoluzione, distruzione e perdita dell'identità.

3. Chiese orientali

A partire da questo aspetto della comunione, la Chiesa cattolica oggi stima molto le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita cristiana delle Chiese orientali, perché risplendono per la loro veneranda antichità e perché in loro è presente la tradizione degli Apostoli attraverso i Padri (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 14). In esse già da tempi antichissimi vige l'istituzione patriarcale, che è stata riconosciuta dai primi Concili Ecumenici (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 7). Si aggiunge inoltre che le Chiese orientali hanno dato testimonianza con la morte e il sangue dei loro martiri per Cristo e per la sua Chiesa.

4. Collegialità

L'ecclesiologia di comunione offre il fondamento sacramentale della collegialità. Per questo la teologia della collegialità è molto più estesa del suo semplice aspetto giuridico. Lo spirito collegiale è più ampio della collegialità effettiva intesa in modo esclusivamente giuridico. Lo spirito collegiale è l'anima della collaborazione tra i Vescovi in campo regionale, nazionale ed internazionale.

L'azione collegiale in senso stretto implica l'attività di tutto il Collegio, insieme al suo Capo, su tutta la Chiesa. La sua massima espressione si ha nel Concilio Ecumenico. In tutta la questione teologica sulla relazione tra primato e Collegio dei Vescovi non si può fare distinzione tra il Romano Pontefice ed i Vescovi considerati in modo collettivo, ma tra il Romano Pontefice da solo e tra il Romano Pontefice insieme con i Vescovi (cfr. *Lumen gentium*, nota espl. 3) perché il Collegio esiste con il suo "capo" e mai senza di esso, soggetto della suprema e piena potestà in tutta la Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 22).

Da questa prima collegialità intesa in senso stretto, bisogna distinguere le diverse realizzazioni parziali, che sono autenticamente segno e strumento dello spirito collegiale: il Sinodo dei Vescovi, le Conferenze Episcopali, la Curia Romana, le Visite "ad limina", ecc. Tutte queste attuazioni non possono essere dedotte direttamente dal principio teologico della collegialità; ma sono regolate dal diritto ecclesiastico. Tuttavia queste ed altre forme, come i viaggi pastorali del Sommo Pontefice, sono un servizio di grande importanza per tutto il Collegio dei Vescovi insieme con il Papa ed anche per i singoli Vescovi che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio (cfr. *At* 20, 28).

5. Le Conferenze Episcopali

Lo spirito collegiale ha una applicazione concreta nelle Conferenze Episcopali (cfr. *Lumen gentium*, 23). Nessuno può dubitare della loro utilità pastorale, anzi della loro necessità nella situazione attuale. Nelle Conferenze Episcopali i Vescovi di una nazione o di un territorio esercitano congiuntamente il loro servizio pastorale (cfr. *Christus Dominus*, 38; CIC can. 447).

Nel loro modo di procedere, le Conferenze Episcopali devono tener presente il bene della Chiesa ossia il servizio dell'unità e la responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare.

6. Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa

Poiché la Chiesa è comunione, deve esserci partecipazione e corresponsabilità in tutti i suoi gradi. Questo principio generale deve essere inteso in modo diverso in ambiti diversi.

Tra il Vescovo e il suo presbiterio esiste una relazione fondata sul sacramento dell'Ordine. Così che i presbiteri rendono presente in qualche modo il Vescovo nelle singole assemblee locali dei fedeli, e assumono ed esercitano in parte con impegno quotidiano i suoi compiti e la sua sollecitudine (cfr. *Lumen gentium*, 28). Di conseguenza tra il Vescovo e il suo presbiterio devono esistere relazioni amichevoli e piena fiducia.

I Vescovi si sentono legati da riconoscenza ai loro presbiteri, che nel tempo post-conciliare hanno avuto gran parte nell'attuazione del Concilio (cfr. *Optatam totius*, 1) e vogliono essere con tutte le loro forze vicini ai loro presbiteri e vogliono prestare aiuto e sostegno nel loro spesso non facile lavoro, soprattutto parrocchiale.

Deve essere favorito infine lo spirito di collaborazione con i diaconi e tra il Vescovo e i religiosi e le religiose che operano nella sua Chiesa particolare.

Fin dal Concilio Vaticano II si ha positivamente un nuovo stile di collaborazione tra laici e chierici. Lo spirito di disponibilità con cui molti laici si sono messi al servizio della Chiesa è da annoverare tra i migliori frutti del Concilio. In questo si ha la nuova esperienza del fatto che noi tutti siamo Chiesa.

Spesso in questi ultimi anni si è discusso sulla vocazione e sulla missione delle donne. La Chiesa si adoperi perché esse possano esprimere a servizio della Chiesa i propri doni e prendano una parte maggiore nei vari campi di apostolato della Chiesa (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 9). I pastori accettino e promuovano con gratitudine la collaborazione delle donne nell'attività ecclesiale.

Il Concilio chiama i giovani speranza della Chiesa (cfr. *Gravissimum educationis*, 2). Questo Sinodo si rivolge con speciale amore e grande fiducia ai giovani e si attende grandi cose dalla loro generosa dedizione e li esorta affinché raccolgano e continuino dinamicamente l'eredità del Concilio, assumendo il loro ruolo nella missione della Chiesa.

Poiché la Chiesa è comunione, le nuove "comunità ecclesiali di base", se veramente vivono in unità con la Chiesa, sono una vera espressione di comunione e mezzo per costruire una comunione più profonda. Perciò sono motivo di grande speranza per la vita della Chiesa (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 58).

7. Comunione ecumenica

Basandosi sulla ecclesiologia di comunione, la Chiesa cattolica, al tempo del Concilio Vaticano II, ha assunto pienamente la sua responsabilità ecumenica. Dopo questi venti anni, possiamo affermare che l'ecumenismo si è iscritto profondamente e indelebilmente nella coscienza della Chiesa. Noi Vescovi desideriamo ardentemente che la comunione incompleta già esistente con le Chiese e le comunità non cattoliche, giunga, con la grazia di Dio, alla piena comunione.

Il dialogo ecumenico deve essere esercitato in modo diverso nei diversi gradi della Chiesa, sia dalla Chiesa universale, sia dalle Chiese particolari, sia dalle organizzazioni locali concrete. Il dialogo deve essere spirituale e teologico. Il movimento ecumenico si favorisce in modo particolare con la preghiera vicendevole. Il dialogo è autentico e fruttuoso se presenta la verità con amore e fedeltà verso la Chiesa. In questo modo il dialogo ecumenico fa sì che la Chiesa venga vista più chiaramente come sacramento di unità. La comunione tra i cattolici e gli altri cristiani, sebbene sia incompleta, chiama tutti alla collaborazione nei molteplici campi e

rende così possibile una certa qual testimonianza comune dell'amore salvifico di Dio verso il mondo bisognoso di salvezza.

8. Suggerimenti

a) Poiché il nuovo Codice di Diritto Canonico, felicemente promulgato, è di grande giovamento alla Chiesa latina nell'applicazione del Concilio, si esprime il desiderio che la codificazione orientale venga portata a termine il più celermente possibile.

b) Poiché le Conferenze Episcopali sono tanto utili, anzi necessarie, nell'odierno lavoro pastorale della Chiesa, si auspica che venga più ampiamente e profondamente esplicitato lo studio del loro "status" teologico e soprattutto il problema della loro autorità dottrinale, tenendo presente quanto è scritto nel Decreto conciliare "*Christus Dominus*" n. 38 e nel Codice di Diritto Canonico can. 447 e 753.

c) Si raccomanda uno studio che esamini se il principio di sussidiarietà vigente nella società umana possa essere applicato alla Chiesa e in quale grado e senso tale applicazione possa e debba essere fatta (cfr. Pio XII, AAS 38 [1946], p. 144).

D) LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO

1. Importanza della Costituzione "*Gaudium et spes*"

La Chiesa come comunione è sacramento per la salvezza del mondo. Perciò le autorità nella Chiesa sono state poste da Cristo per la salvezza del mondo. In questo contesto affermiamo la grande importanza e la grande attualità della Costituzione pastorale "*Gaudium et spes*". Nello stesso tempo tuttavia percepiamo che i segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio, con problemi e angosce maggiori. Crescono infatti oggi ovunque nel mondo la fame, la oppressione, l'ingiustizia e la guerra, le sofferenze, il terrorismo e altre forme di violenza di ogni genere. Ciò obbliga ad una nuova e più profonda riflessione teologica per interpretare tali segni alla luce del Vangelo.

2. Teologia della croce

Ci sembra che nelle odierne difficoltà Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo. Perciò la relazione tra la storia umana e la storia della salvezza va spiegata alla luce del mistero pasquale. Certamente la teologia della croce non esclude affatto la teologia della creazione e della incarnazione, ma, come è chiaro, la presuppone. Quando noi cristiani parliamo della croce non meritiamo l'appellativo di pessimisti, ma ci fondiamo sul realismo della speranza cristiana.

3. Aggiornamento

In questa prospettiva pasquale, che afferma l'unità della croce e della risurrezione, si scopre il vero e falso significato del cosiddetto "aggiornamento". Si esclude un facile adattamento che potrebbe portare alla secolarizzazione della Chiesa. Si esclude anche una immobile chiusura in se stessa della comunità dei fedeli. Si afferma invece l'apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo. Attraverso questa tutti i valori veramente umani non solo vengono accettati ma energicamente difesi: la dignità della persona umana, i diritti fondamentali degli uomini, la pace, la libertà dalle oppressioni, dalla miseria e dall'ingiustizia. Ma la sal-

vezza integrale si ottiene solo se queste realtà umane vengono purificate ed elevate ulteriormente mediante la grazia alla familiarità con Dio, per Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

4. Inculturazione

In questa prospettiva abbiamo anche il principio teologico per il problema dell'inculturazione. Poiché la Chiesa è comunione, che unisce diversità e unità, essendo presente in tutto il mondo, assume da ogni cultura tutto quello che incontra di positivo. L'inculturazione tuttavia è diversa da un semplice adattamento esteriore, poiché significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante la integrazione nel cristianesimo ed il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane.

La separazione tra il Vangelo e la cultura è stata definita da Paolo VI « il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura o, più esattamente, delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata » (*Evangelii nuntiandi*, 20).

5. Dialogo con le religioni non cristiane e con i non credenti

Il Concilio Vaticano II ha affermato che la Chiesa cattolica non rifiuta nulla di quanto c'è di vero e di santo nelle religioni non cristiane. Anzi ha esortato i cattolici a riconoscere, conservare e promuovere tutti i buoni valori spirituali e morali nonché socio-culturali che si trovano fra loro. Il tutto con prudenza e carità, mediante il dialogo e la collaborazione con i fedeli delle altre religioni, testimoniando la fede e la vita cristiana (cfr. *Nostra aetate*, 2). Il Concilio ha anche affermato che Dio non nega a nessun uomo di buona volontà la possibilità di salvezza (cfr. *Lumen gentium*, 16). Le possibilità concrete di dialogo nelle varie regioni dipendono da molte circostanze concrete. Tutto ciò vale anche nel dialogo con i non credenti.

Il dialogo non deve essere opposto alla missione. Il dialogo autentico tende a far sì che la persona umana apra e comunichi la sua interiorità al suo interlocutore. Inoltre tutti i cristiani hanno ricevuto da Cristo la missione di rendere discepoli di Cristo tutte le genti (cfr. *Mt* 28, 18). In questo senso Dio può servirsi del dialogo tra cristiani e non cristiani e con i non credenti come via per comunicare la pienezza della grazia.

6. Opzione preferenziale per i poveri e promozione umana

Dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa è divenuta più consapevole della sua missione a servizio dei poveri, degli oppressi e degli emarginati. In questa opzione preferenziale, che non va intesa come esclusiva, splende il vero spirito del Vangelo. Gesù Cristo ha dichiarato beati i poveri (cfr. *Mt* 5, 3; *Lc* 6, 20) ed Egli stesso ha voluto essere povero per noi (cfr. *2 Cor* 8, 9).

Oltre alla povertà dei beni materiali, c'è la mancanza di libertà e dei beni spirituali, che in qualche modo può ritenersi una forma di povertà, ed è particolarmente grave quando la libertà religiosa viene soppressa con la forza.

La Chiesa deve denunciare profeticamente ogni forma di povertà e di oppressione, e difendere e promuovere ovunque i diritti fondamentali ed inalienabili della

persona umana. Ciò vale soprattutto quando si tratta di difendere la vita umana fin dal suo inizio, di proteggerla in ogni circostanza dagli aggressori e di promuoverla effettivamente sotto ogni aspetto.

Il Sinodo esprime la propria comunione con i fratelli e le sorelle che soffrono persecuzioni a causa della loro fede e che soffrono per la promozione della giustizia; per loro innalza preghiere a Dio.

La missione salvifica della Chiesa in rapporto al mondo dobbiamo intenderla come integrale. La missione della Chiesa, sebbene sia spirituale, implica la promozione umana anche sotto l'aspetto temporale. Per questo motivo la missione della Chiesa non si riduce ad un monismo, in qualsiasi modo esso possa essere inteso. Certamente in questa missione c'è una chiara distinzione, ma non una separazione, tra gli aspetti naturali e quelli soprannaturali. Questa dualità non è un dualismo. Bisogna quindi mettere da parte e superare le false ed inutili opposizioni, per esempio tra la missione spirituale e la diaconia per il mondo.

7. Suggestimenti

Poiché il mondo è in continua evoluzione, è necessario analizzare continuamente i segni dei tempi, affinché l'annuncio del Vangelo sia ascoltato in modo più chiaro e l'attività della Chiesa per la salvezza del mondo diventi più intensa ed efficace. In questo contesto si prenda nuovamente in esame che cosa sia e come mettere in pratica:

- a) la teologia della croce e il mistero pasquale nella predicazione, nei sacramenti e nella vita della Chiesa del nostro tempo;
- b) la teoria e la prassi dell'inculturazione nonché il dialogo con le religioni non cristiane e con i non credenti;
- c) quale sia l'opzione preferenziale per i poveri;
- d) la dottrina sociale della Chiesa in rapporto alla promozione umana in situazioni sempre nuove.

* * *

Alla fine di questo raduno il Sinodo ringrazia dal più profondo del cuore Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo per la massima grazia di questo secolo, ossia per il Concilio Vaticano II. Ringrazia Dio anche per l'esperienza spirituale di questa celebrazione del ventesimo anniversario, che ha riempito i nostri cuori di gioia e di speranza pur tra i problemi e le sofferenze di questo tempo. Come agli Apostoli nel Cenacolo con Maria, lo Spirito Santo ci ha suggerito ciò che vuol dire alla Chiesa in cammino verso il terzo millennio.

Noi tutti Vescovi, insieme con Pietro e sotto la sua guida, ci siamo impegnati per comprendere più profondamente il Concilio Vaticano II ed attuarlo concretamente nella Chiesa. Questo è stato il nostro obiettivo in questo Sinodo. Abbiamo celebrato, verificato il Concilio e ci impegniamo a promuoverlo. Il messaggio del Concilio Vaticano II è stato già accolto con grande consenso da tutta la Chiesa e rimane la Magna Charta per il futuro.

Avvenga infine per i nostri giorni quella "nuova Pentecoste" della quale aveva parlato già Papa Giovanni XXIII e che noi con tutti i nostri fedeli ci attendiamo dallo Spirito Santo. Lo Spirito, per intercessione di Maria Madre della Chiesa, faccia sì che in questo scorcio di secolo « la Chiesa nella Parola di Dio celebri i misteri di Cristo per la salvezza del mondo ».

2. Messaggio dei Padri Sinodali al popolo di Dio

Il Concilio dono di Dio alla Chiesa e al mondo

I

Noi, Vescovi, venuti dai cinque Continenti e riuniti a Roma in Sinodo intorno al Papa, abbiamo intensamente vissuto un tempo forte di comunione nella preghiera, nel dialogo e nello studio. Voi lo sapete, cari fratelli e sorelle: il Santo Padre ci ha invitato in questi giorni a ricordare con Lui il Concilio Vaticano II, a verificarne la sua attuazione, a promuoverlo nella Chiesa in modo tale che venga pienamente vissuto.

Noi tutti, Vescovi dei riti orientali e di rito latino, abbiamo condiviso unanimemente, in azione di grazie, la convinzione che il Concilio Vaticano II è un dono di Dio alla Chiesa e al mondo. In piena adesione al Concilio, noi scorgiamo in esso una fonte offerta dallo Spirito Santo alla Chiesa per oggi e per domani. Non fermiamoci davanti agli errori, alle confusioni, ai difetti che, a causa del peccato e della debolezza dell'uomo, sono stati occasione di sofferenze in seno al popolo di Dio.

Noi lo crediamo fermamente, e lo vediamo, che la Chiesa trova oggi nel Concilio la luce e la forza che il Cristo ha promesso di dare ai suoi in ogni età della storia.

II

Il messaggio del Vaticano II ci propone per questo tempo « le ricchezze inesauribili del mistero di Cristo ». Attraverso la Chiesa, che è il suo Corpo, Cristo è sempre presente tra gli uomini. Noi siamo tutti chiamati, mediante la fede ed i sacramenti, a vivere in pienezza la comunione con Dio. In quanto comunione con Dio vivente, Padre e Figlio e Spirito Santo, la Chiesa è, in Cristo, "mistero" dell'amore di Dio presente nella storia degli uomini. Il Concilio l'ha ricordato con forza e noi vi aderiamo nella fede.

Questa è la realtà che è partecipata e vissuta dai battezzati. Costoro sono membri dell'unico corpo del Cristo, nel quale abita ed agisce lo Spirito Santo. Le strutture e le relazioni all'interno della Chiesa devono riflettere ed esprimere questa comunione.

Il primo capitolo della Costituzione sulla Chiesa ("Lumen gentium") non a caso s'intitola: « Il mistero della Chiesa ». Si tratta di una realtà di cui dobbiamo essere sempre più certi. Noi siamo consapevoli che la Chiesa non può rinnovarsi senza che venga radicata più profondamente nell'animo dei cristiani questa nota spirituale di mistero. Questa nota ha come primo elemento caratteristico la chiamata universale alla santità, rivolta a tutti i fedeli come a coloro che, per le loro condizioni di vita, seguono i consigli evangelici. E' necessario quindi comprendere la realtà profonda della Chiesa e di conseguenza evitare le cattive interpretazioni sociologiche o politiche sulla natura della Chiesa. In questo modo proseguiremo, senza soste, il nostro lavoro, nella fede e nella speranza, per l'unità dei cristiani.

Il Signore Gesù Cristo, che è il medesimo ieri, oggi e domani, assicura la vita e l'unità della Chiesa in tutti i secoli. Attraverso questa Chiesa, Dio offre un'anticipazione e una promessa della comunione a cui chiama tutta l'umanità.

III

Animati da questa gioiosa speranza per la Chiesa e per il mondo, noi vi invitiamo a conoscere meglio e completamente il Concilio Vaticano II, ad intensificare lo studio e l'approfondimento, a meglio comprendere l'unità e la ricchezza di tutte le Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni. Si tratta anche di metterli più profondamente in atto: nella comunione con Cristo presente nella Chiesa ("Lumen gentium"), nell'ascolto della Parola di Dio ("Dei Verbum"), nella Sacra Liturgia ("Sacrosanctum Concilium"), a servizio degli uomini e soprattutto dei poveri ("Gaudium et spes"). Il messaggio del Vaticano II, come quello dei Concili che hanno segnato la storia della Chiesa, non potrà portare i suoi frutti che attraverso un impegno perseverante e costante nel tempo. Questo messaggio deve essere ulteriormente ascoltato con cuore aperto e disponibile. Vi chiamiamo ad unirvi al nostro sforzo. Anche noi ci siamo impegnati ad usare tutti i mezzi che sono a nostra disposizione, per aiutarvi a rispondere a tutti gli appelli che il Concilio indirizza alla Chiesa. E' con un affetto particolare che chiediamo ai sacerdoti di impegnarsi con noi, perché il Signore li ha chiamati a servire con noi il popolo di Dio.

Ognuno ed ognuna di noi battezzati, secondo il proprio stato nel mondo e nella Chiesa, riceve la missione di proclamare la Buona Novella della salvezza per l'uomo in Gesù Cristo. Ognuno ed ognuna è dunque chiamato ad esercitare la propria responsabilità. Ugualmente, ogni comunità è chiamata ad approfondire le esigenze concrete del mistero della Chiesa e della sua comunione. Ciò è talmente vero che la Chiesa riceve innanzi tutto per se stessa l'amore e la comunione che essa ha la missione di annunciare al mondo. Il coraggio ed il discernimento, che oggi esige l'evangelizzazione del mondo, possono attingere dal Concilio Vaticano II la loro luce e il loro dinamismo.

Oggi più che mai il Vangelo illumina il futuro e il senso di ogni esistenza umana. In questo tempo in cui, soprattutto tra i giovani, si manifesta un'ardente sete di Dio, un'accettazione rinnovata del Concilio può ancora più profondamente raccogliere la Chiesa nella sua missione di annunciare al mondo la Buona Novella di salvezza.

IV

Fratelli e sorelle, nella Chiesa noi sperimentiamo in modo intenso e vitale con voi l'attuale crisi dell'umanità e i suoi drammi sui quali si è lungamente fermata la nostra riflessione. Perché? In primo luogo perché il Concilio Vaticano II aveva già fatto così. Il Concilio in effetti era stato convocato per favorire il rinnovamento della Chiesa in vista dell'evangelizzazione del mondo che era molto cambiato. Oggi ci sentiamo spinti all'approfondimento ulteriore del vero significato del Vaticano II per rispondere alle nuove sfide del mondo e alle sfide che Cristo sempre rivolge al mondo. Sia che si tratti di sfide di ordine sociale, economico o politico, come anche della mancanza di rispetto per la vita umana, della soppressione delle libertà

civili e religiose, del disprezzo dei diritti della famiglia, della discriminazione razziale, dello squilibrio economico, dell'indebitamento insuperabile e dei problemi della sicurezza internazionale e della corsa agli armamenti più potenti e terribili. I mali del mondo vengono anche da una impotenza dell'uomo a dominare le sue conquiste, quando l'uomo si chiude in se stesso.

Dal Concilio Vaticano II la Chiesa ha ricevuto con certezza una nuova luce: la gioia e la speranza, che vengono da Dio, possono aiutare gli uomini a superare ogni tristezza ed ogni angoscia già qui su questa terra se essi levano gli occhi alla città celeste. Da questo Sinodo noi speriamo di potervi comunicare quello che noi stessi abbiamo ricevuto.

In questi giorni di riunioni e di dialogo, noi condividiamo ancora più intensamente il peso dei dolori degli uomini. Attraverso ognuno dei Vescovi, noi siamo direttamente solidali con ogni Nazione e quindi con ognuno di voi. Tuttavia, poiché porta nel cuore l'amore di Cristo morto e risuscitato, il messaggio del Vaticano II presenta per questo tempo, con nuovo vigore, la speranza del Vangelo. Ve lo ripetiamo nuovamente. E attraverso voi, noi, con umiltà ma con certezza, lo diciamo a tutti gli uomini e a tutte le donne di questo tempo: « Noi non siamo fatti per la morte ma per la vita. Noi non siamo condannati alle divisioni e alle guerre, ma chiamati alla fraternità e alla pace. L'uomo non è creato da Dio per l'odio e la diffidenza, ma è fatto per l'amore di Dio. E' fatto per Dio. L'uomo risponde a questa vocazione mediante il rinnovamento del cuore. Per l'umanità c'è una via — e ne vediamo già i segni — che conduce ad una civiltà della condivisione, della solidarietà e dell'amore; ad una civiltà che è la sola degna dell'uomo. Ci proponiamo di lavorare con voi tutti all'attuazione di questa civiltà dell'amore, che è il disegno di Dio per l'umanità, in attesa della venuta del Signore ».

Mentre vi incoraggiamo fraternamente a percorrere questo cammino, volgiamo già il nostro sguardo al Sinodo del 1987 sulla « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, vent'anni dopo il Vaticano II ». Questo Sinodo riguarda tutta la Chiesa: Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici. Deve segnare anche una tappa decisiva perché tutti i cattolici accolgano la grazia del Vaticano II.

Vi invitiamo a prepararvi nelle vostre Chiese particolari. In questo modo vivremo tutti, secondo il dinamismo del Concilio, la nostra vocazione cristiana e la nostra missione comune.

Alla fine di questa riunione, il Sinodo ringrazia, dall'intimo del cuore, Dio Padre per mezzo del suo Figlio, nello Spirito Santo, per la grande grazia di questo secolo che è stato il Concilio Vaticano II. Ringrazia anche per l'esperienza spirituale di questa celebrazione del ventesimo anniversario. Come agli Apostoli, radunati nel Cenacolo con Maria, lo Spirito Santo ci insegna quello che vuol dire alla Chiesa nel suo pellegrinaggio verso il terzo millennio.

Lo Spirito faccia sì che in questo secolo, con l'intercessione di Maria, « la Chiesa possa celebrare i misteri di Cristo per la salvezza del mondo ».

PENITENZIERIA APOSTOLICA

D E C R E T O
circa l'Indulgenza plenaria
annessa alla Benedizione papale
impartita dai Vescovi diocesani

Da varie parti sono giunte alla Santa Sede richieste affinché, come si fa sempre più frequente e perfetto l'uso degli strumenti di comunicazione radio-televisiva per la diffusione del messaggio della salvezza — e ciò per dono della Provvidenza Divina, che tutto dirige al fine della salvezza — così questi medesimi strumenti possano servire anche per la distribuzione dei favori spirituali, per quanto lo consente la loro natura.

Questo precisamente hanno proposto alcuni Vescovi circa l'Indulgenza plenaria, annessa alla Benedizione papale che, secondo la Norma 11, § 2 dell' *"Enchiridion Indulgentiarum"*, i Vescovi diocesani possono concedere tre volte all'anno, affinché siano in grado di acquistarla quei loro fedeli che, per una ragionevole causa, non possono essere fisicamente presenti ai sacri riti durante i quali viene impartita la Benedizione papale, purché seguano pienamente lo svolgimento dei riti attraverso la radio o la televisione, e ricevano la Benedizione stessa alle solite condizioni della Confessione, della Comunione e della preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

La Sacra Penitenzieria ha creduto di accogliere volentieri questo adattamento della vigente disciplina, tanto più che da ciò molto ne avvantaggerà la stima delle Indulgenze in mezzo al popolo cristiano, che si sentirà in tal modo stimolato ad acquistarla o ad accrescere la grazia santificante per mezzo dei Sacramenti, come pure verrà maggiormente rafforzata l'unione spirituale dei fedeli col proprio Vescovo.

Pertanto, nell'Udienza del 13 dicembre corrente concessa al sottoscritto Penitenziere Maggiore, il Sommo Pontefice si è benignamente degnato di concedere che i fedeli possano acquistare l'Indulgenza plenaria come sopra è stato esposto, e dispone che questa concessione venga pubblicata.

Con il presente Decreto la Sacra Penitenzieria eseguisce la decisione del Sommo Pontefice sopra riferita.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Roma, dalla Penitenzieria Apostolica, 14 dicembre 1985.

Luigi Card. Dadaglio
Penitenziere Maggiore

Luigi De Magistris
Reggente



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche

IL MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

quale autorità statale che sovrintende all'istruzione pubblica impartita in ogni ordine e grado di scuola, debitamente autorizzato dal Consiglio dei Ministri con delibera del 14 dicembre 1985 a norma dell'art. 1, n. 13, del regio decreto 14 novembre 1901, n. 466, e

IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che, debitamente autorizzato, agisce a nome della Conferenza stessa ai sensi dell'art. 5 del suo Statuto e a norma del can. 804, § 1, del Codice di Diritto Canonico, in attuazione dell'art. 9, n. 2, dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 che apporta modificazioni al Concordato lateranense e che continua ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado,

determinano, con la presente Intesa, gli specifici contenuti per le materie previste dal punto 5, lettera b), del Protocollo addizionale relativo al medesimo Accordo, fermo restando l'intento dello Stato di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione.

1. Programmi dell'insegnamento della religione cattolica.

1.1. Premesso che l'insegnamento della religione cattolica è impartito, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, secondo programmi che devono essere conformi alla dottrina della Chiesa e collocarsi nel quadro delle finalità della scuola, le modalità di adozione dei programmi stessi sono determinate come segue:

1.2. I programmi dell'insegnamento della religione cattolica sono adottati per ciascun ordine e grado di scuola con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione previa intesa con la Conferenza Episcopale Italiana, ferma restando la competenza esclusiva di quest'ultima a definirne la conformità con la dottrina della Chiesa.

Con le medesime modalità potranno essere determinate, su richiesta di ciascuna delle Parti, eventuali modifiche dei programmi.

1.3. Le Parti s'impegnano, nell'ambito delle rispettive competenze, a ridefinire entro due anni dalla firma della presente Intesa i programmi di insegnamento della religione cattolica, tenendo conto anche della revisione dei programmi di ciascun ordine e grado di scuola, e a definire entro sei mesi dallo stesso termine gli "orientamenti" della specifica attività educativa in ordine all'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

Fino a quando non venga disposta l'adozione di nuovi programmi rimangono in vigore quelli attualmente previsti.

2. *Modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica.*

2.1. Premesso che:

a) il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica assicurato dallo Stato non deve determinare alcuna forma di discriminazione, neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni;

b) la scelta operata su richiesta dell'autorità scolastica all'atto dell'iscrizione ha effetto per l'intero anno scolastico cui si riferisce e per i successivi anni di corso nei casi in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio, fermo restando, anche nelle modalità di applicazione, il diritto di scegliere ogni anno se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

c) è assicurata, ai fini dell'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, una tempestiva informazione agli interessati da parte del Ministero della pubblica istruzione sulla nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica e in ordine alla prima attuazione dell'esercizio di tale diritto;

d) l'insegnamento della religione cattolica è impartito ai sensi del punto 5, lettera a), del Protocollo addizionale da insegnanti riconosciuti idonei dalla competente autorità ecclesiastica;

le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sono determinate come segue:

2.2. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, l'insegnamento della religione cattolica è organizzato attribuendo ad esso, nel quadro dell'orario settimanale, le ore di lezione previste dagli ordinamenti didattici attualmente in vigore, salvo successive intese.

La collocazione oraria di tali lezioni è effettuata dal capo di istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti, secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe.

2.3. Nelle scuole elementari, in aderenza a quanto stabilito in ordine ai valori religiosi nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, sono organizzate specifiche e autonome attività di insegnamento della religione cattolica secondo i programmi di cui al punto 1.

A tale insegnamento sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.4. Nelle scuole materne, in aderenza a quanto stabilito nel decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1969, n. 647, sono organizzate specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle forme definite secondo le modalità di cui al punto 1.

A tali attività sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.5. L'insegnamento della religione cattolica è impartito da insegnanti in possesso di idoneità riconosciuta dall'Ordinario diocesano e da esso non revocata, nominati, d'intesa con l'Ordinario diocesano, dalle competenti autorità scolastiche ai sensi della normativa statale.

Ai fini del raggiungimento dell'intesa per la nomina dei singoli docenti l'Ordinario diocesano, ricevuta comunicazione dall'autorità scolastica delle esigenze anche orarie relative all'insegnamento in ciascun circolo o istituto, propone i nominativi delle persone ritenute idonee e in possesso dei titoli di qualificazione professionale di cui al successivo punto 4.

2.6. Nelle scuole materne ed elementari, in conformità a quanto disposto dal n. 5, lettera a), secondo comma, del Protocollo addizionale, l'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito di ogni circolo didattico, può essere affidato dalla autorità scolastica, sentito l'Ordinario diocesano, agli insegnanti riconosciuti idonei e disposti a svolgerlo.

2.7. Gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti ma partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica, fermo quanto previsto dalla normativa statale in ordine al profitto e alla valutazione per tale insegnamento.

3. *Criteri per la scelta dei libri di testo.*

3.1. Premesso che i libri per l'insegnamento della religione cattolica, anche per quanto concerne la scuola elementare, sono testi scolastici e come tali soggetti, a tutti gli effetti, alla stessa disciplina prevista per gli altri libri di testo, i criteri per la loro adozione sono determinati come segue:

3.2. I libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica, per essere adottati nelle scuole, devono essere provvisti del nulla osta della Conferenza Episcopale Italiana e dell'approvazione dell'Ordinario competente, che devono essere menzionati nel testo stesso.

3.3. L'adozione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica è deliberata dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di reli-

gione, con le stesse modalità previste per la scelta dei libri di testo delle altre discipline.

4. *Profili della qualificazione professionale degli insegnanti di religione.*

4.1. Premesso che:

a) l'insegnamento della religione cattolica, impartito nel quadro delle finalità della scuola, deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline;

b) detto insegnamento deve essere impartito in conformità alla dottrina della Chiesa da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica e in possesso di qualificazione professionale adeguata;

i profili della qualificazione professionale sono determinati come segue:

4.2. Per l'insegnamento della religione cattolica si richiede il possesso di uno dei titoli di qualificazione professionale di seguito indicati:

4.3. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi abbia almeno uno dei seguenti titoli:

a) titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una Facoltà approvata dalla Santa Sede;

b) attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un Seminario maggiore;

c) diploma accademico di magistero in scienze religiose, rilasciato da un Istituto di scienze religiose approvato dalla Santa Sede;

d) diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente a un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4.4. Nella scuola materna ed elementare l'insegnamento della religione cattolica può essere impartito, ai sensi del punto 2.6., dagli insegnanti del circolo didattico che abbiano frequentato nel corso degli studi secondari superiori l'insegnamento della religione cattolica, o comunque siano riconosciuti idonei dall'Ordinario diocesano.

Nel caso in cui l'insegnamento della religione cattolica non venga impartito da un insegnante del circolo didattico, esso può essere affidato:

a) a sacerdoti e diaconi, oppure a religiosi in possesso di qualificazione riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana in attuazione del can. 804, § 1, del Codice di Diritto Canonico e attestata dall'Ordinario diocesano;

b) a chi, fornito di titolo di studio valido per l'insegnamento nelle scuole materne ed elementari, sia in possesso dei requisiti di cui al primo comma del presente punto 4.4.; oppure a chi, fornito di altro diploma di scuola secondaria superiore, abbia conseguito almeno un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4.5. La Conferenza Episcopale Italiana comunica al Ministero della pubblica istruzione l'elenco delle Facoltà e degli Istituti che rilasciano i titoli di cui ai punti 4.3. e 4.4. nonché delle discipline ecclesiastiche di cui al punto 4.3., lettera a).

4.6. I titoli di qualificazione professionale indicati ai punti 4.3. e 4.4. sono richiesti a partire dall'anno scolastico 1990-91.

4.6.1. Sino a tale data l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi non è ancora in possesso dei titoli richiesti, purché abbia conseguito un diploma di scuola secondaria superiore e sia iscritto alle Facoltà o agli Istituti di cui al punto 4.5.

4.6.2. Sono in ogni caso da ritenere dotati della qualificazione necessaria per l'insegnamento della religione cattolica:

a) gli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare in servizio nell'anno scolastico 1985-86;

b) gli insegnanti di religione cattolica delle scuole secondarie e quelli incaricati di sostituire nell'insegnamento della religione cattolica l'insegnante di classe nelle scuole elementari, che con l'anno scolastico 1985-86 abbiano cinque anni di servizio.

4.7. Per l'aggiornamento professionale degli insegnanti di religione in servizio, la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero della pubblica istruzione attuano le necessarie forme di collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità, fatta salva la competenza delle Regioni e degli Enti locali a realizzare per gli insegnanti da essi dipendenti analoghe forme di collaborazione rispettivamente con le Conferenze Episcopali Regionali o con gli Ordinari diocesani.

* * *

Nell'addivenire alla presente Intesa le Parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova Intesa.

Parimenti le Parti si impegnano alla reciproca collaborazione per l'attuazione, nei rispettivi ambiti, della presente Intesa, nonché a ricercare un'amichevole soluzione qualora sorgessero difficoltà di interpretazione.

Le Parti si daranno reciproca comunicazione, rispettivamente, dell'avvenuta emanazione e dell'avvenuta promulgazione dell'Intesa nei propri ordinamenti.

Roma, 14 dicembre 1985

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
UGO CARD. POLETTI

*Il Ministro
della pubblica istruzione*
FRANCA FALCUCCI

Con decreto del Presidente della Repubblica 16.12.1985, n. 751 — pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 20.12.1985, n. 299 — è stata data piena ed intera esecuzione all'Intesa.

DECRETO DI PROMULGAZIONE DELL' "INTESA"

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. N. 1030/85

UGO Card. POLETTI

Vicario Generale di Sua Santità
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIDERATO che il 14 dicembre 1985 è stata firmata, presso il Ministero della pubblica istruzione in Roma, l'Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, prevista dal punto 5 lettera b) del Protocollo addizionale all'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense;

VISTO il can. 804, § 1, del Codice di Diritto Canonico;

VISTI gli artt. 5 e 2, § 3, dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana;

PRESO ATTO della lettera n. 8494/85 inviatami in data 7 dicembre 1985 dal Prefetto del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, che autorizza il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana alla firma dell'Intesa;

con il presente

Decreto

DISPONGO che, ai sensi dell'art. 17, § 3, dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, l'Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sia promulgata mediante pubblicazione sul "Notiziario" ufficiale della Conferenza Episcopale stessa e che divenga immediatamente esecutiva nell'ordinamento canonico;

DISPONGO inoltre che dell'avvenuta promulgazione nell'ordinamento canonico dell'Intesa sopra citata sia data tempestiva comunicazione al Ministro della pubblica istruzione.

Roma, 16 dicembre 1985

UGO Card. POLETTI

Atti del Cardinale Arcivescovo

All'Assemblea diocesana per il ventennio del Vaticano II

Sulle strade della riconciliazione

Domenica 15 dicembre, la Chiesa torinese si è riunita nella Basilica Cattedrale per pregare con il suo Vescovo a conclusione dell'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi celebrato a vent'anni dal Concilio Vaticano II.

Il Cardinale Arcivescovo ha collegato il Concilio e il Sinodo al lavoro che la comunità cristiana di Torino ha iniziato per l'attuazione in diocesi dei contenuti del Convegno nazionale della Chiesa italiana svoltosi la primavera scorsa a Loreto. Intorno al tema della riconciliazione è già stato tracciato un cammino di riflessione che dovrà coinvolgere non solo la comunità cristiana ma l'intera comunità umana, la "società degli uomini" che vive in Torino.

Questo il testo dell'intervento del Cardinale Arcivescovo:

Abbiamo ascoltato il Santo Vangelo e il Vangelo ha fatto risuonare nel nostro spirito le Beatitudini del Signore che lo Spirito di Dio proclama nella vita degli uomini, e che gli uomini — con una fatica che non finisce mai — fanno rimbalzare verso Dio, proclamandone la verità, a volte intrisa di sangue e a volte intrisa di felicità. Ma ciò che conta è questo riconciliarsi del cielo con la terra e della terra con il cielo. E' il grande proclama della riconciliazione, quello delle Beatitudini del Signore. Noi uomini siamo spesso, e ci fa bene, macerati dentro dall'esperienza del peccato, della morte; siamo spesso tormentati dall'impotenza e dalla povertà, dalle meschinità, dalle grettezze degli egoismi, e vorremmo gridare la nostra ribellione e la nostra indignazione: ma c'è Qualcuno che ci placa dentro e ci aiuta a capire che questa così densa e pesante esperienza della vita quotidiana è fermento di beatitudine. C'è lì dentro qualcosa che viene dall'alto, che viene da Dio benedetto e che viene soprattutto da quella incarnazione del Verbo eterno di Dio che gronda sangue mescolandolo al nostro, e rendendo così semi di speranza le nostre tribolazioni terrene.

Non sarà male che noi ricordiamo questo fatto: perché questo è il dinamismo delle Beatitudini del Signore, e l'itinerario della riconciliazione cristiana: con Dio, con il cielo, con l'eternità.

Quando il Concilio Ecumenico Vaticano II ha esaltato ripetutamente il significato della presenza della croce nella vita della Chiesa, nella vita di ogni cristiano e nella storia della salvezza, ha proprio voluto dirci questo. E anche nell'ultimo Sinodo questo richiamo al mistero della croce

come mistero di riconciliazione e come mistero della speranza è stato particolarmente vivo e palpitante. Nel Sinodo sono confluite le innumerevoli sofferenze dell'umanità, che sono il frutto della violenza impazzita degli uomini, il frutto dell'orgoglio insatanito dei loro spiriti, e anche il frutto della corruzione devastatrice degli umani costumi.

Tutto questo ha avuto una risonanza enorme durante il Sinodo, ed è emerso dall'esperienza dei Padri Sinodali con una puntualità di riferimenti da risultare panorama sconcertante della vita della Chiesa e del mondo di questo nostro tempo. E ci si è interrogati: « Ma, con vent'anni di Concilio, è questo il panorama della salvezza, il cammino della redenzione, l'orizzonte che abbiamo davanti? E fino a quando? ».

Per fortuna di tutti c'erano al Sinodo i testimoni vivi di questo mistero della croce nelle varie regioni del mondo. E sono stati proprio loro a farci comprendere che le tribolazioni degli uomini, se riescono a diventare mistero della croce del Signore, sono storie di salvezza e di speranza. Quando la Chiesa è crocifissa, è al posto giusto; non è mai tanto fedele e tanto feconda come quando è crocifissa. E' stato detto così da qualcuno che porta nella sua carne i segni del martirio. Ebbene io vorrei che questa prospettiva della croce del Signore, come prospettiva che illumina il dono della riconciliazione e la vocazione riconciliatrice, ci si stampasse nell'anima; sapremmo leggere gli avvenimenti della storia umana in una luce diversa, e viverli con un po' meno di rassegnazione passiva, con un po' più di pazienza fiduciosa e soprattutto con tanta serena pace interiore. E' questo il cammino, e dal Concilio e dal Sinodo noi attingeremo ancora quella luce e quella forza di cui abbiamo bisogno.

L'attualità del Concilio

Un'altra riflessione è stata fatta durante il Sinodo, e riguarda l'attualità del Concilio Ecumenico; dopo vent'anni quest'evento del Concilio non è stato sentito come ormai archiviato dalla storia o anche dalla cronaca, ma piuttosto come un evento che oggi si compie, che oggi è vivo, che oggi ha significato, valore, fecondità. E' stata una unanimità impressionante quella registrata a questo proposito: non è il Concilio che è diventato vecchio, ma sono forse gli uomini vecchi che hanno perduto un po' la memoria; non è il Concilio che è diventato meno attuale, ma sono state le troppe evasioni che forse ne hanno dato una visione sfocata e una visione ormai illanguidita.

Il Concilio è lì, con tutta la sua potenza di Spirito, con tutta la sua carica di fede, e anche con tutta la sua provocazione profetica di speranza. Così l'abbiamo sentito quel giorno, ed era spettacolo commovente vedere che si intrecciavano le voci delle Chiese nuove (quelle che al tempo del Concilio non esistevano ancora neppure come Chiese) e quelle delle Chiese antiche (queste giovani Chiese non ci hanno mai chiamato Chiese vecchie, ma "antiche", circondando di rispetto questa antichità, e sentendo di avere le loro radici nuove in questa antichità venerabile della Chiesa unica e indivisibile del Signore Gesù).

Era impressionante sentire risuonare da queste antiche a queste nuove Chiese la stessa valutazione del Concilio, lo stesso apprezzamento e la stessa sicurezza che il Concilio avrebbe ancora per lunghe generazioni sostanzialmente di sé la vita delle Chiese, delle comunità e dei credenti.

Secondo alcuni, che parlavano stando fuori dal Sinodo, le Chiese nuove si sarebbero ribellate alle Chiese antiche e ne sarebbe nata una discussione senza fine, una lacerazione forse irreparabile. Non è successo: i pettegolezzi non entrano nelle grazie grandi del Signore. Ed è successo proprio così: una fraternizzazione fra le Chiese è emersa più grande e più nuova, e un desiderio di comunione — continuamente articolato in novità di gesti e in novità di esperienze — s'è fatto tanto grande e sono nate tante belle amicizie che saranno, negli anni venturi, davvero preziose perché la comunione della Chiesa e la Chiesa come mistero di comunione riceva ancora quella testimonianza che le spetta dal popolo di Dio.

Dispersione? No, differenze

Ancora da rilevare è il confronto davvero impressionante delle diversità che esistono nelle varie Chiese, la constatazione diretta ed immediata della dispersione della Chiesa in ogni regione del mondo: invece di dare l'impressione di un tessuto ormai logorato dalle tensioni e dalle fatiche del convivere, si ha l'impressione di un tessuto che si sta facendo più robusto, più capace di sopportare differenze, disparità, tensioni molteplici. Sentire le differenze, costatare le diversità, rendersi conto della varietà innumerevole delle esperienze e dei segni è stata cosa stupenda, perché tutto questo non è mai stato neppure una volta portato a motivazione di una divisione o di una separazione, ma sempre in appoggio di una comunione e di una unità che è quella della Chiesa Santa di Dio che è poi il contenuto della fedeltà della Chiesa sposa all'unico e indivisibile Signore. Queste esperienze che hanno sostanzialmente i giorni anche faticosi del Sinodo meritano di essere sottolineate, ringraziando Dio, elogiandolo e benedendolo.

C'è stata una presa di coscienza del Sinodo, ribadita e confermata, un impegno di studiare ancora di più e ancora meglio il Concilio, riconoscendo che il primo approccio con i testi conciliari alle volte è stato affrettato e non si è più ripetuto con la calma, con l'approfondimento, con la metodicità che tali documenti domandavano. Il proposito, ribadito e confermato, è stato dunque di rendere questi documenti normativi, anche per l'impegno conoscitivo della Chiesa che esorta i sacerdoti, i diaconi, i laici, i seminari, le facoltà teologiche a fare più attenzione ai documenti del Concilio come singoli documenti e come insieme. I documenti del Concilio devono diventare catechesi, punto di riferimento storico prezioso e insostituibile per quell'annuncio della fede in sé immutabile. Ma questa maggiore attenzione al Concilio trova nella storia degli uomini tante esigenze differenziate di puntualizzazione, di esplicitazione, di approfondimento. Questa è stata una presa di coscienza e dovremmo ricominciare da capo, non dicendo che il Sinodo è vecchio e che ci vuole il Vaticano III, ma

confessando umilmente che non si cambiano i numeri quando questi numeri non si sono esauriti.

E' il Vaticano II che aspetta fedeltà, obbedienza, amore. Questo convincimento maturato nel Sinodo, e maturato lietamente, è cosa che deve farci pensare, perché contraddice un po' ai soliti cammini della storia, contraddice anche un po' a quei cosiddetti movimenti accelerati della vita. Ma le cose di Dio e le cose della Chiesa vanno per queste strade.

Il patrimonio da meditare

Altra riflessione che il Sinodo ha fatto intorno al Concilio è stata quella relativa alla necessità di una mediazione, di riflessione, di approfondimento culturale, di analisi comparata di questi documenti che non si possono prendere come prediche, ma che debbono essere presi per quello che sono: espressione di un magistero solenne della Chiesa di Dio, e come tale quindi portatore di un patrimonio insostituibile, perché la fede sia viva e perché la vita della Chiesa sia fedele.

Ci si è resi coscienti che da questo punto di vista l'abitudine di leggere i giornali ha giocato dei brutti tiri alla nostra informazione di credenti. Ci sono state le confessioni sincere: « I documenti li ho letti attraverso i giornali »; e ci si è confessati di questo peccato perché il magistero della Chiesa merita altri veicoli e merita altre attenzioni che quella della semplice e fuggitiva e provvisoria e improvvisata documentazione.

Ma un'altra constatazione anche in un certo senso provocatoria si è dovuta fare durante il Sinodo: eravamo 165 Padri Sinodali e di questi solo 62 avevano in qualche modo partecipato al Concilio Vaticano II: una minoranza. E quelli che avevano vissuto il Concilio in pieno, con una partecipazione dall'inizio alla fine, erano poco più di 30. Vedere generazioni di Vescovi così vivi, così nuovi e così aggrappati al Concilio come ad un riferimento insostituibile è stata per me esperienza formidabile. Lasciamo perdere che mi sono sentito un... vecchio (ero tra quella trentina...), ma sentire lo spirito del Concilio, mediato ormai da successive generazioni, ancora intatto e rimanere sorpreso di certe interpretazioni dei testi conciliari, così fedeli a quelle che erano le intenzioni con cui quei testi erano stati scritti allora: non c'era che da credere che la Chiesa è davvero il mistero che è ed è davvero la straordinaria storia della misericordia e della potenza del Signore.

Il Sinodo ha potuto leggere i documenti del Concilio con due prospettive singolarmente illuminanti, la prima è stata il constatare che il carico di profezia che nei documenti del Concilio c'è, non è certo svanito; rileggendo ora quei testi ci si rende conto che essi sono ancora più ricchi, letti di fronte alle situazioni del mondo di oggi, che in questi venti anni è profondamente cambiato. E questa carica profetica dei documenti conciliari ha fatto molto pensare ed ha aiutato a vedere il cammino della Chiesa già illuminato da una luce che sembrerebbe vecchia e che invece ha ancora una carica di luminosità inesplorata e non esaurita.

La Chiesa per il mondo

L'altra osservazione sull'attualità del Concilio riguarda il documento della presenza della Chiesa nel mondo, la "*Gaudium et spes*". Documento di fronte al quale il rapporto Chiesa-mondo in questi anni è venuto assumendo una luce e una profondità e una essenzialità che vent'anni fa era forse nelle prospettive di pochi spiriti illuminati. Rapporto Chiesa-mondo non come rapporto di difficile convivenza o di necessario compromesso, ma rapporto sostanziale per l'identità della Chiesa e per la salvezza del mondo: la Chiesa è per il mondo e la si definisce così. E' quanto noi sentiamo oggi nelle nostre problematiche pastorali: la presenza della Chiesa nel mondo non è più la presenza della Chiesa al di fuori di sé, ma la Chiesa è dove il Signore l'ha mandata, la Chiesa è per coloro a cui il Signore l'ha mandata, la Chiesa è per il mondo, e il suo essere Chiesa, il suo farsi Chiesa non può prescindere mai da questa presenza nel mondo nel quale è come un lievito, nel quale è come un fermento, nel quale è mistero della presenza e della vittoria di Cristo Salvatore.

Devo dire che da questo punto di vista a me è parso di leggere un fenomeno straordinariamente bello: la riconciliazione della Chiesa con il mondo non attraverso un asservimento della Chiesa al mondo, ma attraverso una dedizione al mondo perché il mondo viva e perché il mondo sia salvo. Tutto il movimento d'amore della riconciliazione cristiana è qui, tutti gli impegni della vocazione del comandamento della carità che anima la Chiesa si rinnovano qui e qui si esplicitano, a proposito di un mondo che ha bisogno della Chiesa, quando meno lo riconosce e quando meno lo confessa.

I vari capitoli della "*Gaudium et spes*", letti uno staccato dall'altro, segnano qualche volta l'età che hanno: ma se li rileggiamo insieme ci troviamo di fronte a una realtà, oso dire, miracolosa nella quale tutte le luci per andare avanti ed essere presenti nel mondo come cristiani sono accese e sono immensamente ricche di luminosità e di calore.

In questa prospettiva il Sinodo non ha potuto fare a meno di osservare che proprio per questo motivo quei cristiani che vivono nel mondo — e nel mondo gestiscono le cose del mondo e nel mondo sono presenze operative ed essenziali — sono quelli che hanno più bisogno di essere illuminati dal mistero di Cristo redentore e hanno più bisogno di identificarsi con quella Chiesa di cui fanno parte come membra vive e alla quale danno la dimensione di popolo di Dio in maniera più intelligibile, più scoperta, più significativa eificante.

I documenti conciliari hanno trovato nel Sinodo una conferma puntuale e si sono aperti anche alle istanze del prossimo Sinodo dei Vescovi del 1987, nel quale proprio della missione dei laici si parlerà, e dove una teologia del laicato troverà — come tutti hanno desiderato — uno sviluppo e forse anche un definitivo compimento.

Il Sinodo inoltre ha ribadito l'opzione preferenziale per i poveri, gli emarginati, gli indifesi, opzione che non esclude dalla salvezza coloro che emarginati o poveri non sono, ma che convoca tutti, soprattutto coloro

che in questo mondo sono meno disgraziati, ad un impegno più esplicito, meno episodico, più coordinato e più plenario perché la giustizia trionfi, perché la carità regni e perché a questo mondo di povertà ne esista una sola, quella della beatitudine del Signore.

Riconciliazione in casa nostra

Ecco alcune riflessioni, sono poche ma credo che servano a renderci conto dell'intensità dell'esperienza spirituale, della profondità dell'insegnamento ecclesiale e anche della passione dell'impegno pastorale che durante il Sinodo ha animato la Chiesa, illuminata e guidata dal tesoro del Concilio Vaticano II. Tutto questo ci tenevo a ricordarlo, a dirlo a viva voce a questa Chiesa alla quale apparteniamo e alla quale vogliamo tanto bene. Ma ci tenevo anche a dirlo perché mi pare che queste siano le cose che fondano anche quel cammino per il Convegno sulla *"Riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini"* che intendiamo vivere durante tutto l'anno, per estendere quella suggestiva e soavissima esperienza di Loreto dove la Chiesa ha goduto di essere Chiesa, ha reso testimonianza nell'esserla e ha rinnovato nel cuore di tutti tanta speranza.

Il ricordo di questo Convegno non è anch'esso un ricordo per una vicenda che fu, ma è ricordo di una traccia del Signore che la Chiesa italiana ha ricevuto e che ora bisogna rendere fruttuosa e rendere diffusa il più possibile in ogni angolo della nostra comunità ecclesiale. Mi propongo di ritornare spesso a farmi sentire a proposito di questo Convegno: ma l'invito è rivolto a tutti perché tutti, nella loro identità di cristiani e di comunità, si sentano impegnati a far sì che il mistero della Redenzione diventi davvero l'evento in cui vogliamo identificare la nostra vita e con il quale vogliamo portare nel mondo il fermento e il messaggio della riconciliazione.

Di riconciliazione c'è bisogno; le famiglie subiscono tanti attentati e tante lacerazioni, le generazioni giovani subiscono tante tensioni e tanti smarrimenti, gli adulti sono sopraffatti da tante contraddittorie e da tante squinternate esperienze e gli anziani portano avanti con la saggezza e la pazienza dei vecchi anche un peso che non è certo la più auspicabile delle esperienze per coronare una vita umana. Di fronte a ciò abbiamo Cristo Signore. Le ragioni della nostra speranza stanno in lui e noi come Chiesa, a questo Signore, dobbiamo fedeltà, perché la nostra povera esistenza di persone singole e di comunità diventi davvero presenza significativa nella riconciliazione del mondo e nella formazione di quella nuova civiltà dell'amore nella quale, a parole, crediamo tutti ma della quale forse non tutti siamo disposti a pagare il prezzo che dovremmo pagare.

Che il Signore ci aiuti e che il Signore ci benedica.

Lettera a tutte le famiglie**Vorrei visitare
ciascuna delle Vostre famiglie**

Il Natale è stata l'occasione per una iniziativa pastorale significativa. Il Cardinale Arcivescovo ha inviato questa lettera a tutte le famiglie della diocesi per avviare un colloquio diretto ed immediato: un appello alla riconciliazione ed alla piena disponibilità nell'attenzione verso gli altri. La lettera costituisce anche un momento importante nel cammino verso il Convegno diocesano su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* che avrà luogo nell'autunno 1986, ma che fin d'ora richiede a tutte le componenti della Chiesa torinese che si lascino coinvolgere nella riflessione e nella revisione delle proprie esperienze, ispirandosi alla validità tanto fondamentale del tema del Convegno stesso. La distribuzione della lettera (stampata in 500.000 copie) è stata affidata alle singole parrocchie.

Carissimi,

è la prima volta che mi rivolgo direttamente a Voi per lettera, come Vescovo, e vorrei che credeste alla mia profonda simpatia ed alla cordialità del mio saluto.

Questo foglio, tanto povero e semplice, viene portato in tutte le famiglie dai collaboratori generosi delle quattrocento parrocchie della diocesi di Torino. Intende essere piccolo segno di un mio grande desiderio: vorrei bussare io alla Vostra porta e visitare ciascuna delle Vostre famiglie, per dirvi il mio amore di Vescovo e per comunicarVi un lieto messaggio.

Forse non tutte le porte si aprirebbero volentieri. Viviamo in una società complessa e profondamente divisa da ideologie diverse, alcune delle quali fanno sì che il desiderio di dialogare del Vescovo sia interpretato come ingerenza o rifiutato come insignificante.

Pienamente rispettoso degli orientamenti e delle scelte personali di ciascuno di Voi miei interlocutori, con coraggio e fiducia presento a tutti la mia parola, con la speranza del seminatore evangelico.

Immagino che questa lettera possa giungere anche in famiglie segnate da una profonda sofferenza, fisica o spirituale (malattia? incertezza dell'avvenire? povertà? delusioni?). Vorrei allora essere capace di portare il conforto della presenza del Signore, ed essere il primo a manifestare i segni concreti della solidarietà umana e cristiana.

Perché il Vescovo Vi scrive?

Vi sono prima di tutto debitore di una spiegazione preliminare: la Chiesa italiana ha celebrato lo scorso aprile a Loreto un Convegno: ha cantato la sua gioia al Signore Gesù per il grande dono della Redenzione, della Comunione e della Riconciliazione; ha cercato con somma attenzione quali itinerari debba percorrere per aiutare questo nostro Paese, questa nostra cara Italia, a godere dei frutti, dei meravigliosi doni dell'amore di

Dio. Il Signore questo dono di comunione, di amore fraterno, di riconciliazione, di autentico perdono, lo fa alle sue creature con una misericordiosa gratuità; lo Spirito Santo continua a rinnovarlo nelle molteplici situazioni della vita.

Gli uomini non hanno ancora imparato a lasciarsi amare dal loro Signore, ed a fare di questo amore del Signore la radice del loro reciproco amore, per respingere l'egoismo, la sopraffazione, la violenza. Continuano a fare un'enorme fatica a costruire quella civiltà dell'amore che è desiderio radicato nel cuore di tutti, sempre, e che soprattutto a Natale ci ricolma di nostalgia.

Le Vostre famiglie e la Chiesa di Torino

E' là a Loreto che la Chiesa d'Italia convocata ha deciso di proseguire la faticosa ricerca in ogni Diocesi, in ogni Chiesa locale.

Ed io, il Vostro Vescovo, ho pensato di iniziare da Voi carissimi coniugi, carissime famiglie di battezzati, a sollecitare, a suscitare energie di riconciliazione. Perché?

Perché la famiglia cristiana è un fatto di comunione, di amore fedele degli sposi; comunione d'amore che rende la vita compaginata nell'unità, nella condivisione degli ideali e delle responsabilità. La famiglia cristiana riceve il sacramento del Matrimonio, del Battesimo: è un fatto di portata divina, che accoglie l'amore dell'uomo e della donna e lo trasforma in una sorgente di servizio nella comunità umana, di ministero (come diciamo noi con parola antica).

Sé c'è un ambiente nel quale il ministero di comunione e riconciliazione deve trovare attenzione ed accoglienza è proprio la famiglia. Cari sposi, l'amore benedetto da Dio e da Dio alimentato di grazia e di fede è cosa grande. Ma il vivere insieme ha anche le sue fatiche, le sue difficoltà. E' una comunione quindi che non si sistema una volta per sempre, ma che tutti i giorni ricomincia da capo e si rinnova. Tutti i giorni ha bisogno di essere irrobustita, purificata. Lo sapete per esperienza quotidiana, è una comunione che non può fare a meno della riconciliazione. L'aiuto del Signore Vi sorregge perché la comunione iniziale conservi l'entusiasmo portatore di felicità profonda e di fecondità, e non diventi una abitudine che a poco a poco inaridisce la vita.

C'è gioia in casa?

La prima grande sorgente di comunione e riconciliazione siete proprio Voi, cari coniugi di 5, 25 o 50 anni di matrimonio. Innanzi tutto nel rapporto tra genitori e figli vi sono le intimità della comunione e le fatiche della riconciliazione. Hanno bisogno di essere continuamente vissute in questo ambito. E' una educazione che ha bisogno di essere molto precoce. La comunione è una responsabilità dei grandi, ma anche dei piccoli; degli adulti, ma anche dei ragazzi e dei giovani. E i genitori nell'esercizio di questo servizio educativo devono rendersi conto che preparano la società

di domani; uomini che a questi ideali si ispirano, credono; e questi ideali riescono ad immettere in un contesto di società dilaniata, divorata da egoismi senza fine e continuamente minacciata nella sua coesione e nella sua capacità di pace e di concordia.

Nell'ambito della famiglia esistono poi le relazioni parentali molteplici, che impegnano la comunione e la riconciliazione. Non tutto è gioia, non tutto è spontaneità. Tutto deve diventare riflesso dell'ordine voluto dal Creatore, coerenza con i vincoli che si chiamano del sangue e che, proprio per questo, hanno una loro sacra inviolabilità.

Lamentiamo tutti questo isolamento delle generazioni, la discontinuità delle loro esperienze; una specie di istintiva diffidenza che cresce tra le stesse, non può non preoccupare le nostre famiglie. Quanta attenzione per la formazione alla comunione tra generazioni, per la loro riconciliazione; dobbiamo avere tutti insieme: famiglia, Chiesa, scuola.

Se Voi poteste rispondermi in questo momento, certamente avreste da raccontarmi stupende esperienze personali, familiari, di amore profondo tra voi coniugi, con i vostri figli, i nonni dolcissimi, zii e nipoti. Sicuramente ci commuoveremmo insieme nel ricordare episodi di perdono sincero e cordiale, di pacificazione. E' la certezza di questa realtà preziosa e nascosta che mi ha spinto a manifestarVi la mia gioia, ed a supplicarVi di essere perseveranti.

Le Vostre famiglie e questa società

A me pare che dalle famiglie cristiane debba come scaturire un fiume di comunione e riconciliazione, che dilaghi davvero in tutte le esperienze della nostra società.

La famiglia è un allenamento alla situazione disagiata, è impegno di comprensione reciproca, è richiamo continuo ad una condivisione generosa di pace e di gioia, di sacrificio e di speranze. Diventa così educazione ad uno stile di vita che lascia poco spazio all'egoismo; forma alla molteplicità dei rapporti sociali.

La famiglia non può più essere concepita come rifugio in un piccolo orizzonte privato, fuggitiva da altre preoccupazioni. E' collocata in un contesto sociale che deve alla famiglia stessa notevoli aiuti e prestazioni; ma che ha diritto di ricevere dalla famiglia contributi per la sua realizzazione meno egoistica, meno violenta, più umana.

Il matrimonio cristiano Vi costituisce ministri, cioè Vi mette a servizio della comunità umana ed ecclesiale.

Il lavoro c'è? è sereno? e la scuola?

Gli stessi problemi del lavoro, del non lavoro, del lavoro disprezzato, soggiogato o negato, che entrano nelle nostre famiglie, il più delle volte carichi di asprezza e durezza, devono trovare nella famiglia stessa la possibilità di svelenirsi, rasserenarsi, per ridare speranza, per rifiutare gli odii.

Quanta tristezza nel dover constatare che i rapporti di lavoro sembrano diventati, nella città moderna, ancora più prigionieri di individualismo, rivalità, abbandoni o chiusure alla solidarietà; sempre più contraddittori con l'amore fraterno, la concordia e la pace.

Le nostre famiglie promuovono la solidarietà coerente e generosa? educano alla condivisione? non sono domande estranee al contesto familiare. Siamo fedeli a questo compito quando l'attenzione verso i poveri, i deboli, ammalati ed anziani diventa impegno di famiglia, impresa comune che vede la partecipazione di tutti i membri.

Anche i problemi della crescita culturale della comunità degli uomini devono trovare nella famiglia risonanza ed accoglienza. Il Concilio non ha esitato a dire che la famiglia è madre e nutrice della cultura: la cultura si fa profonda quando è precoce, quando si radica a livello dello spirito e della coscienza, aperta alla verità ed all'amore. Nell'attuale disgregazione della cultura è necessario che le famiglie si sentano coinvolte. Suggestisco con vigore di intensificare il rapporto tra famiglia e scuola. Ne deriverà una scuola più rispettosa delle persone che sono gli alunni, per il bene di una società che ha bisogno di cittadini responsabili.

Tra le disgregazioni culturali, con dolorosa apprensione, vorrei destare il Vostro allarme sul costume dilagante che tende a banalizzare l'amore, l'incontro dell'uomo e della donna; a rendere il sesso esperienza puramente materiale, e a dare a queste dimensioni così profonde della vita, dei significati effimeri, delle esperienze provvisorie, delle dissacrazioni senza fine. La famiglia nata dall'amore, che vive nell'amore, benedetta dall'amore di Dio, deve lottare perché la nuova generazione non sia devastata prima ancora di sapere che cosa l'amore sia e dove l'amore porti.

Voi sapete come la preparazione dei ragazzi e dei giovani alla vita familiare stia a cuore alla Chiesa.

Dialogate tra Voi sulla fede?

Più volte nel corso di questa mia lettera, di questo tentativo di mettermi in dialogo con tutte le famiglie della Chiesa torinese, ho ripetuto che la comunione e la riconciliazione sono dono del Signore, al quale dobbiamo fedeltà. Alle famiglie che accolgono questa Parola, che non è parola di uomini, io chiedo di impegnarsi in modo particolare nella preghiera in famiglia, in casa. Non c'è forse una riconciliazione da compiere nel campo della fede? professiamola insieme, rendiamole testimonianza insieme attraverso la pratica religiosa, la partecipazione comune alla vita della comunità.

Non si è automaticamente cristiani, lo si diventa con la fatica e la fedeltà di ogni giorno. Noi possiamo domandare perdono al Signore, confessare che non ci meritiamo i suoi doni, gridare che crediamo nella sua misericordia che ci riconcilia, e che ci fa tutti insieme una cosa sola con Gesù Cristo. Questo domandare perdono è atteggiamento sostanziale del cristiano; cercheremo di viverlo attraverso una rivalutazione convinta e sentita del sacramento della Penitenza.

Vorrei, con il cuore pieno di sollecitudine, esortare le famiglie cristiane ad essere famiglie che prendono sul serio la loro identità e la portano avanti da cristiani che credono nella forza del Vangelo, nel comandamento dell'amore come suprema forza di vita.

Se Vi ho fatto soffrire, perdonatemi

Mentre sto per scrivere le ultime righe di questa lettera, penso a qualche sofferenza sopita che essa ha potuto risollevare: forse è nelle mani di una persona rimasta sola, di una donna abbandonata, di genitori che hanno dovuto costatare il fallimento del loro impegno educativo; di un figlio che non ha ricevuto tutto l'amore a cui aveva diritto; di qualcuno che sta cercando, dopo un naufragio, di ricostruire qualcosa di positivo. Non posso fare altro che ripetere: il Vescovo è vicino a tutti e prega per tutti, ma in particolare per quanti la cui famiglia è un paradiso perduto.

Natale è vicinissimo. Gesù è il Signore della pace, il Riconciliatore: colui che ha portato la comunione tra gli uomini. Possiate incontrarlo nella Vostra casa, nella Vostra comunità cristiana. E' l'augurio che mi pare di poter rivolgere a tutte le famiglie di questa Chiesa torinese, porgendolo proprio a tutte; a quelle che si sentono profondamente cristiane, e godono di esserlo; a quelle che lo sentono un po' meno, ma in fondo hanno ancora viva la nostalgia di esserlo; ed anche a quelle che forse non si sono mai rese conto della preziosità del dono cristiano, ma che possono in questa occasione fare una scoperta illuminante per la loro vita e la loro felicità.

Il Signore benedica tutti.

Torino, Natale 1985

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Omellerie nella solennità del Natale

Creature guidate dalla luce del Verbo Incarnato - Signore della vita

La Messa di mezzanotte a Natale è un festoso appuntamento che vede sempre presente in Cattedrale il Cardinale Arcivescovo a presiedere una affollatissima assemblea. Questo il testo dell'omelia:

Abbiamo ascoltato dal Santo Vangelo il racconto della nascita di Gesù. Un racconto assai concreto nel descrivere come il figlio di Maria sia nato a Betlemme e sia stato deposto in una mangiatoia perché non c'era posto per i suoi nell'albergo della cittadina. Insieme a questa concretezza, nel racconto della natività, ecco mescolarsi la presenza del mistero: gli angeli esultano, i cori celesti inneggiano, è annunciata al mondo la nascita del Salvatore ed è annunciata la pace che questo Salvatore porta. Proprio il mescolarsi del mistero di Dio e della concretezza delle vicende umane è oggetto, questa sera, della nostra celebrazione liturgica ma — io spero e penso — ancor più della nostra celebrazione della fede.

Siamo di fronte ad un mistero, siamo di fronte ad un evento che appartiene alla storia dell'umanità, ma nello stesso tempo un evento che questa storia trascende perché la precede e la fermenta mentre si realizza nelle sue vicende e va oltre ogni confine terreno, umano e creato: si tratta della manifestazione della gloria di Dio e della potenza del suo amore. Questo Bimbo che nasce è il Verbo eterno del Padre. Questo Figlio che ci è dato è l'eterno Figlio di Dio, che qui nel mondo assume la nostra natura umana — cioè s'incarna — e incarnandosi diventa uno di noi rimanendo ciò che Egli è da tutta l'eternità e rimanendo così proprio per essere in mezzo a noi e per noi salvatore, redentore, liberatore, glorificatore. Nasce un Bimbo, ma nella nascita di questo Bimbo è espressa e rivelata la gloria e la potenza di un Dio che salva l'uomo e lo fa simile a sé, destinandolo a condividere la sua gloria eterna. Questo è il mistero che adoriamo, questa è la fede che professiamo e di fronte a questa professione di fede noi non possiamo evitare di sostare in profonda riflessione: è davvero un atto di fede e una celebrazione di fede il nostro Natale? Quando nacque Gesù, per ragioni di vicende umane — e cioè il censimento ordinato dall'imperatore romano — non c'era posto nell'albergo per la Madre di questo nascituro e oggi non c'è posto negli alberghi per celebrare il Natale della fede, ma c'è per tutte quelle misere e banali parodie del Natale, che sono certe cosiddette feste natalizie.

Ci dobbiamo lasciare interpellare da questa constatazione perché è urgente che torniamo a credere che Gesù è salvatore; è urgente che torniamo a fare di questa fede nel Verbo Incarnato la luce della nostra esistenza, la forza della nostra vita e la ragione della nostra speranza. Non

possiamo ritardare: solo Lui è la verità e la vita; solo Lui è il vittorioso sulla morte; solo Lui è il donatore dell'amore e della felicità e a Cristo Signore noi dobbiamo consegnare la nostra povera esistenza, perché essere credenti vuol dire questo: non soltanto sapere che c'è un mistero del Verbo Incarnato, ma consegnare a questo mistero la nostra povera condizione di creature, la nostra effimera identità che solo in questo mistero assume dignità, significato e capacità di diventare vita eterna.

Che cosa ne è della nostra vita, miei cari? Domandiamocelo! Non viviamo d'abitudini; non lasciamoci condurre dal ritmo dei giorni dei nostri calendari; cerchiamo di entrare dentro questa fermentazione misteriosa che c'è, che urge alle porte del nostro spirito e del nostro cuore, che ci fa vibrare di tanta speranza e ci dà anche tanta forza e tanto coraggio.

Siamo credenti in Cristo Gesù, Verbo Incarnato, Figlio eterno del Padre, diventato figlio dell'uomo attraverso la maternità verginale di Maria e attraverso la rivelazione gloriosa dell'amore e della potenza del Signore. Quest'atto di fede, che ci definisce come credenti, dovrà diventare, poi, la luce che guida i nostri giorni; che dà senso alla nostra vita; che dà una logica ed una struttura ai nostri pensieri, alle nostre scelte di vita, alle nostre speranze, ai nostri desideri; che ci fa forti per non essere delle creature a rimorchio non si sa di chi né di che cosa, ma creature che procedono guidate da quella luce apparsa in cielo che è il Verbo Incarnato, guidate da quel Signore della vita che è Gesù Cristo, Signore nostro.

Chiediamoci ancora: crediamo che questa nostra umanità — della quale alle volte siamo così forsennatamente orgogliosi e alle volte invece così disperatamente dolenti — con l'incarnazione del Verbo è stata visitata ed è tuttora e per sempre visitata da Qualcuno che all'umanità conferisce dignità straordinaria, un destino che supera l'uomo e che, alla vita dell'uomo, offre la dignità di essere vita divina e di diventare giorno dopo giorno vita eterna? Questa nostra umanità, miei cari, proprio questa che noi portiamo avanti nell'esperienza e nell'identità e nella densità e pesantezza della nostra carne, questo nostro corpo di uomini è stato visitato dal Verbo di Dio. Ci pensiamo che è proprio così? Crediamo che questa nostra carne, come dice l'Apostolo Paolo, è tempio dello Spirito Santo e come tale è inviolabile, è sacra, va rispettata? Questa è la dignità dell'uomo nella sua stessa condizione carnale. Che se, poi, si parla dell'uomo come condizione spirituale, che dire di questa nostra mente resa capace di conoscere Dio, di questo nostro cuore reso capace di amare Dio e di amare come Dio ama? Che dire di questa nostra umanità, trasfigurata dall'incarnazione del Verbo di Dio? Se non viviamo in questa prospettiva, siamo meno che uomini; se non vi aderiamo, non siamo cristiani. Anche di questo è giusto che noi pensiamo qualcosa in questa notte benedetta, mentre vibra nel profondo del nostro essere quella misteriosa risonanza del Natale. Lasciamoci giudicare da questa fede nel Verbo Incarnato, che non ci rivela soltanto l'identità di Colui che nasce a Betlemme, ma anche la nostra identità di cristiani e di uomini che in Cristo hanno il prototipo della loro vita e della loro storia. Qualche cosa di bello, di glorioso, di

felice si insinuerà nella trama — non semplice ed a volte anche troppo complessa — dei nostri giorni e delle nostre vicende. Sarà vero che le nostre notti verranno illuminate da una luce, che le nostre fragilità e debolezze saranno corroborate da una forza: la luce e la forza che è Cristo intorno al quale inneggiano gli angeli e di fronte al quale noi redenti, questa notte, esultiamo adorando e ringraziando.

Accogliamo Cristo per essere illuminati da Lui

Il giorno di Natale è stato motivo per due incontri particolarmente significativi: nella prima parte della mattinata il Cardinale Arcivescovo ha concelebrato la Messa con il Card. Michele Pellegrino — da quasi quattro anni infermo — e altri sacerdoti ospiti dell'Infermeria San Pietro, al Cottolengo; successivamente nella chiesa Cattedrale si è svolta la concelebrazione, a cui hanno partecipato i canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti, seguita dalla Benedizione Papale. Questo il testo dell'omelia tenuta dall'Arcivescovo in Cattedrale:

« Il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi ». Con queste parole San Giovanni Evangelista ci parla dell'incarnazione del Figlio di Dio; e ci parla della rivelazione di questa storia di salvezza che Cristo è venuto a realizzare in mezzo agli uomini, perché il Padre lo ha mandato, avendo amato il mondo. « Il Verbo si è fatto carne ». Sono parole sconvolgenti, e lo diventano ancora di più se noi pensiamo che non sono parole, ma il racconto di un avvenimento, di un evento, di qualche cosa che si è compiuto: si è compiuto nella concretezza d'un Natale che oggi ricordiamo e celebriamo.

Maria ha dato alla luce un figlio e questo figlio è il Verbo eterno di Dio, rivestito di natura umana perché noi, vedendo l'uomo-Gesù, potessimo vedere il Verbo, Figlio di Dio. In questo mistero si realizza proprio il progetto di Dio Padre, che ha creato l'uomo perché l'uomo fosse la sua immagine. Vedere Gesù, Figlio che ci è stato dato, Bimbo neonato; vedere il Verbo; vedere Dio deve diventare la stessa cosa se la nostra fede è viva e se la nostra perseveranza nel credere sarà piena. Andiamo tanto cercando l'immagine dell'uomo e il significato dell'uomo, ma è questo: essere l'immagine di Dio, diventare nella storia rivelazione dell'amore che Dio è, rivelazione della verità che Dio è, rivelazione della vita che Dio è, rivelazione della pace e della felicità che Dio è.

Oggi siamo invitati a contemplare la soavità di un Bimbo che è appena nato; siamo invitati a contemplare la tenerezza di una Madre che è come estasiata nella sua ineffabile esperienza; siamo invitati a sostare anche noi presso la capanna di Betlemme, per vedere, come hanno visto i pastori, il Figlio in una mangiatoia. Mentre siamo invitati ad assistere in questa contemplazione, siamo anche invitati a non fermarci lì ma ad

andare oltre ed a fissare il nostro sguardo — come ci ha appena detto San Giovanni — nell'eternità, nel principio.

« Al principio era il Verbo »: dobbiamo salire là, perché la nostra sia fede e sia piena. Tenerezza nel contemplare il neonato, vertigine di fede contemplando il Verbo: è la stessa persona, è Gesù Cristo! Dobbiamo farlo non per un momento, nel giorno di Natale, ma imparare a farlo perché diventi la luce della vita. Mistero natalizio è tutto, circondato di questa ineffabile luce. La liturgia in tutte e tre le Messe del Natale parla della luce, fa riferimento a questa luce che è il Verbo di Dio, che si rivela nella incarnazione. E noi uomini senza questa luce siamo ciechi, senza questa luce non abbiamo strada, senza questa luce non abbiamo vita. E' Lui la luce, è Lui la via, è Lui la verità, è Lui la vita. La fede natalizia deve proprio concretizzarsi in questo convincimento.

Abbiamo bisogno di Cristo perché Cristo è la via, la verità, la vita, la luce, l'amore, la gloria. Tutto quello sfolgorare di gloria, di benedizione e d'esultanza, di gaudio, di giubilo e di letizia che caratterizza la liturgia del Natale, non è l'intemperanza di un poeta o la sovrabbondanza di un sentimento, è il mistero di Gesù Cristo che si impadronisce della vita degli uomini, redimendola la fa bella, la fa felice, la rende candidata per la gloria. Ricordiamolo!

Noi cristiani siamo troppe volte come imprigionati dalla constatazione che il mondo è fatto di uomini che combinano poco; di creature che non riescono a costruire una civiltà che sia davvero, fino in fondo, civiltà dell'amore; di uomini che mescolano, in un tormentoso alternarsi di vicende, il male che è tanto e il bene che sembra poco. Noi troppe volte siamo rassegnati: crediamo che non possa essere che così, se gli uomini sono così, se noi siamo così. Di fronte a questa specie di fatalismo, che è incredulità ed è anche bestemmia, noi siamo oggi folgorati dalla luce di Cristo che nasce, siamo richiamati al suo mistero di via, di verità, di vita. E dobbiamo batterci il petto perché non lo accogliamo, non gli facciamo spazio, non gli concediamo fiducia, vogliamo sempre le prove prima di accoglierlo e vogliamo sempre i redditi prima dell'impegno della nostra vita e della nostra fedeltà. Cristo Signore ci ha amato per il primo e, nell'incarnazione, questo amore si è consumato fino alle estreme conseguenze. Gli possiamo fare credito, gli dobbiamo fare credito ed è giusto che nella nostra vita la persona del Verbo Incarnato abbia davvero il suo posto: il primo. E' un posto che gli spetta, ma è anche un posto di cui ha bisogno la nostra casa per essere serena, ha bisogno il nostro cuore per essere libero, ha bisogno la nostra mente per essere illuminata, ha bisogno la nostra vita per essere salvata. Accogliamo Cristo; ma domandiamoci anche fino a che punto accogliamo il Signore Gesù nell'intimo della nostra coscienza, dentro il santuario della nostra casa e della nostra famiglia, dentro le molteplici situazioni d'esistenza dove conviviamo in un rapporto che dovrebbe essere tutto fraternità, verità, amore e che invece, tante volte, è finzione e superficialità, è aridità di verità e di amore. Accogliamo Cristo e, accogliendolo, anche la nostra vita sarà illuminata

da Lui, anche la nostra storia si sentirà come trasportata dal canto degli angeli e avremo pace, fiducia, giustizia e soprattutto amore. Ad emarginare Cristo non finisce che l'emarginato sia Lui, finisce sempre allo stesso modo: gli emarginati siamo noi! A tener lontano Cristo dalla nostra vita, diventiamo noi i dispersi, i perduti, i prigionieri, gli emarginati!

A Cristo bisogna aprire le porte; a Cristo bisogna aprire il cuore, se si vuole davvero che il convivere degli uomini conosca un altro tipo di civiltà. Il mondo nuovo non lo fabbrichiamo con le nostre illusorie profezie, lo costruiamo con la fedeltà in un mistero che è antico, che è eterno: mistero dell'amore di Dio che in Cristo si rivela e in Cristo diventa giorno per giorno — purché noi lo vogliamo — la nostra storia felice.

E' proprio nel nome del Signore Gesù che oggi ci scambiamo gli auguri. Ci diciamo vicendevolmente che il Signore venga a trovarci dentro di noi, negli ambienti del nostro vivere e soprattutto nelle vicende che tante volte ci preoccupano mentre, invece, sarebbero più luminose e più serene se, al loro interno, noi lasciassimo penetrare Cristo con la sua luce, la sua verità, il suo amore!

Lettera pastorale

Giovani verso Cristo

Mete e itinerari per la pastorale giovanile

Carissimi fratelli e sorelle,

il programma pastorale della nostra diocesi quest'anno, com'è noto, affronta il grande impegno della "pastorale giovanile". Ricorderete a questo proposito le "giornate di Pianezza" dello scorso giugno: là maturò il documento-guida, pubblicato in settembre [in RDTò 1985, pp. 601-611]. Ad esso dovremo ispirare le nostre iniziative pastorali. Forte dev'essere il nostro comune impegno di "guardare" ai giovani e di servire i giovani con attenzione e dedizione privilegiate nelle nostre comunità. Ricordiamo nello stesso tempo che questo impegno è missionario e universale; perciò esso non può non estendersi, di fatto, a tutta la realtà giovanile della società in cui viviamo. Qui la Chiesa è più che mai chiamata a "rispondere", oggi, « alle esigenze più profonde della sua cattolicità » (*Decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, proemio).

Tutti sanno con quanta sollecitudine i giovani sono attualmente oggetto di ricerca e di riflessione socioculturale. Ebbene, con Giovanni Paolo II, noi vogliamo gridare ai giovani: « Coraggio! La Chiesa è con voi! Cristo è con voi! » (21-8-1983, Monza). « Cristo parla con i giovani. Ognuno di voi in questo colloquio è un suo potenziale interlocutore. Le sue parole contengono una verità particolarmente profonda sull'uomo in genere e, soprattutto, la verità sulla giovinezza umana » (*Lettera Apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, 31-3-1985, n. 2).

Lo scopo di questa mia lettera è proprio quello di testimoniare ai giovani la sollecitudine del Vescovo a loro riguardo e tale sollecitudine desidero condividere con tutti coloro che della Chiesa si sentono figli grati e membri attivi e di questa nostra Chiesa che è in Torino si sentono in qualche modo corresponsabili e solidali. Questa lettera intende essere un contributo di meditata animazione pastorale, ed è offerta — se è necessario ricordarlo — con affetto e cordialità del tutto particolari.

I. L'ATTENZIONE AI GIOVANI

« Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza »
(Qo 12, 1).

1. Divino spettacolo

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che « i giovani sono la speranza della Chiesa » (*Dichiarazione sulla educazione cristiana*, n. 2). Questa loro caratteristica provoca in noi l'attenzione dell'intelligenza e dell'amore.

Considerando la situazione concreta in cui versano i giovani oggi e valutando il meraviglioso potenziale "profetico" che in essi si nasconde siamo richiamati a ciò che l'Evangelista Luca ci ha lasciato scritto su Gesù dodicenne: dopo il ritrovamento nel Tempio da parte di Maria e di Giuseppe, egli « tornò a Nazaret e stava loro sottomesso, e cresceva in sapienza, età e grazia » (Lc 2, 51.52).

Ecco un "divino spettacolo" dinanzi al quale conviene sostare per apprendervi alcune cose utilissime al nostro discorso pastorale. Che cosa vedete in questo Gesù che va verso la giovinezza? Vedete un emergente protagonista; un protagonista che in modo significativo e sconcertante afferma la sua profonda, misteriosa autonomia, esprimendo così la consapevolezza che lo riempie riguardo all'essenza del suo essere e della sua missione nel mondo; un protagonista che dopo questa affermazione continua la sua decisione tornando alla sottomissione nazaretana, nella quale non affoga la sua personalità, ma al contrario la matura nel mirabile fatto della sua piena crescita.

Autonomia e sottomissione: ecco due termini, anzi due atteggiamenti tra loro apparentemente contrastanti. In realtà se — come nel caso di Gesù — l'autonomia è espressione serena ed equilibrata del valore oggettivo della persona e della sua missione e se, d'altra parte, la sottomissione è espressione consapevole di rapporti interpersonali ispirati all'amore, allora questi due valori si integrano reciprocamente in una sintesi vitale armonica ed equilibrata dove l'obbedienza diventa sinonimo di amore: « Se uno mi ama osserverà la mia parola... chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama » (Gv 14, 21-23).

Essere protagonisti e crescere: ecco il binomio pienamente proprio ai giovani e a loro soltanto! Ecco la loro inconfondibile ricchezza: come Gesù e con Gesù — noi ci auguriamo — essi sono chiamati a farsi, a progettarsi, a conquistare se stessi; la stagione del crescere, benedetta da Dio, li possiede con la sua fecondità, e questo loro divenire è chiamato a produrre « uomini e donne di forte personalità, come è richiesto a gran voce dai nostri tempi » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 31).

Il modello di Gesù è davvero molto convincente.

Egli cresce, e cresce responsabilmente. Cresce in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini. Si potrebbe, in modo più completo, sintetizzare il mistero della personalizzazione?

La sapienza: penetrare sempre di più con spirito sottile e illuminante la propria identità; conoscersi e conoscendosi, scoprire le ragioni assolute dell'intimo io, quelle che vegliano in alto sui suoi passi e urgono nel suo cuore; caricarsi del desiderio fondamentale di verità, di fedeltà al proprio essere, di compimento: ecco un primo, esaltante traguardo del cammino dei giovani. « Figlio mio, custodisci le mie parole... e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légalì alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di' alla sapienza: "Tu sei mia sorella" » (Pr 7, 1-4).

L'età: fare la progressiva esperienza della propria realtà concreta, cogliere l'inebriante forza delle proprie possibilità, ascoltare nel segreto dell'intuizione interiore i propri dinamismi corporali e spirituali, percepire anche le proprie inevitabili trepidazioni, accorgersi a poco a poco delle complessità nascoste e del proprio genio nel vivere, assaporare la grandezza e il rischio dell'essere libero. E' questo il segreto, anzi il paradosso che, secondo le parole del saggio, rende la giovinezza più preziosa dell'età matura: « Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; vera longevità è una vita senza macchia... Una giovinezza, giunta in breve alla perfezione, condanna la lunga vecchiaia dell'ingiusto » (*Sap* 4, 8-9.16).

La grazia: immergersi, crescendo, nella consapevolezza dilagante di Dio, imparare che cosa significhi essere immortalità destinata alla comunione con l'assoluta Vita beata ed eterna, rendersi conto nella propria coscienza che il dono santificante scende dall'alto e costituisce il senso definitivo dell'essere, suggellando tutte le speranze e compiendo tutte le promesse, giubilare nella propria purezza di cuore, sapersi figlio dell'Altissimo: non è questo il coronamento più bello e più gratificante di ogni impresa giovanile? « Tu, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù » (2 *Tm* 2, 1).

Sì, quello di Gesù è certo il tipo esemplare del protagonismo giovanile attento al suo crescere. E, dopo averlo contemplato in Gesù, noi siamo chiamati a contemplarlo anche nei nostri giovani, i cari giovani di oggi che devono affrontare in condizioni non facili il grande impegno di vivere.

2. Visione serena e positiva

La crescita dei giovani è dunque spettacolo nel quale vuole compiacersi Dio per primo, e noi con lui; ma questo non significa certamente ridurci al ruolo di spettatori che assistono a un fenomeno oggettivo che si compie dinanzi a loro. La Chiesa, a proposito della educazione morale e religiosa dei giovani in tutte le scuole, afferma ad esempio di volersi « rendere presente con un affetto speciale e con il suo aiuto ai suoi moltissimi figli che vengono educati nelle scuole non cattoliche » (*Dichiarazione sulla educazione cristiana*, n. 7); impegno che di recente è stato ribadito dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana nella Nota "*L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato*", del 23 settembre 1984 [in *RDT* 1984, pp. 710-715].

Questo "affetto speciale" della Chiesa si estende a tutta la realtà ed esperienza giovanile: noi siamo vicini ai giovani per servire, e lì la nostra contemplazione diventa azione di amore. Non si tratta di sostituirsi ad essi, anzi occorre ribadire che essi sono i protagonisti della loro grande avventura. Né famiglie, né formatori, né educatori dovranno mai, in nome di una malconcepita sottomissione, ridurre la virtù dei giovani a pura disciplina; al contrario, come ben sappiamo, siamo tutti chiamati a fare continuamente leva sulle capacità giovanili di lievitazione interiore e di responsabilità esistenziale: « Vanto dei giovani è la loro forza » (*Pr* 20, 29).

E' questa senza dubbio una visione ottimistica della giovinezza e delle sue capacità, ma quale altra visione potremmo avere se contempliamo la crescita di Gesù stesso? Il nostro ottimismo non è superficiale, non vuole eludere le difficoltà: esso si radica nella potenza del Signore e nella certezza che i giovani possono e devono diventare "forti" perché « la parola di Dio dimora in loro ed essi hanno vinto il maligno » (cfr. 1 Gv 2, 14).

3. Attenzione appassionata

Si tratta dunque di volgersi ai giovani con una attenzione che vorrei dire appassionata, cercando e trovando in loro i tratti divini della profonda e originaria somiglianza a Dio Creatore, e della gloriosa somiglianza battesimale a Gesù Redentore. Dignità, originalità, novità della loro persona in crescita siano al centro della nostra considerazione nei loro riguardi.

Dignità significa il valore mai tutto esplorato della persona proprio in quanto sgorgante dalle mani di Dio: valgono benissimo qui per noi le parole che Giovanni Paolo II rivolse alla gioventù irlandese nel 1981: « Voglio che voi sviluppate l'immensa possibilità che Dio vi ha dato facendovi a sua immagine e che non vi accontentiate della mediocrità! ». Ma valgono anche, per la loro incisività ed attualità, le parole del Concilio Vaticano II: « Il Signore Gesù quando prega il Padre, perché "tutti siano uno, come anche noi siamo uno" (Gv 17, 21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa somiglianza tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa somiglianza manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, 24). Una dignità dunque, quella della persona umana, che si radica nella dignità stessa di Dio uno e trino e che, sull'esempio di Gesù, si esalta massimamente nel dono di sé.

Originalità significa che nessuna persona umana ha il suo duplicato, ed esiste nella sua unicità irripetibile, la quale non è isolamento ed esclusione, ma segreto prezioso d'ogni uomo: il giovane è protagonista insostituibile della sua vita, e come tale va considerato, amato, rispettato, aiutato a compiersi, « nella sua singolare realtà, nella storia propria della sua vita e, soprattutto, nella storia propria della sua anima » (Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, n. 14). Ci sia di stimolo questa stupenda pagina del Concilio Vaticano II: « I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna. ... Questo accresciuto loro peso nella società esige da essi una corrispondente attività apostolica, alla quale del resto la stessa loro indole naturale li dispone. Col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla loro esuberanza, assumono la propria responsabilità, desiderano prendere attivamente il loro posto nella vita sociale e culturale: questo zelo, se è impregnato dello spirito di Cristo e animato da obbedienza ed amore verso i Pastori della Chiesa, fa sperare abbondantissimi frutti. Essi debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani » (*Decreto sull'apostolato dei laici*, n. 12).

Novità, infine, significa che tutto quanto nei giovani è impreveduto e

imprevedibile — ed è l'aspetto più proprio della loro realtà che diviene — non va considerato come un fattore di disturbo, ma piuttosto come valore positivo che dobbiamo circondare di cura e di rispetto: se la Chiesa oggi invita ad incoraggiare i carismi nei fedeli, quanto più è da favorire a livello di crescita umana e cristiana quest'attenzione all'inedito, al mai esistito, che è iscritto senza eccezioni nell'identità stessa dei giovani! Viviamo con loro tale novità; essa si esprime tanto volentieri nella ricerca, prende il suo volo nell'entusiasmo, e conosce le sue più fini emozioni nello stupore dell'anima giovanile dinanzi alla vita.

Ritengo si debbano incoraggiare tutte e tre queste caratteristiche del dinamismo giovanile. I giovani devono viverle se vogliono provare ciò che non ammette deleghe, ossia la personale esperienza della verità. E' a questa meta pastorale che ci sprona ancora una volta il Concilio quando afferma: « Innanzi tutto l'educazione dei giovani di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente quanto piuttosto di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 31).

4. Rispetto cordiale

Che cosa significa avere un rispetto per la ricerca, per l'entusiasmo, per lo stupore giovanile? Significa non mortificare la vita. Nel mondo della natura e nel dono di grazia occorre cercare per trovare; il « tesoro nascosto », la « perla di grande valore » (*Mt* 13, 44.46) pongono la regola della ricerca come fondamento della riuscita. Perciò noi dobbiamo favorire nei giovani ampi spazi di ricerca, in cui essi imparino la gioia della scoperta personale. L'invito del Profeta vale anche per i giovani d'oggi: « Cercate il Signore, mentre si fa trovare; invocatelo, mentre è vicino. ... Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore... » (*Is* 55, 6; 51, 1).

Ancora: l'animo, il fuoco nascosto della ricerca è l'entusiasmo; un giovane che non vive alcun entusiasmo non è forse una creatura preoccupante? Pare a me che l'entusiasmo sia un diritto dei giovani, e in più l'autentico segno della loro verità propria. Certo, possono tornare scomodi, a noi adulti, gli entusiasmi giovanili: ma abbiamo facoltà, solo per questo, di smorzarli e di mortificarli?

No. I giovani non vanno "scoraggiati" (cfr. *Col* 3, 21) ma animati, senza volerli troppo in fretta modellare a nostra immagine e somiglianza, e senza dimenticare che « con il generoso entusiasmo del loro cuore giovanile » debbono « camminare incontro a Cristo » (Giovanni Paolo II, Città del Messico 1979).

Il Vangelo è qui a dimostrarci che Gesù ha accolto con massima comprensione tutti quelli che, entusiasti di lui, hanno fatto di tutto per vederlo, come Zaccheo (cfr. *Lc* 19, 1 ss.), per toccarlo, come la donna che soffriva di emorragia (cfr. *Mt* 9, 20 ss.), per confrontarsi con lui, come Nicodemo (cfr. *Gv* 3, 1 ss.), foss'anche un pagano (cfr. *Lc* 7, 1 ss.) o una grande peccatrice (cfr. *Gv* 4, 19.29; 8, 1 ss.).

Infine: la risorsa misteriosa dell'animo giovanile è lo stupore, cioè la capacità di meraviglia che indica l'apertura alla vita, il senso di umile povertà, la disponibilità a riconoscere il bello e il buono dove essi sono. Non dobbiamo dichiarare ingenuità questa meraviglia. Al contrario « chi non è capace di stupirsi è male educato... Lo stupore è già alta spiritualità ». Io dissento dalla mitizzazione della realtà tutta verificabile, tutta disincantata; piuttosto, vedere anche l'invisibile, attraversare l'evidenza per attingere con stupore il mistero, è la grande risorsa del nostro spirito. I giovani non vanno certo favoriti nelle facili illusioni, ma vanno aiutati a conservare una riserva di consenso, un sobbalzo di sorpresa che li salvi dalla banalità e dalla superficialità e li mantenga capaci di autentica esperienza contemplativa. Tocca proprio a noi salvaguardare in loro « la facoltà della ammirazione e della contemplazione che conducono alla sapienza » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 56).

Riascoltiamo questa testimonianza del saggio d'Israele: « Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera. A lei rivolsi il mio desiderio, e la trovai nella purezza. In essa acquistai senno fin da principio; per questo non la abbandonerò » (Sir 51, 13.20).

5. Giusto spazio

Queste considerazioni mi conducono ad una ulteriore affermazione. Ai giovani, affinché possano crescere secondo il progetto loro proprio, ritengo sia necessario offrire un giusto spazio. Che cosa si può intendere con ciò? Io ci vedo tutta la libertà della loro audacia, del loro rischio, perfino di una loro ardita utopia.

L'*audacia* è senza dubbio necessaria a chi vuole vivere degnamente la vita e ancora più la chiamata evangelica: non ha più d'una volta Gesù Signore rimproverato i suoi amici perché avevano paura (cfr. Mt 14, 27; 28, 10; Lc 5, 10; Gv 6, 20)? Non si tratta di temerarietà insensata, bensì di quell'ardimento senza il quale non si intraprende nulla di nuovo e soprattutto nulla di grande: i giovani, che spesso nascondono in sé tante fragilità ed insicurezze, devono essere spronati a seguire veramente il Maestro « dovunque vada » (cfr. Mt 8, 19).

E' bene infatti che essi conoscano *il rischio* della generosità e dell'amore autentico, quell'amore che — come dice l'Apostolo Giovanni — « scaccia il timore perché... chi teme non è perfetto nell'amore » (1 Gv 4, 18). E' bene che i loro cuori si sentano provocati dalla grandezza del Vangelo e la accettino senza meschinità e senza calcoli. Chi sa che tante fiacchezze giovanili non derivino anche dalla mediocrità e incertezza delle nostre proposte?

Non possiamo dimenticare che il rischio comincia subito, nel Vangelo: quasi Gesù volesse farci capire che siamo fatti per l'agonismo, non per la vita facile, e che dobbiamo affrontare con slancio l'azzardo della « porta stretta » (cfr. Mt 7, 14). Proprio alla stregua di Gesù che, come plasticamente scrive l'Evangelista Luca, affronta la sua agonia, il momento estre-

mo della sua testimonianza alla verità e all'amore, come un « momento di grande tensione » (cfr. *Lc* 22, 44). Sull'esempio del Maestro, l'Apostolo Paolo ci esorta a prendere la vita come « un caso serio » e a impegnarvi tutte le nostre forze: « Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo » (1 *Tm* 6, 12-14).

Audacia, rischio, e anche *utopia*. Di utopia s'è parlato e si parla ancora molto ai giorni nostri: non alludo agli incanti ideologici, ma a quella nativa capacità di progetto totale e puro senza il quale è così facile appiattire la vita nello stereotipo quotidiano. Bisogna che i nostri giovani si sottraggano alle tipologie consuete, ai luoghi comuni della vita. E' vero, certi loro tumulti possono diventare disordine, ma neanche questo ci autorizza semplicemente a soffocare i valori che dal profondo gridano per essere capiti e aiutati a realizzarsi. Non dovremo farci tutti più fiduciosi, a questo riguardo?

Noi siamo convinti di ciò che disse il Pontefice ai giovani in una delle sue prime udienze generali: « Essere giovani è vivere in sé una incessante novità di spirito e alimentare una continua ricerca di bene, sprigionare un impulso a trasformarsi sempre in meglio » (Roma 1978). Proprio questo io intendo, esortando a dare il giusto spazio alle personalità giovanili. I nostri giovani lo meritano: essi sono la compiacenza di Gesù Signore, e non sarebbe certo giusto che la nostra sollecitudine nei loro riguardi fosse dominata più dalla preoccupazione che dalla gioia. Tutto ciò — devo proprio ricordarlo? — non significa affatto abbandonare i giovani allo spontaneismo, o rinunciare al ministero della loro formazione e, dunque, al fondamentale ufficio pastorale che la Chiesa ha ricevuto da Cristo in loro favore. Occorre soltanto fare la nostra parte nell'atmosfera della letizia e dell'ottimismo che i giovani aspettano, e che essi stessi sono ben in grado di alimentare in noi. Si realizza così quel meraviglioso scambio che avviene sempre tra educatore ed educando, quando l'educazione si concretizza in un orientamento del giovane verso il suo futuro, un orientamento sostenuto dalla luce dell'esperienza, sì, ma anche dalla fiducia nel nuovo.

II. IL MINISTERO DELLA FORMAZIONE GIOVANILE

« Esorta i giovani ad essere prudenti... » (cfr. *Tt* 2, 6 s.).

1. Triplice impegno

La formazione giovanile non è una delle molte mete da raggiungere all'interno d'un programma pastorale generale: essa, ben più puntualmente, è un autentico ministero, una chiamata, la conseguenza di un divino progetto che s'innesta nell'evento fondamentale dell'educazione in ordine alla salvezza. Pertanto la pastorale giovanile, che di questo stupendo progetto si fa ecclesialmente carico, comporta per natura sua alcune precise funzioni che mi pare di poter delineare nel seguente trinomio: proposta di valori ideali, guida delle esperienze personali, direzione spirituale individuale.

a) PROPOSTA DI VALORI

Con questa espressione intendo riferirmi a quella offerta esplicita ed esortativa che presenta ai giovani una serie di ideali umani e cristiani, storici e personali, ai quali si giunge con un proporzionato discernimento; in questo caso infatti la pastorale non si riduce alla cura di potare delle intemperanze, ma rimane e diventa sempre più sollecitazione a far fermentare fino a maturazione le istanze della natura umana assunta nel mistero di Gesù Signore. Il Concilio Vaticano II ha voluto essere ampiamente propositivo in questo senso dicendo ai giovani queste parole: « La Chiesa per quattro anni ha lavorato per ringiovanire il proprio volto... E' per voi, giovani, per voi soprattutto che essa con il suo Concilio ha acceso una luce, quella che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire » (*Messaggio del Concilio ai giovani*, 1965).

Ideali e valori, come ben sappiamo, hanno una funzione d'immensa importanza nella formazione della coscienza e si radicano nell'educazione della volontà, nella formazione della moralità concreta. Non possiamo perciò lasciarli inespressi o anche solo sottintesi: occorre continuamente esplicitarli per ottenere che si tramutino in convinzioni profonde e realistiche per incarnarsi poi in atteggiamenti di vita. A tutti i giovani deve essere chiaro che « una loro risposta, positiva o negativa, coinvolge tutta la loro esistenza » (Giovanni Paolo II, *Monza* 1983), e che pertanto la nostra proposta va in cerca della loro libertà per costruire la loro vera beatitudine.

Tali ideali e valori si sintetizzano in quella aspirazione a un « qualcosa di più » (cfr. *Mt* 19, 21; *Lc* 18, 22) che è nascosta nella coscienza morale dell'uomo, e proprio dell'uomo giovane, che trova nel Vangelo il suo esplicito punto di riferimento e che consente all'uomo, al cristiano, di vivere nella dimensione del dono (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, n. 8).

b) GUIDA DELLE ESPERIENZE

Guidare le esperienze dei giovani significa non permettere che la solitudine attenti alla loro sicurezza; significa fare sì che essi si sentano invece

potentemente sorretti da un aiuto amorevole e tempestivo.

Più forse che per i giovani di ieri, per i giovani d'oggi l'esperienza è quasi sinonimo di verità. Essi "provano": la loro coscienza incerta, la molteplicità delle occasioni che li circondano, la debolezza stessa delle loro determinazioni, fanno sì che il tentativo sia per loro molto più familiare che la scelta qualificata e determinante. Torna alla mente la figura di quel giovane che, per il gusto di provare a costo anche del rischio di perdere tutto, « raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto » (cfr. *Lc* 15, 12 s.). Ricordiamo tutti come finì la storia di questo « figlio più giovane » del padre misericordioso: buon per noi quando la pazza voglia di provare si incontra con la volontà ancor più forte di colui che, per amore dell'umanità peccatrice, ha voluto soffrire quanto è umanamente sopportabile e così « dalle cose che patì imparò l'obbedienza » (*Eb* 5, 8). Questo voler fare esperienza è contemporaneamente ricchezza e povertà.

Ricchezza perché nell'esperienza si esprimono la vita e la sua originalità rivelativa. Né dobbiamo dimenticare che il cristianesimo è "vita" e Gesù è venuto a donarcela (cfr. *Gv* 14, 6), il cristianesimo è "via" e Gesù si è incamminato per primo su di essa (cfr. *Lc* 19, 28; *Gv* 13, 15). Perciò — come ci insegna la più antica teologia — per conoscere il Signore occorre amarlo e per poterlo amare è necessario farne l'esperienza.

Povertà perché nella stessa esperienza possono nascondersi indeterminatezza, assenza di finalità, angoscia. Bisogna dunque guidare i giovani attraverso le esperienze, altrimenti essi potrebbero trovarsi come sperduti o dispersi in un "paese" o regione lontana che richiama alla mente sia il dramma del figliol prodigo sia la vicenda di Sant'Agostino: « Io ero lontano da te e tu eri vicino a me... Io ti cercavo fuori e tu eri dentro ». Viene pure alla mente l'insegnamento del saggio Quèlet il quale, dopo aver riflettuto criticamente sulla polivalenza e sull'ambiguità del « fare esperienza » di tutto, conclude: « Io, Quèlet, sono stato re d'Israele in Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. E' questa una occupazione penosa che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa faticchino. Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento » (1, 12-14).

Questa ricchezza-povertà del « fare esperienza » dei giovani d'oggi, trova una conferma, a mio avviso assai illuminante, anche dagli sviluppi della cultura contemporanea, dalla quale emerge sempre più prepotente la cosiddetta « domanda di senso ». Un tempo il significato del creato, della vita, della storia era dato come scontato; poi invece esso è diventato un problema. Non solo ci si chiede: « Che senso ha la vita? », ma si arriva addirittura ad ipotizzare: « Se il senso della vita non è dimostrabile, essa non ha senso ». Infine si arriva ad affermare: « Si deve pur vivere e quindi ciascuno può dare alla vita il senso che gli pare, il senso che gli fa comodo ».

Mi sembra di risentirle queste espressioni sulle labbra di tanti giovani, ma anche di molti non più giovani: sono altrettante frecce che partono tuttavia da cuori in ricerca e che arrivano al nostro cuore di pastori e di

educatori con una incisività penetrante e sconvolgente. Per rispondere adeguatamente a tali interrogativi, occorre da un lato attrezzarsi anche da un punto di vista culturale: a questo scopo, non mi stancherò mai di invitare tutti al dovere dello studio, dell'aggiornamento sia teologico che culturale, allo scopo di poter "accompagnare" i nostri giovani sul cammino della loro indefessa e avvincente ricerca.

D'altro lato occorre indicare ai giovani, delicatamente ma pure coraggiosamente, quali sono i sentieri lungo i quali si può trovare la risposta agli interrogativi formulati: innanzi tutto farsi con i giovani ricercatori dei significati primi e ultimi di tutto ciò che esiste; quindi ascoltare con scrupolosa attenzione tutte le voci che dal creato, dalla storia e dal vissuto salgono all'uomo; ancora, imparare a cogliere l'ambivalenza, se non proprio l'ambiguità, di tante esperienze umane; avvertire nello stesso tempo che è solo l'uomo il grande « datore di senso » alle cose, ai fatti, alle vicende umane; quindi portare i giovani a intuire che tutte le esperienze umane rimandano non solo a qualcosa d'altro, ad altre esperienze, ma agli altri — cioè ogni persona umana che ricerca come me e ogni comunità degli uomini i quali si accomunano nel riconoscersi ricercatori di senso e nell'aiutarsi reciprocamente in questa comune impresa — e ultimamente a Qualcuno, al Trascendente che si rivela così non solo come il punto terminale della nostra ricerca ma anche come la fonte originaria dell'essere, della vita e del senso stesso.

E' un cammino esaltante, come si può intuire, e nello stesso tempo impegnativo perché urge fare ai giovani proposte "sensate", e per questo è assolutamente necessario avere tra di noi persone che dedicano la loro vita alla ricerca culturale, all'analisi della situazione giovanile, alla proposta di itinerari di formazione giovanile sicura e lungimirante, alla riflessione biblico-teologico-conciliare per ravvivare continuamente a queste fonti ogni ipotesi di lavoro pastorale tra i giovani.

Toccherà dunque alla pastorale giovanile essere una miniera di iniziative stimolanti; non certo per movimentare un vano attivismo né per risvegliare e chiamare all'evidenza i valori di fondo, comuni a tutti nelle loro matrici ispirative ma poi ampiamente differenziati nella loro realizzazione. Guidare nelle esperienze conduce così al discernimento, ossia alla capacità di ordinare in giusta gerarchia le esperienze stesse, ai fini dell'equilibrio personale.

A questo proposito mi pare quanto mai opportuno ricordare ciò che, in preparazione al recente Convegno ecclesiale di Loreto, è stato scritto circa il discernimento spirituale e pastorale, che altro non è se non « un giudizio cristiano sulle forme caratteristiche che assume la convivenza umana del nostro tempo ». Esso, « avvalendosi doverosamente anche di appropriati strumenti culturali, consente al cristiano la presenza al proprio tempo, intesa come presenza che deriva da una "caritas discreta", cioè da una carità capace di vagliare criticamente il senso degli eventi civili e dei fatti di Chiesa alla luce della contemplazione del disegno di Dio per questo nostro tempo » (*La forza della riconciliazione*, 1.3.4). Lo stesso documento prosegue: « Ma che cosa vuol dire fare un discerni-

mento? Significa rendersi sensibili all'azione dello Spirito nella comunità degli uomini d'oggi, per favorire quelle realtà e processi che appaiono mossi dallo Spirito di Dio, e per smascherare e contrastare quelle realtà e processi culturali e sociali che appaiono contrari allo spirito evangelico. Il principio che sottostà a questa azione di cernita è la certezza che anche ora e adesso "lo Spirito Santo, la cui azione nella Chiesa i Santi Padri poterono paragonare con quella che esercita il principio vitale, cioè l'anima, nel corpo umano" (*Lumen gentium*, n. 7), fa vivere perennemente la Chiesa stessa in quell'amore divino che è la legge suprema del Regno che è stato riversato nei nostri cuori (*Comunione e comunità*, n. 18). Lo Spirito conduce l'umanità dal peccato e dalla divisione, mediante la riconciliazione, alla comunione. Cogliere la dinamica e la direzione di questo cammino nei fatti di Chiesa e nei fatti di civiltà è fare opera di discernimento » (*La forza della riconciliazione*, 3.2.1).

La nostra meta è che i giovani ritrovino o ricostruiscano in sé « la persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 61): ma sappiamo con quale lungo cammino esperienziale si arrivi oggi a tale obiettivo. E' il cammino esaltante della sapienza che l'uomo spirituale, colui che s'è fatto discepolo del Regno dei cieli (cfr. *Mt* 13, 52), come già un tempo Salomone, progetta e verifica continuamente: « Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele, per conoscere la sapienza e la disciplina, ... per dare agli inesperti l'accortezza, ai giovani conoscenza e riflessione » (*Pr* 1, 1-2.4).

Aggiungo qui che questa guida attraverso le esperienze deve essere attuata tenendo conto di due istanze contemporanee, ma non confondibili, della personalità giovanile: vivere dentro un "insieme" comunitario, e nello stesso tempo vivere dentro l'intimo segreto del proprio io. Armonia non facile e tuttavia necessaria: tale da richiedere, di fatto, il terzo tipo d'intervento proprio alla pastorale giovanile: la direzione spirituale.

c) DIREZIONE SPIRITUALE

Il giovane, per crescere, abbisogna d'un costante aiuto per rimanere fedele a se stesso, senza cedere alla vertigine, oggi tanto facile, del "diverso" da sé, o addirittura dell'annullamento del "senso" dell'esistenza. Il miglior modo di prestargli tale aiuto è ancor sempre quello di ricorrere alle risorse classiche della direzione spirituale: spinta alla revisione e conversione di vita, esercizio della fede e della preghiera, vita sacramentale ed ecclesiale, impegno nella ricerca della propria vocazione e dei doveri che essa comporta, dedizione nella carità. Solo così infatti si può dire realizzata la raccomandazione del Concilio: « I giovani vanno seguiti con cura particolare » (*Decreto sul ministero e la vita sacerdotale*, n. 6).

Nessuna delle scienze umane, e neppure tutte le scienze umane insieme, sono in grado di condurre i giovani alla piena autenticità di se stessi: solo la forza divina può tanto, quando sia fornita a ciascuno secondo il suo bisogno, le sue debolezze e le sue capacità, in fedeltà continua al suo evolversi personale. Non dobbiamo dimenticare che sulla via della loro ricerca

di Dio Samuele ha avuto il conforto di Eli (1 Sam 3, 1-10) e Saulo di Anania (At 9, 10-19). Ma è soprattutto Gesù che si manifesta esperto conoscitore della persona umana (cfr. Gv 2, 24 s.) e mette in atto quell'arte dell'educazione che lo rivela pedagogo discreto ed efficace ad un tempo come con i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), oppure medico dell'anima e del corpo come per il paralitico (cfr. Mc 2, 1 ss.) o ancora maestro che trascina sulla sua scia come con il cieco di Gerico (cfr. Lc 18, 35-43).

Il cammino ascetico del progresso e della perfezione, come del resto l'approfondimento della fede attraverso la preghiera e tutta l'esperienza di pazienza, speranza, raccoglimento, comunione gioiosa con il Signore, hanno bisogno di essere sempre riproposti: sappiamo bene che la vita cristiana è « essere trasformati, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito » (cfr. 2 Cor 3, 18) e a tale evento dobbiamo dedicare le nostre capacità di aiuto, consiglio e profezia. In tale contesto la direzione spirituale punterà poi tutte le sue forze sulla vita sacramentale.

E' anche troppo chiaro che per la vera crescita giovanile i Sacramenti devono non solo esserci, ma primeggiare in importanza, evitando il pericolo della assuefazione e del conformismo comunitario. Essi devono invece costituire una progressiva scoperta di quanto il dono multiforme della grazia sia continuamente offerto all'intelligenza della fede giovanile e alla crescita nella coerenza cristiana, rendendo veramente feconda l'esistenza.

E che cosa di più adatto ai giovani, d'altronde, che questi doni supremi i quali « prefigurano il cielo nuovo e la nuova terra » (*Costituzione sulla Chiesa*, n. 35) e si conformano tanto bene alla capacità giovanile di speranza e di edificazione? E' nei Sacramenti che i giovani scopriranno la Chiesa e si staccheranno da interpretazioni esterioristiche di essa, cogliendone il mistero e la natura di « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutti gli uomini » (*Costituzione sulla Chiesa*, n. 1). E' nei Sacramenti che assaporeranno la verità dei ministeri e della missione, al di là delle parole di repertorio, e saranno arricchiti di vera ed entusiasmante volontà di redenzione.

Per questa strada, che non fallisce né delude, essi matureranno nel considerare che la vita è chiamata, è vocazione, e i divini progetti su di loro acquisteranno forza incisiva, divenendo fedeltà: non solo fedeltà consapevole di uomini, ma fedeltà innamorata di credenti in Cristo e suoi veri discepoli.

2. Le mete della pastorale giovanile

Proposta, guida, direzione: questo triplice impegno fonda la buona pastorale giovanile. Da esso scaturiscono alcuni elementi caratteristici per la fisionomia dei giovani così amati e aiutati. Io vedo tali elementi in direzione cristocentrica, nel senso che Gesù Cristo conosciuto e amato per se stesso e nella sua Chiesa forma discepoli e se li tiene avvinti nella forte comunione della preghiera.

a) CRISTO CONOSCIUTO E AMATO

Cominciamo dunque dalla conoscenza e dall'amore per il Signore Gesù. Mi aspetto che la buona catechesi contribuisca a presentare ai giovani la persona e il mistero di Gesù Cristo in modo tale che egli diventi il centro del loro interesse, il polo d'attrazione che li affascina. La Chiesa addita Gesù Cristo a tutti, e ai giovani in particolare: vuole che essi imparino a « pensare, volere e agire secondo il Vangelo, facendo delle Beatitudini la norma della vita ».

Nella mia lettera *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme* del 25 febbraio 1985 [in RDTò 1985, pp. 91-139] ho scritto che noi « dobbiamo educare i giovani alla missionarietà »; ma ciò sarà possibile solo se Gesù Cristo comincia già a risplendere ai loro stessi occhi come colui del quale non si può non parlare (cfr. At 4, 20). Aperti alla vita, i giovani sono chiamati a capire con definitiva gioia la parola del Signore: « Questa è la vita eterna: che conoscano te [Padre] e colui che hai mandato » (Gv 17, 3).

Si tratta di conoscenza non puramente nozionistica, ma vitalizzata dall'amore. Gesù è l'evento della vita giovanile. Sono certo che anche oggi è possibile per i giovani incontrare lui, esserne colpiti, attratti, convinti. L'esperienza del Profeta Geremia, letteralmente sedotto dall'irresistibile chiamata di Dio, è quanto mai vera: solo i giovani possono renderla attuale per il nostro tempo, per il bene della Chiesa e del mondo (cfr Ger 20, 7-13).

Nel nostro ministero verso di loro, nulla è tanto essenziale come questo aiuto quotidiano affinché essi possano pervenire a tale momento culminante e decisivo. Appassionarsi della Persona e del Mistero di Cristo! Intuire quanto sono inseparabili questi due termini, e scoprire così che, mentre nessuna persona di questo mondo è in grado di esplorare e risolvere l'enigma dell'esistenza, questa Persona che è Mistero, ossia Dio fatto uomo con noi e per noi, è in grado di « aprire il libro e scioglierne i sigilli » (Ap 5, 2) ossia può svelarci i divini segreti che danno senso alla storia di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Dobbiamo portare i giovani a questo amore puro e forte. Allora essi saranno capaci di vivere e di morire per il Signore, nella testimonianza inequivocabile che oggi molti loro coetanei aspettano da loro, e forse soltanto da loro.

b) CHIESA CONOSCIUTA E AMATA

Gesù Cristo, conosciuto e amato, ci consegna alla sua Chiesa. Ecco il secondo punto essenziale! Questa Chiesa è pienezza del mistero stesso di lui, perché ne rende permanente il magistero di verità e il nutrimento di vita, da cui devono scaturire la meraviglia della fraterna comunione cristiana e lo slancio della missione salvifica universale. Imparare a conoscere e ad amare la Chiesa perché essa è tutto ciò: ecco una stupenda possibilità! In questo veramente si caratterizzano i giovani: nel loro essere la Chiesa che conoscono e che amano, e nel loro riconoscersi in lei. Nessuna dicotomia, assurda e insostenibile, tra Cristo e la sua Chiesa!

La pastorale giovanile deve continuamente impegnarsi a conciliare la ansia di verità di ogni giovane con la luce liberante che proviene dall'insegnamento ecclesiale: al « religioso ascolto » della Parola di Dio (*Costituzione sulla Divina Rivelazione*, n. 1) corrisponde il « religioso rispetto » (*Costituzione sulla Chiesa*, n. 25) al magistero che ci proviene dal Papa, dal Concilio, dal Vescovo; in esso i giovani devono trovare non mortificazione bensì elevazione della loro intelligenza nella comprensione delle supreme verità e delle autentiche regole della moralità umana. Ugualmente essi troveranno nella letizia e nella dignità della vita comunitaria quel giusto tipo di relazioni interpersonali che non banalizza la vita, ma all'opposto ne svela i segreti di cordialità, di rispetto reciproco, di vera umanità. Quando nei giovani si trova questo schietto senso di Chiesa, noi dobbiamo gioire: lì infatti la libertà dello Spirito, a cui sono stati chiamati, regna e li coagula misteriosamente nell'essere un cuor solo e un'anima sola nella verità e nella carità. In tal modo, alla Chiesa che ripone in essi la sua speranza, i giovani di oggi rispondono con la gioiosa espressione del loro incontrarsi per condividere i doni di Dio, con la decisa volontà di confrontarsi per cercare le vie di Dio, con l'insaziabile sete dell'esperienza per provare « quanto è buono il Signore » (*Sal* 33 [34], 9), « quanto è bello che i fratelli vivano insieme » (*Sal* 132 [133], 1), quanta pace è riservata a quelli che cercano la gioia nel Signore (cfr. *Sal* 36 [37], 4-11).

c) DISCEPOLATO DI CRISTO

A questo punto i giovani, profondamente convinti di Cristo e della sua Chiesa, diverranno gli autentici discepoli di Gesù Signore. Il discepolato non va inteso solo come rapporto più o meno didattico nei confronti del Vangelo, e come osservanza più o meno abitudinaria di leggi e precetti, ma piuttosto come il lasciarsi progressivamente « trasformare nell'immagine del Figlio » (cfr. *Rm* 8, 29) attraverso la fedeltà che è perseverante nella testimonianza e così rende vero, in senso storico e vissuto, il comandamento della carità: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (*Gv* 13, 35).

Riguardo a questo impegno della pastorale giovanile ripeto qui ciò che scrissi nella lettera summenzionata: « Non ci fidiamo forse troppo poco della forza della chiamata? » (in *RDT* 1985, p. 122). Io esorto me e voi, carissimi diocesani, a credere fermamente, e con sempre maggior fiducia, che i giovani possono essere autentici discepoli di Cristo, suoi santi imitatori: ce ne danno prova, oltre a San Domenico Savio e al Servo di Dio Piergiorgio Frassati, molti e molti giovani che di fatto vivono con ammirevole serietà la loro somiglianza a Cristo Gesù.

Farsi discepoli di Gesù, cioè avere il coraggio di seguirlo a partire dallo stesso momento in cui ci si incontra con lui (cfr. *Gv* 1, 35-45) e perseverare, costi quello che costi, per un forte desiderio di imitarlo e di assomigliare il più possibile a lui (cfr. *Lc* 9, 57-62): è questo il grande impegno di tanti giovani d'oggi, i quali si fanno sempre più convinti che solo pagando di persona e rinunciando a tutto ciò che è contrario alle attese di Gesù si può crescere verso il traguardo di una completa perso-

nalità, sulla misura di Cristo e della piena maturità in lui (cfr. *Ef* 4, 13) e contribuire alla vera, autentica e integrale promozione umana.

Camminando dietro a Gesù (cfr. *Lc* 23, 26), portando anche la croce con lui e come lui, giorno dopo giorno (cfr. *Lc* 9, 23) si imparano tante cose: innanzi tutto la necessità di coltivare interiori pensieri di pace e di reciproca compassione; il bisogno di stare insieme ai fratelli e alle sorelle che fanno del Vangelo il loro ideale e la loro passione; il dovere di imparare la vera umiltà, che si contrappone a tanti e insulsi atteggiamenti di superbia che minacciano, oggi come sempre, i rapporti interpersonali. Infine si impara a confrontarsi coraggiosamente e lucidamente con quel messaggio della salvezza che Gesù, prima di condensare nel suo insegnamento, ha incarnato nella sua persona ed esemplificato nella sua vita.

La croce, quindi, la croce di Gesù non può, non deve essere considerata come un incidente nella dinamica dell'esistenza umana di Gesù; parimenti non può, non deve essere considerata come un semplice mezzo o una fatale necessità. Al contrario essa diventa, anche e soprattutto per i giovani, dono misterioso ma commovente del Signore a quanti sono oggetto del suo Amore misericordioso e si tengono docili alla scuola del Maestro divino. Si realizza così nei veri discepoli di Gesù l'augurio dell'Apostolo Paolo: « Abbiate in voi [= tra di voi] gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce... » (*Fil* 2, 5.8).

d) REALTÀ DELLA PREGHIERA

Dire discepolato di Cristo e dire unione personale con lui è praticamente la stessa cosa. Pertanto la pastorale giovanile deve essere esperta, seria, solerte maestra di preghiera. Il giovane amante della preghiera nel suo più ampio significato porta sicuramente in sé le stigmate del mistero, il segno inequivocabile del Signore.

Preghiera è Parola di Dio conosciuta e interiorizzata; preghiera è esperienza dilagante del Dio presente nella vita personale e nella comunità fraterna; preghiera è gloria della comunione diventata dialogo, familiarità, amore e dedizione.

Pregare, soprattutto per un giovane, significa intavolare con il Signore un discorso che coinvolge la vita personale e interessa la storia; pregare significa entrare in sintonia con il suo Amore che consola e libera allo scopo di dare voce alle tante voci umane che tra di noi rimangono inascoltate e inefficaci; pregare significa talvolta anche lottare con il Signore (cfr. *Col* 4, 12) finché non ci abbia benedetto, anche se questo comporta forse portare per sempre in sé i segni di una ferita che ci ricorda la vittoria di Dio (cfr. *Gen* 32, 23 ss.).

E' evidente che la preghiera non può ridursi a momenti episodici, pur significativi; io parlo di quel permanente e profondo respiro dell'essere, senza il quale la vita si inaridisce e perde il suo significato. Il primato della vita spirituale, al quale negli ultimi tempi siamo stati richiamati dalla nostra stessa coscienza ecclesiale oltre che da documenti ufficiali, non è certo fuga dalla storia! Mi è caro riferire, a proposito, una pagina della

"Nota pastorale" dell'Episcopato italiano *La Chiesa in Italia dopo Loreto*: « La Chiesa è generata nello Spirito, che è Spirito di santità. Per questo, nel ripensare a un cammino di Chiesa e di riconciliazione nella comunità degli uomini, è necessario richiamare innanzi tutto la vocazione universale alla santità. Una elevata qualità della vita cristiana è la risposta di amore da dare a Dio, che per amore ci ha riconciliati a sé. Ed è il segno più efficace da dare alla comunità degli uomini. Metteremo dunque in atto nuove disponibilità di conversione, itinerari personali e comunitari di fede più viva, coerenze morali più chiare e più credibili, virtù cristiane e atteggiamenti spirituali che questa nostra società sembra avere perso, ma per le quali conserva una sofferta nostalgia: la carità, la speranza, la fermezza, la sapienza; e ancora: la serenità, la pace, il gaudio di chi vive nel Signore » (n. 46).

Il primato della vita spirituale è l'unica garanzia di ben servire la storia. Io trovo oggi più che mai necessario ribadire anche per i giovani ciò che a suo tempo l'Episcopato italiano raccomandò ai sacerdoti, invitandoli alla « giusta gerarchia dei valori » e sottolineando il « primato della preghiera sull'azione esterna » (*Lettera al Clero*, 25 marzo 1960). E' dunque urgente che la pastorale giovanile insista su questa verità, la quale forse oggi è meno evidente, quasi inafferrabile, ma proprio per questo va evidenziata senza stancarsi mai. Scuole di preghiera, esperienze di preghiera, giorni di preghiera: ecco la via per poter entrare nella storia quotidiana senza fragilità ideologiche e senza tentennamenti morali.

3. Itinerari di formazione

Le quattro mete che ho descritto come "tratti" di riconoscimento d'un buon lavoro pastorale con i giovani sono segni dominanti e comuni, che derivano dal triplice impegno o fondamento prima esposto. Ma proprio per la loro universalità, che si deve distinguere bene da ogni genericismo, le mete or ora illustrate richiedono di essere calate dentro alcuni itinerari sui quali e lungo i quali la pastorale giovanile può incamminarsi nella diocesi. Lasciate pertanto che vi indichi, sia pur brevemente, alcuni di questi itinerari che mi paiono prioritari per la buona maturazione del nostro lavoro. Si tratta di proposte concrete di formazione giovanile attraverso le quali il nostro comune impegno a educare può diventare subito piano di lavoro e progetto d'azione.

Secondo una certa logica, che non si farà fatica a comprendere e spero si avrà la gioia di condividere, ravviso un primo gruppo di obiettivi che riguardano la vita personale di ogni giovane: culto della verità, primato dell'amore, dignità personale, forza della coscienza, coraggio di autodisciplina, esercizio del discernimento.

Poi intenderei sviluppare un secondo gruppo di riflessioni, che attiene alla vita di relazione: rapporti familiari, vita associativa, esperienza sociale, impegno professionale.

Infine sottoporro ad esame critico due aspetti del vivere quotidiano che sono di grande importanza, e minacciano di compromettere ogni forma-

zione se non sono a loro volta affrontati con lucidità: l'uso dei propri beni e l'uso del tempo libero.

Come si vede, siamo di fronte a molti e non facili problemi; eppure è mia impressione che tali problemi urgano tutti sull'esistenza giovanile e devono perciò essere esaminati nella prospettiva di indicazioni immediate e molto concrete. L'urgenza è suggerita, proprio in questi giorni, dai recenti moti giovanili che da un lato tradiscono forse impazienza e insofferenza, dall'altro però rivelano, in parte almeno, istanze valide, problemi oggettivi e attese degne di essere esaudite. Ma è chiaro che, per noi, l'attenzione e l'azione pastorale per i giovani sono ultimamente motivate da quella passione evangelica che ha spinto Cristo stesso a venire verso di noi e ad andare perché tutti « abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10, 10).

Da Dio, fonte di ogni vita, per mezzo di Cristo, che vive per non morire più (cfr. Lc 24, 5.23; Rm 6, 9), nello Spirito Santo « che è Signore e dà la vita », i giovani di oggi possono e debbono chiedere e attendere in una misura sovrabbondante l'inestimabile dono della vita.

a) FORMAZIONE PERSONALE

L'ambito della formazione personale presenta ovviamente diverse sfaccettature; io qui intendo accennare solo ad alcune di esse, quelle che ritengo più importanti e più attuali. L'intenzione di questa lettera infatti non è tanto quella di rivisitare i grandi principi della formazione personale dei giovani, quanto quella di focalizzare il discorso attorno ad alcuni centri nevralgici della pastorale giovanile.

Il culto della verità

Per "culto della verità" intendo l'atteggiamento che noi dobbiamo avere verso la Verità stessa. Conosciamo abbastanza il peso negativo dell'indifferenza nei riguardi del problema della verità: ai giovani poi è dannosissimo il respirare giorno per giorno l'atmosfera della indifferenza, del pressappochismo intellettuale, del pluralismo scettico che dominano nella nostra cultura. Se « tutti gli esseri umani sono spinti dalla loro stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella che riguarda la religione » (*Dichiarazione sulla libertà religiosa*, n. 2), quanto particolarmente i giovani sono tenuti a questa ricerca, che per loro equivale a porre il fondamento della vita! Essi sanno bene che « la verità non si impone che in forza della verità stessa » (*ivi*, n. 2) e che l'ordine sociale è « da fondarsi sulla verità, realizzarsi nella giustizia, deve essere vitalizzato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 26). Per questo parliamo di "culto" della verità. La verità dev'essere stimata, desiderata, perseguita anche con fatica — e quand'è che essa non costa fatica? — affinché possa produrre a sua volta sincerità di mente e di vita, lealtà pratica, affidabilità personale: tutte qualità che provengono esattamente dalla retta impostazione di questo problema fondamentale.

In particolare mi preme richiamare l'attenzione di tutti, ma soprattutto dei giovani, verso il problema apparentemente innocuo ma, a mio avviso,

estremamente importante della necessità di non dire mai bugie. E' un insegnamento che tutti abbiamo ricevuto fin dalla prima infanzia, ma che deve essere rilanciato oggi soprattutto allo scopo di creare e diffondere fiducia tra le persone. Deprecare la bugia ed eliminarla dai propri discorsi e atteggiamenti costituisce uno dei modi più efficaci per crescere integralmente come uomini e come comunità. La bugia infatti si rivela sempre più come una micidiale e subdola insidia ai rapporti interpersonali e come tale è capace di spegnere o far morire nel cuore dell'uomo quell'amore della verità che, secondo San Paolo, ci abilita e ci spinge a incarnare la verità in gesti d'amore (cfr. Ef 4, 15).

La Parola di Dio ci consegna un messaggio assai forte a questo proposito. Si legge infatti nel *Salmo* 14 [15]: « Chi è degno, Signore, di stare nella tua casa, di abitare sulla tua santa montagna? Chi si comporta onestamente, pratica la giustizia e parla con sincerità. Chi non usa la lingua per calunniare, non fa torto al suo prossimo e non parla male del suo vicino... Chi agisce in questo modo vive sicuro, per sempre ».

Il primato dell'amore

Quando diciamo "primato dell'amore" intendiamo riferirci a una Verità che è come la regina delle verità; proprio per questo può apparire paradossale e utopica, mentre costituisce il nerbo della nostra possibilità di coesistenza e di vita. I giovani sono messi anche troppo presto dinanzi al contrario dell'amore; il nostro vocabolario ha dovuto familiarizzarsi con termini che hanno dietro di sé innumerevoli tragedie: odio, regolamento di conti, violenza, sequestro, attentato, delitto politico... una spaventosa serie di termini che sembrano indispensabili a connotare la nostra "civiltà".

Potremmo anche domandare a noi stessi come questo sia potuto accadere, ma in ogni caso urge ormai il rimedio; e il rimedio consiste tutto e soltanto nel coraggio di affermare che Gesù Cristo con il suo amore costituisce l'unico antidoto alle tragiche vicende del mondo. Da tale amore i giovani possono trarre la verità sull'amore stesso che invece troppo spesso è inteso in modo riduttivo, è vissuto in atteggiamenti scorretti ed è propagandato in termini devianti. Assistiamo così a una vera e propria sconsacrazione della stupenda realtà dell'amore e questo minaccia di annidarsi nelle abitudini stesse della nostra società. Ciascun giovane può e deve ripetere con Paolo: Gesù « ha amato me e ha sacrificato se stesso per me » (*Gal* 2, 20).

Da questa consapevolezza nasce il saper amare a propria volta: il che per i giovani significa potersi aprire alla grande realtà dell'amicizia. Se è vero — come ci assicura l'antico saggio d'Israele — che « un amico fedele è una protezione potente; chi lo trova, trova un tesoro » (*Sir* 6, 14) è pur vero che l'amicizia va coltivata nella fedeltà, nella pazienza e nella reciproca emulazione verso il bene. Ma l'amicizia più bella, più preziosa e più esaltante è quella con Gesù. Come non ricordare che Cristo si è rivelato amico tenerissimo con Lazzaro, Marta e Maria (cfr. *Gv* 11, 1 ss.) e non ha avuto alcun timore a trattare i suoi Apostoli e discepoli come veri e propri

amici: « Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (Gv 15, 15).

Vorrei tanto che l'esperienza dell'amicizia radicata in Cristo diventasse la ricchezza della nostra gioventù. Ed esorto tutti gli operatori di pastorale a privilegiare questo valore, pilotando verso impegno e serenità l'amicizia spontanea dei giovani, in modo da mutarla in virtù profonda, ricca di dono, di reciprocità, di rivelazione vitale. Bisogna urgentemente formare i giovani a tutto ciò: ricordo a questo proposito che la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha emanato, nel 1983, degli *Orientamenti educativi sull'amore umano* [in RDTò 1983, pp. 990-1013], che desidero vedere valorizzati in questo lavoro formativo.

L'amore ha come protagonista l'uomo, nella totalità del suo essere, ivi compresi il corpo, il sesso e per questo non è lecito banalizzare questi aspetti della vita umana che sostanziano l'uomo, né è permesso profanare nel corpo il tempio di Dio: « Non sapete che il vostro corpo — ci ricorda San Paolo — è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? » (1 Cor 6, 19).

Castità vera è consapevolezza di non appartenersi più totalmente, perché « siamo stati riscattati a caro prezzo » (cfr. 1 Cor 7, 23). Castità autentica implica il non lasciarsi ridurre da nessuno in stato di schiavitù perché siamo membra di Cristo, uniti intimamente a lui. Castità perfetta è possibile solo per chi, vivendo il mistero pasquale, abbandona il vecchio lievito del peccato e dell'immoralità e si nutre invece del « pane non lievitato, immagine di purezza e di verità » (cfr. 1 Cor 5, 6-8).

Dire che nel mondo attuale il modo d'intendere l'amore è tristemente deformato, è forse constatare, dal punto di vista culturale, una delle malattie più gravi ed esiziali della convivenza umana; a maggior ragione i giovani, in nome della vita stessa, hanno bisogno di essere aiutati a intendere la stupenda realtà dell'amore così come Gesù Signore la dona, sia nella grandezza della condizione verginale ed evangelica, sia in quella dell'amore nuziale e sacramentale. Sono queste le grandi scelte che si aprono dinanzi ai giovani: ambedue devono impegnare i giovani totalmente perché ambedue sono risposta incondizionata e totalitaria ad una proposta divina che ha gli stessi caratteri. Sono risposte a Dio che si differenziano tra loro solo parzialmente ma che per molti versi si assomigliano: perché ambedue liberano la persona dalla tentazione dell'egoismo e la proiettano sugli altri e sull'Altro; perché ambedue rispondono non solo ad una esigenza personale, ma anche ad una istanza comunitaria; perché ambedue incarnano valori soprannaturali ed ecclesiali.

La dignità personale

Nel cammino della formazione personale dei giovani viene quindi la formazione alla "dignità personale". Come è urgente, infatti, che la formazione a essere veramente persone diventi il fulcro della nostra pastorale! Il Concilio ha notato, a questo proposito, che oggi « si moltiplicano i rapporti dell'uomo con i suoi simili — socializzazione — senza però favorire la maturazione delle persone e rapporti veramente personali — per-

sonalizzazione — » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 6). In un altro luogo il Concilio insegna che anche i gesti di carità devono ispirarci al massimo rispetto della dignità della persona: e ciò vale a titolo particolare nel rapporto educativo con i giovani: « Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e dignità della persona che riceve l'aiuto; la purezza d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio: siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia » (*Decreto sull'apostolato dei laici*, n. 8).

Occorre pertanto aiutare i giovani a comprendere a poco a poco in modo analitico questa indivisibile realtà personale nella quale spirito e corpo non fondano un dualismo insuperabile e traumatizzante, ma costituiscono la plastica unità del soggetto. Autocomprensione, autocoscienza, autopromozione in ordine a molteplici relazioni di vita: maturare in tali direzioni diviene vera crescita umana, e non ve n'è altra. E anche su questo cammino, spesso arduo e, in ogni caso, delicatissimo ogni singolo giovane dev'essere sostenuto e confortato perché non ceda alla tentazione dei conformismi e degli automatismi che impediscono le grandi finalità e le nobili esperienze di cui è ben capace.

La forza della coscienza

Dire persona è invocare poi la "forza della coscienza". A questo proposito ricordo volentieri che il Concilio ha valutato la coscienza come « il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 16) perché in essa avviene il discernimento etico che scorge il primato assoluto di Dio, termine di vivo incontro, e alla luce di esso sa distinguere tra bene e male, tra virtù e vizio, tra libertà e licenza nell'agire. Ma tutto ciò dev'essere reso operativo da un'educazione che guidi e orienti, stimoli e risvegli. Noi sappiamo che solo nel maturarsi della coscienza matura anche la libertà, che « riguarda soprattutto i valori dello spirito umano » (*Dichiarazione sulla libertà religiosa*, n. 1). La formazione della coscienza diviene autentica quando ci si strappa dal soggettivismo più o meno passivo e ci si inoltra nella conoscenza oggettiva del bene: qui infatti nascono le motivazioni trascendenti e le esigenze di verità e d'amore che rendono la persona un valore per se stesso, punto di riferimento, dopo Dio, di tutte le cose create e di tutte le istituzioni umane.

Si deve vigilare, a questo riguardo, sul rischio che l'affermata "libertà di coscienza" non diventi di fatto solo difesa delle proprie indipendenze e « pretesto per vivere assecondando la carne » (*Gal 5, 13*). Chi di noi infatti potrebbe affermare di aver già una coscienza così retta da garantire di per sé ogni responsabilità morale? La sicurezza della coscienza è cosa ben diversa dalla presuntuosa incoscienza! Ecco perché è necessario aiutare i giovani a poter dire con Paolo: « Dico la verità, non mentisco, e la mia

coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo » (Rm 9, 1). Non vi dispiaccia rileggere per intero con me questa pagina del Concilio: « L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo la verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 16).

Il coraggio dell'autodisciplina

I traguardi sopraindicati non si possono raggiungere senza il "coraggio dell'autodisciplina". Proprio perché l'uomo matura nella libertà ed è responsabile di quello che fa, dice, pensa, egli è in grado di controllare se stesso. Questa capacità mirabile è l'autodisciplina, forza che non può non essere interiore, visto che « dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive » (Mc 7, 21) e dunque lì occorre instaurare l'ordine primigenio. Chi non impara a rientrare in se stesso e a confrontarsi con quella voce interiore che è più forte di ogni clamore esterno, non saprà mai quanto è realizzante e gratificante questo colloquio personalissimo con il Maestro interiore.

Ma da interiore l'autodisciplina diventa anche esterna, perché deve permeare e indirizzare anche la dimensione visibile della persona: guai se l'immagine che la persona dà di sé non fosse in armonia con l'ordine interiore! Dove finirebbe l'impegno cristiano di « manifestare, con l'esempio della vita e la testimonianza della parola, l'uomo nuovo »? (*Decreto sulla attività missionaria della Chiesa*, n. 11). Si tratta di sforzo, non bisogna nasconderselo: superamenti consapevoli e coraggiose rinunce non possono mai mancare nella coerenza cristiana, la quale è chiamata a realizzare cose che superano di molto la misura della prudenza umana. Ma è così che si può contribuire con la grazia di Dio a perfezionare nel più profondo del nostro io l'immagine-somiglianza con lui; proprio secondo il consiglio dell'Apostolo Pietro, particolarmente confacente alla psicologia dei giovani: « Il vostro ornamento non sia quello esteriore — capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti —; cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio » (1 Pt 3, 3 s.).

L'esercizio del discernimento

Ed ecco, la disciplina richiede l' "esercizio del discernimento". Intendo con questa espressione l'arte della buona scelta ispirata a Dio e da Dio. I giovani imparano presto che nella vita il dinamismo della decisione si impone assai spesso, e che pertanto occorre possedere criteri di scelta saggia, ossia riflessiva e illuminata. Qui i giovani devono essere aiutati da una

vera pastorale, che sia attenta e sensibile ai loro ritmi di crescita e, nello stesso tempo, propositiva di criteri operativi lucidi e sicuri. Ogni espressione di tale pastorale giovanile deve porsi al servizio della crescita personale dei singoli, stimolandoli a darsi un metodo e uno stile di vita che siano rivelatori di una autentica e irrinunciabile libertà interiore.

La sua « dignità l'uomo la ottiene quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine con scelta libera del bene, e si procura da sé e con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 17). Sia per i grandi come per i piccoli momenti della decisione, sempre bisogna rifarsi al giusto dettame interiore, che conduce — anche attraverso alla "porta stretta" — verso la maturità morale. Crescere in saggezza « davanti a Dio e agli uomini » (*Lc 2, 52*): è questo il cammino! Allora i giovani saranno in grado di entrare nella vita sociale e nelle relazioni umane con avvedutezza e come portatori di pace.

Il senso vocazionale della vita

A mo' di conclusione a questo capitolo della presente "lettera pastorale" mi preme mettere in forte rilievo l'importanza della formazione al senso vocazionale della vita, secondo il progetto che Dio ha per ciascuno di noi. Ogni singola persona costituisce un piccolo grande mondo: essa è un vero e proprio universo sul quale dobbiamo tutti puntare l'acume della nostra intelligenza e la potenza del nostro amore. Sì, perché la formazione personale trova qui, e qui soltanto, la fonte cui attingere continuamente ispirazione e contenuti. Intendo riferirmi in primo luogo a quell' "intelletto d'amore" con cui il Creatore progetta la persona umana, vuoi nella sua irripetibile individualità vuoi come coppia (cfr. *Gen 1, 26 ss.*; *2, 18 ss.*); a quella sovrabbondante ricchezza d'amore (cfr. *Rm 5, 20*; *Ef 1, 8*; *2, 4*; *3, 20*; *1 Tm 1, 14*) con cui il Redentore salva ogni persona umana e ogni comunità degli uomini.

Da questo duplice, e pur unitario, atto d'amore proviene quella chiamata divina che fonda e motiva ogni tipo di vocazione personale. Solo chi si sente chiamato dal nulla alla vita percepisce nello stesso istante il bisogno, più che il diritto, di crescere in modo conforme al dono ricevuto. Solo chi si sente chiamato dal peccato alla grazia percepisce nello stesso istante la necessità, più che il dovere, di crescere in modo conforme al nuovo dono accolto.

Crescere in modo conforme al dono ricevuto: questa è la quintessenza di ogni vocazione personale, la quale deve fare i conti anche con l'irripetibile identità di ogni singolo giovane che si riconduce sempre all'immagine divina originaria (*Gen 1, 26*). Questa poi, di sua natura, si articola e si differenzia secondo le vie che si aprono dinanzi a ciascun uomo, a ciascuna donna, nel momento in cui li interpellano i grandi impegni della vita: un dono, ogni dono, infatti, può essere rivissuto in molte e svariate maniere, tutte capaci di tradurre il "grazie" che sincero e cordiale esce dal più profondo della persona gratificata. Questa varietà di vocazioni costituisce, e ne siamo tutti convinti, la più bella testimonianza all'inesauribile

ricchezza del donatore; nello stesso tempo mette in risalto la complementarietà dei carismi, variamente distribuiti dall'unico Spirito (cfr. 1 Cor 12, 4-6); infine rende sempre più attraente l'immagine della Chiesa, madre gioiosa di tanti figli.

b) FORMAZIONE ALLA VITA DI RELAZIONE

Questo aspetto della formazione integrale dei giovani comprende diversi ambiti: vita familiare, vita associativa, vita sociale e vita professionale. I diversi livelli della formazione alla vita di relazione sono subito detti, ma quanto lavoro si richiede perché le scelte richieste siano umanamente e cristianamente giuste! Mi sia consentito riflettere con voi su quest'altra pagina della Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto* dalla quale tutti siamo impegnati a imparare quello stile del "con-venire" il quale comporta « una promozione della "cultura di comunione", che si esprima nell'accoglienza, nel perdono, nell'ascolto, nella complementarietà dei servizi, nella ordinata collaborazione pastorale... Lo stile del "con-venire" potrà trovare non poche espressioni nelle nostre comunità: una comunità che non si incontra non è comunità... Nell'incontro tra fratelli si rende presente Cristo, e il suo Spirito riconcilia, unisce, accende la preghiera, fa di tutti un cuor solo, suscita la missione e l'accompagna » (n. 48).

I rapporti familiari

Cominciamo dai "rapporti familiari". A tali rapporti è chiaro che nessun giovane si sottrae: normalmente egli proviene da una precisa famiglia, in essa vive, molto spesso verso una nuova famiglia i giovani si orientano. In queste realtà vi è un continuo crearsi di relazioni d'amore a cui i giovani devono essere resi attenti, anzi sempre più attenti. E' la Parola di Dio ad illuminare in primo luogo le nostre riflessioni: « Chi onora il padre espia i peccati; chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera... vivrà a lungo. Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione » (Sir 3, 3 ss.). Il Concilio a proposito dell'educazione all'amore raccomanda di intervenire « adeguatamente e tempestivamente » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 49), e io ricordo d'avere già insistito a tal proposito nella mia lettera di febbraio (in RDTò 1985, p. 114), ma non mi stancherò mai di riproporre questo argomento. Qui voglio mettere in particolare rilievo la importanza dei rapporti intergenerazionali: tra genitori e figli, tra giovani e anziani. Da essi devono scaturire vere sorgenti di comunione e di serenità familiare, sia per l'educazione di persone veramente capaci di amare, sia per la testimonianza amorevole di cui il mondo ha grandissimo bisogno.

La vita associativa

A questa educazione affettiva di base può contribuire molto una buona "vita associativa". Oggi esistono non poche tentazioni contro la vita associativa; dobbiamo prendere atto di ciò e non desistere mai dal formare i giovani alla doverosità di questa esperienza. Nella vita giovanile, l'esperienza della vita associativa non è un di più, né si offre come facoltativa

o strumentale a qualche fine speciale. Essa risulta indispensabile per educare al senso dell'uomo, che è senso dell' "altro", e per educare ai rapporti di verità e di amore indispensabili per realizzare bene tale alterità.

Inoltre la vita associativa è spazio necessario di reciproca espressione e aiuto, mutua comprensione, scambievolmente solidarietà, fraternità apostolica: ricordo anzi come il Concilio raccomandi vivamente, a proposito di apostolato, proprio quello associativo, che « corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli » (*Decreto sull'apostolato dei laici*, n. 18). Perciò aiutiamo i giovani a non gestire la loro giovinezza come un bisogno immanente e privato, ma a interpretarla come una manifestazione storica e lieta di incontro e di intesa. E' questo uno dei problemi pastorali oggi più delicati: sia perché in esso devono coordinarsi i contributi diversificati ma complementari della famiglia, della parrocchia e della scuola; sia perché su questo specifico campo si intrecciano proposte operative non sempre unitarie e quindi bisognose di discernimento pastorale; infine, perché mentre si offrono ai giovani talune possibilità di vita associativa non si deve correre il pericolo di dissociarli dagli spazi vitali primari e insostituibili, quali sono la famiglia e la comunità ecclesiale.

Attraverso l'esperienza associativa, di fatto, si possono raggiungere diversi traguardi: in primo luogo un maggiore senso di sicurezza. Non lo dice anche il nostro proverbio che "l'unione fa la forza"? In secondo luogo si sperimenta il conforto di quel « fraterno aiuto cristiano » che conosce anche dei precedenti veterotestamentari: « Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi... Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto » (*Qo* 4, 9-10.12).

Infine se l'associazione è un luogo educativo integrale, i giovani trovano in essa un'occasione provvidenziale per affinare quel "senso di Chiesa" che li fa diventare quasi spontaneamente evangelizzatori e apostoli.

L'esperienza sociale

La vita associativa, per natura sua, prepara e apre al fondamentale sbocco nella "esperienza sociale". Con tale espressione non intendo indicare semplicemente un inserimento nella realtà sociale e l'assunzione di qualche precisa responsabilità, ma piuttosto l'apertura cordiale e decisa verso la dimensione "plurale", e non individualistica, della vita in quanto tale. I giovani vanno aiutati a non rifugiarsi in nessuna nicchia protettiva. Il privatismo non si addice a loro come persone nascenti e, tanto meno, come cristiani che vanno verso l'esperienza adulta della fede.

Il Concilio ha molto chiaramente sottolineato tale verità: « Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica oggi tanto necessaria soprattutto per i giovani » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 75). La Chiesa si aspetta infatti dai giovani un forte contributo sociale per la riedificazione umana della vita civile. Alla frammentazione, agli egoismi, alle disfunzioni dell'esistere sociale noi vogliamo che i giovani si oppongano, rifiutando ogni parassitismo e portando, nel contesto

della famiglia umana, la carica della loro intraprendenza e della moralità sociale. Tanto è necessario se deve realizzarsi, in un futuro non lontano, la "civiltà dell'amore".

L'impegno professionale

Nella società si vive inseriti secondo ruoli operativi. Nasce così anche il discorso dell' "impegno professionale". Con fiducia grande noi chiediamo ai nostri giovani di non entrare nel loro ruolo di lavoro, qualunque esso sia, solo per vivere delle competenze acquisite ricavandone un buon vantaggio economico. Ci corre l'obbligo di ricordare — sia pure telegraficamente — che il lavoro costituisce parte del comando divino e quindi è oggetto di un preciso dovere umano che realizza l'uomo, la persona umana, nelle sue varie potenzialità (cfr. *Gen* 1, 28; 2, 15); che il lavoro, storicamente, conosce il peso della fatica, del sudore e del dolore, a causa del peccato (cfr. *Gen* 3, 17-19); che il lavoro è stato assunto, santificato e redento da nostro Signore Gesù Cristo e che pertanto esso è anche strumento di redenzione. Mi sembra quanto mai utile ricordare l'esempio di San Paolo che scrive: « Sapete, infatti, come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace » (2 Ts 3, 7-12).

La pastorale giovanile deve qui intervenire per aiutare la gioventù a capire che nel lavoro « l'uomo realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo » (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 9) e risponde pienamente a una chiamata divina. Non dobbiamo certo minimizzare, nella formazione alla professionalità, tutti gli aspetti drammatici della odierna condizione lavorativa, ma questi non devono restare agli occhi dei giovani l'unica lettura della loro professionalità di domani, pena il mortificarne un'interpretazione più piena, e creare in loro avvilitamenti, amarezze e frustrazioni micidiali. Anche la professionalità attende un suo respiro, una sua anima e noi dobbiamo prodigarci affinché ciò ai giovani non sia negato. Ecco, per esempio, che cosa raccomanda il Concilio, sia pure in riferimento solo al mondo rurale: « Gli stessi lavoratori dell'agricoltura e soprattutto i giovani si impegnino con amore a migliorare la loro competenza professionale, senza la quale non si può dare sviluppo all'agricoltura » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 66).

c) DUE ASPETTI DEL QUOTIDIANO

Uso dei beni e del tempo libero: ecco due diversi e grandi problemi, ambedue inevitabili nella esperienza giovanile! Tra gli educatori penso sia

abbastanza facile raccogliere consenso sulla importanza di questi due aspetti del vissuto giovanile, soprattutto perché il consumo di essi, oggi, è largamente e liberamente gestito dai singoli giovani. Ma anche tra i giovani va facendosi strada sempre più chiaramente la volontà di orientare la gestione di questi preziosissimi momenti o aspetti della loro vita verso valori e ideali degni dei giovani. Per questo desidero scambiare con voi, carissimi diocesani, alcune riflessioni su questi due punti.

L'uso dei beni

Riguardo all' "uso dei beni", con i giovani noi ci troviamo sul terreno della concretezza immediata. Essi vivono all'interno d'una società dei consumi, e spesso non sono affatto educati a prendere una distanza critica da quel che accade in essa. Come cristiani noi dobbiamo avere il coraggio di dire con sempre maggior franchezza che la gioventù, anche quando si afferma cristiana, è però troppo poco aiutata e formata nel retto uso dei beni: spesso, al contrario, essa riceve dagli adulti diseducazione e scandalo in questo fondamentale settore della vita.

Occorre perciò insistere, nella pastorale giovanile, sulla « importanza essenziale del retto uso dei beni terreni... invitando a comprendere la necessità della doverosa sobrietà » (C.E.I., *Messaggio*, 16 aprile 1964). Troppe sono in questo campo le tentazioni insidiose e gli esempi di perversione egoistica infiltrati nel cuore e negli atteggiamenti dei giovani anche ricorrendo a mezzi di persuasione occulta che in parte almeno indeboliscono la loro forza morale e in parte stimolano la nostra solidale responsabilità. Chiedo dunque a chi si occupa di pastorale giovanile di ripresentare ai giovani la teologia dei beni terreni quale, ad esempio, emerge dalla *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* (nn. 69 ss.) e da non pochi altri documenti del recente Magistero.

I beni e il loro uso sono un dono di Dio, la loro condivisione è un grave dovere morale, il loro spreco è un peccato: a questi principi occorre ispirarsi nella formazione delle giovani coscienze illuminandole con la fulgida luce della povertà evangelica. Certe parole del Signore riecheggiano sempre più eloquenti e attuali: « Badate di tenervi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è molto ricco, la sua vita non dipende dai suoi beni... Stolto, questa notte dovrai morire e a chi andranno le ricchezze che hai accumulato? Così accade a chi accumula le ricchezze solo per sé e non arricchisce davanti a Dio... Cercate piuttosto il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta... Vendete quello che possedete e datelo in elemosina. Fatevi borse che non si consumano, procuratevi un tesoro sicuro in cielo, dove i ladri non possono arrivare e le tarme non possono distruggere. Perché dov'è il vostro tesoro là sarà anche il vostro cuore » (Lc 12, 15-34). Si avverte quindi con gioia la sapienza nascosta nella constatazione di *Qoèlet*: « Meglio un ragazzo povero ma accorto, che un re vecchio e stolto che non sa ascoltare » (4, 13). Ed è pure illuminante il frutto della sua esperienza: « C'era una piccola città con pochi abitanti. Un gran re si mosse contro di essa, l'assedì e vi costruì contro grandi bastioni. Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con

la sua sapienza salvò la città... E io dico: E' meglio la sapienza della forza... Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra » (9, 14-18).

Sappiamo che i giovani sono generosi, e tale stupenda qualità deve essere esaltata nel cammino educativo e pastorale: è infatti a loro che dobbiamo attribuire il compito di evangelizzare il futuro nell'ottica della « essenziale prospettiva cristiana e dello spirito delle Beatitudini (con la nuova gerarchia dei valori che comportano) » (C.E.I., *La giustizia nel mondo*, contributo al Sinodo 1971, n. 9, e).

La pastorale giovanile insista dunque, con grande chiarezza, sui principi fondamentali del cristianesimo riguardo ai beni: mi aspetto non solo la educazione alla "elemosina" ma una rinnovata cultura della condivisione, animata a sua volta non solo dai canoni della giustizia sociale, ma anche e radicalmente dallo spirito dell'amore, sapendo noi che « la giustizia da sola non basta, se non si consente a quella più profonda forza che è l'amore di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni » (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, n. 12).

L'uso del tempo libero

Per ciò che riguarda l' "uso del tempo libero", mi preme ricordare subito che per un giovane cristiano il tempo libero non dovrebbe mai significare "tempo sciupato". Elementare, antica ascetica che non passa mai di moda.

Ma oggi il tempo libero offre nuovi problemi, ponendosi come fatto culturale, e stimola l'uomo alla ricerca di nuovi spazi personalizzanti che possono, anzi devono diventare occasioni di scelte nobili. Mi pare si debba affermare che il tempo libero è chiamato a diventare quanto mai prezioso, sia per il bene delle singole persone, sia per la crescita della comunione coniugale e familiare, sia infine per il vero e armonico progresso della comunità ecclesiale e civile in tutte le loro articolazioni e in tutti i loro spazi di partecipazione. A condizione, però, che il tempo libero sia ben compreso e venga posto a servizio di quei valori ideali che unici portano all'educazione integrale; proprio come afferma il Concilio Vaticano II: « Per la medesima educazione nelle società odierne vi sono opportunità, derivanti specialmente dall'accresciuta diffusione del libro, dai nuovi strumenti di comunicazione culturale e sociale, che possono favorire la cultura universale. La diminuzione più o meno generalizzata del tempo di lavoro fa aumentare di giorno in giorno le facilitazioni per molti uomini. Il tempo libero sia a ragione impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri Paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza, anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse. I cristiani collaborino dunque affinché le manifestazioni e attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano im-

pregnate di spirito umano e cristiano. Tuttavia tutte queste facilitazioni non sono in grado di compiere l'integrale formazione culturale dell'uomo, se nello stesso tempo si trascura di interrogarsi profondamente sul significato della cultura e della scienza nei riguardi della persona umana » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 61).

Il tempo libero, innanzi tutto, è chiamato a diventare *spazio di cultura*. Con questa parola intendo propriamente indicare il lavoro dello spirito grazie al quale l'uomo « affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 53) per crescere nell'essere; lavoro che tocca i suoi vertici di valore quando è anche ricco della magnifica ispirazione cristiana.

Ai giovani è oggi indispensabile un serio lavoro culturale: essi risentono a più riprese, nell'ambito della scuola e nel più ampio ambiente della mentalità dominante, di quella « rottura tra Vangelo e cultura » tanto puntualmente lamentata da Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*, n. 20). Ai giovani, con il Concilio, dobbiamo ricordare che « l'uomo — e non altri — è artefice della cultura » e che egli solo può accelerare l'avvento di un nuovo umanesimo: « Cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto o nazione coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale della umanità. Ciò appare ancor più chiaramente, se teniamo presente l'unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della nascita d'un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia » (*Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 55).

Il farsi adulti per i giovani è, nello stesso tempo, crescere in sapienza, età e grazia nel modo più pertinente: la pastorale giovanile deve curare attentamente questo aspetto fondamentale della personalità dei giovani, affinché essi non cadano nella condizione della « coscienza divisa e incerta » di cui si parlò nel Convegno ecclesiale di Loreto e che sembra essere il fenomeno più preoccupante oggi in ordine alla autenticità personale. Faccio qui notare che il problema culturale va affrontato con mezzi adeguati, per evitare che i giovani scivolino in un fideismo capace di credere, ma incapace di affrontare con dignità e sicurezza le sfide culturali che oggi provengono da quasi tutti i settori della nostra civiltà.

Il tempo libero, per i giovani, deve diventare anche *spazio dello spirito*. Della cultura nel suo insieme è parte prioritaria la cura attentissima alla crescita interiore vera e propria. Il tempo libero è qui risorsa provvidenziale: può diventare infatti "tempo di Dio", "ora" benedetta nella quale lo Spirito Santo maggiormente si comunica a noi e ci rende sapienti. Occorre insistere affinché i giovani dedichino generosamente parte del tempo a loro disposizione a questo impegno, educandoli a percepire nella loro esperienza la diversità dei tempi personali, più o meno "intensi", più o meno "significativi", più o meno "efficaci". Proveranno così la verità

della Parola di Dio: « Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove » (*Sal* 83 [84], 11) e saranno potentemente corroborati nell'insieme della loro vita.

C'è un deserto nel quale il Signore Gesù, oggi, desidera incontrarsi e confidarsi con i giovani per parlare loro faccia a faccia, come faceva con Mosè (cfr. *Es* 33, 11; *Nm* 12, 8; *Dt* 34, 10); cuore a cuore, come dice il Profeta (cfr. *Os* 2, 16). Verso questo deserto dobbiamo invitare i giovani affinché ritrovino la gioia del vivere in pienezza l'inestimabile dono della vita.

Il tempo libero dei giovani diventi anche *spazio della carità*. Qui intendendo precisamente la dedizione reale e concreta agli altri, alla quale i giovani devono essere educati senza intermissione. Essi vanno coinvolti col fare appello alla loro generosità; si devono perciò costituire spazi in cui amore evangelico ed emergenze della vita interpellino contemporaneamente i cuori giovanili, perché diventi loro chiaro che l'autentica vita sociale è dedizione non eccezionale ma ordinaria e programmata. La pastorale giovanile si adoperi affinché diventi vero che « noi siamo anzitutto accanto ai più poveri » (Presidenza della C.E.I., *Lettera collettiva*, 2 febbraio 1954, n. 36) nell'azione dinamica, agile, multiforme della nostra gioventù.

Oggi i giovani stanno offrendo chiara testimonianza della loro disponibilità a considerare i problemi e le necessità degli altri più che se stessi: il volontariato, pur con i suoi limiti, è un segno piccolo ma autentico di questa volontà, genuinamente evangelica, di "farsi prossimo" a tutti, soprattutto agli ultimi, che la nostra società invece di aiutare efficacemente troppo spesso dimentica, o addirittura emargina. Recentemente il Santo Padre, a proposito del volontariato, si è espresso così: « In una società percorsa da numerosi fenomeni di egoismo e di crudeltà a danno dell'uomo, il volontariato a servizio del prossimo costituisce una forza di prim'ordine, un autentico valore. E' uno dei segni positivi del nostro tempo, il segno che l'apertura della volontà e del cuore al bene comune è accuratamente coltivata e vissuta. Proprio per questo il volontariato è un valido coefficiente di civiltà e di fraternità. Questo intendere la spontaneità come vincolo associativo, assume poi una peculiare importanza nella dimensione internazionale e mondiale. Si instaura in tal modo una catena di solidarietà a sostegno di un ideale umanitario, la quale assurge a simbolo eloquente e concreto di quella solidarietà più piena tra tutti i popoli e tutti gli uomini, di cui si avverte oggi acutamente il bisogno » (1-10-1985).

« Le presenti condizioni del vivere sociale — ha detto ancora Giovanni Paolo II parlando del volontariato nel suo discorso dinanzi al Presidente Francesco Cossiga —, le nuove forme di povertà, i bisogni emergenti in vasti settori della popolazione, fino a ieri diversamente soddisfatti, sembrano rendere particolarmente utile anche per le strutture dello Stato questa forma di contributo da parte dei cittadini. Appare quindi molto importante che la pubblica amministrazione prenda atto delle disponibilità che si manifestano a livello di singoli e di gruppi, ne asseconi l'impegno, ne promuova il coordinamento con le iniziative già in atto, per

favorirne l'armonico convergere là dove più urgenti sono i bisogni. Ciò suppone un effettivo rispetto per l'autonomia creativa delle forze che entrano in gioco » (4-10-1985).

Infine il tempo libero dei giovani è chiamato a diventare *spazio della giovinezza*. Che cosa intendo con questa espressione particolare? Intendo quell'insieme di misteriosa libertà e felicità che dovrebbe costituire il segreto della personalità giovanile, e che fa certamente parte della benedizione di Dio nei riguardi dei giovani. Senso della bellezza, della festosità, della novità; intraprendenza senza ripiegamenti, letizia della condivisione, assaporamento del dono di vivere; e dunque serenità, ottimismo (invece del "pessimismo" giovanile!), impegno. Come definire tutto ciò che la giovinezza è e può essere nella vita dell'uomo?

Qui il nostro associazionismo ha larghissimi spazi di invenzione. Il con-venire giovanile va stimolato e nel medesimo tempo promosso a dignità d'incontro, senza spontaneismo caotico che genera sguaiatezza sconsiderata; le liete assise del gioco, dello sport, e delle feste, sono altrettante occasioni d'apprendere quell'arte dell'umana convivenza di cui siamo stati anche troppo privati ai nostri tempi; la pastorale giovanile aiuti allora i giovani a non essere mai "massa", ma sempre un gruppo d'amici che gustano a vicenda l'età della loro vita. E' questo propriamente il valore dell'invito ad « arricchire intrecciando più strette relazioni associative » di cui parla il Concilio (*Dichiarazione sulla educazione cristiana*, proemio) ai fini di un "giovanilismo" che non indichi distanze di ruoli o isolamento di categoria, concetti in certo modo sorpassati, bensì intensità ineguagliabile dell'esperienza umana e insieme divina del tesoro della vita.

III. I DESTINATARI DELLA LETTERA

« Scrivo a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin da principio. Scrivo a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno » (cfr. 1 Gv 2, 12-14).

Sebbene abbia detto non poche cose sulla pastorale giovanile, mi rendo conto di non aver proposto un quadro esaustivo di questa realtà. Altre prospettive e precisazioni dal punto di vista formativo sarebbero opportunamente possibili; tuttavia spero di esser riuscito nell'intento di sottolineare alcuni valori che devono fungere da richiamo esemplare e prioritario. I giovani stessi, con il loro coinvolgimento, sono chiamati a diventare "co-autori" della pastorale che li riguarda e che appunto li stimola alla loro propria creatività cristiana.

A chi in particolare io indirizzo queste considerazioni? Inutile dire che sono le famiglie, luogo di crescita primo e insostituibile dei giovani, le grandi destinatarie di questa mia lettera pastorale.

Ma poi il mio sguardo s'allarga necessariamente a tutta la realtà diocesana e alle strutture che essa possiede o può crearsi in vista di un "optimum" per quello che riguarda la pastorale giovanile. Le nostre parrocchie

in primo luogo trovino in queste pagine ispirazione al lavoro con i giovani; e dicendo "parrocchie" mi riferisco particolarmente ai Gruppi parrocchiali giovanili, spesso così vitali, e per i quali tuttavia è necessario il riferimento ad aggregazioni più ampie e robuste, al fine di evitare — come già dissi a Pianezza nell'incontro di giugno — fragilità e precarietà di esistenza e di impegno. Penso in particolare alla varia e preziosa realtà degli Oratori nella nostra Chiesa torinese, che bisogna rivitalizzare con coraggiose iniziative di rilancio pastorale.

Mi rivolgo pure da un lato alle Commissioni giovanili zonali, alle quali — come è noto — attribuisco grande importanza; dall'altro alle diverse Associazioni, ai Movimenti, ai Gruppi non parrocchiali esistenti in diocesi. Alle Commissioni raccomando grande autenticità e vitalità; alle Associazioni, ai Movimenti, ai Gruppi il massimo impegno di riversare tutta la loro provvidenziale energia nella pienezza del comune sforzo pastorale.

Ho poi presenti, evidentemente, le strutture centrali della pastorale giovanile: l'Ufficio diocesano, la Consulta pastorale giovanile, a cui attribuisco grande importanza per la sua funzione di collegamento sia territoriale (parrocchie, zone), sia organico (associazioni, movimenti), sia settoriale (problemi del lavoro, della scuola); e quel Centro di documentazione che, ipotizzato l'anno passato, ora chiede di diventare realtà, per contribuire con informazioni e studi alla comprensione globale della realtà giovanile. Noi non possediamo, in diocesi, un inventario soddisfacente delle realtà che le varie pastorali giovanili, se così posso esprimermi, hanno messo in atto. Sono molte e ricche — è sufficiente pensare a certi cospicui esperimenti parrocchiali e all'insieme delle tradizioni pedagogiche legate alla scuola cattolica — ma non ancora organicamente note.

Qui la comunione stessa della Chiesa ci interpella, e a questo proposito io suggerisco anche che i vari Uffici di Curia interessati alla realtà giovanile trovino momenti di collaborazione, di iniziative, affinché la pastorale giovanile porti con sé la pienezza del momento catechistico, liturgico, caritativo, con tutte le derivazioni settoriali e missionarie che quella triplice fondazione comporta. A questo proposito non vedo come la pastorale giovanile diocesana possa prescindere dalla imponente realtà delle famiglie religiose dedite con particolari carismi alla educazione e formazione giovanile a vantaggio della Chiesa nella comunione dell'unica missione ecclesiale.

Vorrei aggiungere che considero ancora destinatari della lettera tutti gli adulti della diocesi; e questo non per allargare con poco sforzo l'area del mio discorso, ma all'opposto per coinvolgere fortemente tutti in questo interesse vitale verso le generazioni nuove. E' veramente il segreto del nostro essere, quest'amore ai giovani; è lo sguardo realistico e commosso alla vita emergente, dono che Dio continua instancabilmente a farci; è dunque anche fedeltà, e della marca più alta, al suo disegno di creazione e di redenzione.

AUGURIO E BENEDIZIONE

Desidero concludere queste mie parole con un ardente invito, rivolto a tutti, ad amare i giovani e a desiderare il loro bene con tutte le forze. Ricordiamo spesso quel « Gesù, fissatolo, lo amò » (Mc 10, 21) che il Vangelo ci propone. Matteo parla di questo anonimo personaggio come di un giovane uomo; non ci è così svelata la via da percorrere con tutti coloro che stanno vivendo la loro giovinezza? I giovani vanno amati, molto amati. Non sono in primo luogo oggetto di indagini, né tanto meno di un progetto che passa sulle loro teste. No, i giovani vanno innanzi tutto amati. Essi, anche senza dirlo, e perfino quando sembrano rifiutarci, ci interpellano sulla carità e sulla comunione e ci invitano ad una ecclesialità che sappia gioire nell'incontro tra le generazioni.

Ecco l'intuizione prima e ultima della pastorale giovanile: un impegno di carità e d'amore, di unità e di bene, che accetti però di passare attraverso le vie dell'accoglienza, del dialogo, della pluralità nello Spirito. Ci riusciremo? Non esito a rispondere di sì, fondandomi non solo sulla fiducia che Dio infonde, ma anche nella constatazione che ci sono in diocesi tante persone di buona volontà e di animo generoso disposte a collaborare alla pastorale giovanile.

A tutti dunque io ribadisco tale fiducia, mentre esprimo l'augurio che la Madre del Signore, colei che vide Gesù crescere « in sapienza, età e grazia » e se ne colmò l'anima di consolazione inesprimibile, ci assista con forza, da vera Patrona della nostra diocesi, e aiuti ogni giovane a sentire che Gesù Signore lo ama e lo avvolge nella chiamata a diventare suo discepolo fedele e felice.

Il mio augurio per voi, carissimi giovani, è che possiate scoprire questo sguardo di Gesù e sperimentarlo fino in fondo proprio perché « è necessario all'uomo questo sguardo amorevole » (Giovanni Paolo II). Nello stesso tempo vorrei che nessuno di voi conoscesse l'esperienza del volto rattristato (cfr. Mc 10, 22) per aver detto di no al Signore Gesù.

E su tutti voi, sulle persone a voi care e sui vostri santi progetti scenda abbondante dall'alto la benedizione di Dio:

« Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te

e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace »

(Nm 6, 24-26).

Torino, Natale 1985

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo

Centro Missionario Diocesano**STATUTO**

1. Il Centro Missionario Diocesano è un organo pastorale istituito dall'Arcivescovo di Torino come « luogo e strumento della missione nella comunione » per tutti gli organismi, gruppi e movimenti ecclesiali operanti nell'Arcidiocesi a favore dell'evangelizzazione e promozione umana dei popoli ¹.

Il Centro Missionario Diocesano, nel decreto di istituzione, è denominato « *Centro Diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese* » ².

2. Il Centro Missionario Diocesano ha le seguenti finalità:
 - a) promuovere la coscienza e l'impegno di tutta la comunità diocesana, nelle varie articolazioni, per i problemi dell'evangelizzazione e dello sviluppo dei popoli;
 - b) accogliere e valorizzare tutte le realtà ecclesiali operanti a tale scopo nell'Arcidiocesi;
 - c) coordinare, nel rispetto delle legittime autonomie, le loro attività armonizzandole a vicenda e con la pastorale globale della Arcidiocesi.

3. Il Centro Missionario Diocesano è costituito da:

- il Delegato arcivescovile
- il Consiglio
- la Consulta
- le Commissioni, permanenti ed occasionali.

Il Centro ha come supporto tecnico e amministrativo l'Ufficio missionario diocesano, con sede in via dell'Arcivescovado n. 12.

4. Al Centro Missionario Diocesano è preposto un « *Delegato arcivescovile per l'attività missionaria della diocesi* » ³. La sua nomina è

¹ Cfr. C.E.I., Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese: « *L'impegno missionario della Chiesa italiana* » del 25-3-1982, n. 43.

² Cfr. RDT, n. 3, marzo 1981, p. 137 s.

³ Cfr. C.E.I., documento citato, n. 43.

fatta dall'Arcivescovo per il periodo di un quinquennio e può essere riconfermata.

Il Delegato arcivescovile è anche Direttore dell'Ufficio missionario diocesano.

5. I compiti del Delegato arcivescovile sono⁴:

- a) promuovere, guidare, attuare l'attività del Centro;
- b) convocare e presiedere le riunioni del Consiglio, della Consulta e delle Commissioni. Egli è il responsabile delle decisioni da assumere e sottoporre, ove occorra, all'approvazione dell'Arcivescovo;
- c) procurare che le attività pastorali programmate ed attuate dal Centro Missionario Diocesano siano opportunamente coordinate con la pastorale organica dell'Arcidiocesi, e in particolare con gli Uffici diocesani di altri settori pastorali;
- d) vigilare, a nome dell'Arcivescovo, perché la richiesta di offerte a carattere missionario fatta da persone private, sia fisiche che giuridiche, avvenga con la debita autorizzazione scritta⁵ e che le offerte siano destinate alla finalità missionaria per cui sono state autorizzate e richieste⁶;
- e) dirigere, a nome dell'Arcivescovo, le strutture diocesane delle Pontificie Opere Missionarie, rette da Statuto proprio⁷;
- f) curare l'attuazione delle convenzioni riguardanti i sacerdoti diocesani "*fidei donum*".

6. Il Consiglio è composto da cinque membri, nominati dall'Arcivescovo, dopo aver sentito la Consulta e il Delegato arcivescovile.

I membri restano in carica un quinquennio e possono essere sostituiti, prima della naturale scadenza, in caso di impossibilità a continuare il mandato. Terminato il quinquennio possono essere riconfermati.

Il Consiglio è convocato ordinariamente una volta al mese.

Il Consiglio affianca il Delegato arcivescovile nella realizzazione delle finalità del Centro Missionario Diocesano e quindi nel redigere i

⁴ Cfr. *Statuto per i Delegati arcivescovili*; in RDT, n. 6, giugno 1980, pp. 405-407.

⁵ Cfr. *can. 1265, § 1 del C.J.C.*

⁶ Cfr. *can. 325 del C.J.C.*

⁷ Cfr. *can. 791 del C.J.C. e Statuti delle PP.OO.MM.*, Roma, 1980.

programmi di attività e nel collaborare all'attuazione dei programmi formulati.

All'interno del Consiglio viene designato un segretario, che funge anche da segretario della Consulta.

7. La Consulta è costituita da rappresentanti:
- dei distretti pastorali in cui è suddiviso il territorio dell'Arcidiocesi;
 - delle Pontificie Opere Missionarie;
 - di Istituti missionari e di Istituti religiosi, secolari e di Società di vita apostolica aventi missioni;
 - di organismi, gruppi o movimenti ecclesiali operanti nell'Arcidiocesi a favore dell'evangelizzazione e/o promozione umana dei popoli.

I membri della Consulta sono nominati dall'Arcivescovo su proposta del Delegato arcivescovile. Tale nomina è fatta per un quinquennio e può essere riconfermata.

Alle riunioni della Consulta possono intervenire anche le persone che il Delegato ritiene opportuno invitare di volta in volta.

La Consulta è convocata ordinariamente quattro volte all'anno.

8. I compiti della Consulta sono:
- essere luogo di dialogo e di confronto dove si comunicano, si valorizzano e si coordinano le attività proprie delle realtà ecclesiali che fanno riferimento al Centro Missionario Diocesano e dove si promuovono iniziative comuni, offrendo un contributo di riflessione, di consiglio e di impegno concreto.
9. L'attività del Centro Missionario Diocesano può essere opportunamente articolata in settori di animazione missionaria con responsabili di settore, designati dal Delegato arcivescovile su indicazione della Consulta, e in eventuali Commissioni di studio e di lavoro.
- La Commissione economica ha carattere permanente.
10. La Commissione economica è composta da quattro membri designati dall'Arcivescovo, dopo aver sentito il Delegato arcivescovile. I membri restano in carica un quinquennio e possono essere riconfermati.

Suoi compiti sono:

- verificare l'assegnazione ai missionari dei fondi raccolti;
- approvare i bilanci preventivo e consuntivo del Centro, da presentare ogni anno all'Economo diocesano.

11. Il Centro Missionario Diocesano svolge i propri compiti nel rispetto della fisionomia e autonomia — strutturale, economica e operativa — proprie delle realtà ecclesiali che fanno ad esso riferimento, determinate dal diritto proprio per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e dagli Statuti legittimamente approvati per tutti gli altri organismi pubblici o privati.
12. Le Pontificie Opere Missionarie, rette da Statuto particolare, hanno sede presso l'Ufficio missionario diocesano ed hanno bilancio proprio.

VISTO, si approva "*ad experimentum*" per un quinquennio.

Torino, 25 dicembre 1985, solennità del Natale del Signore.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale

CANAVESE don Giuseppe — del clero diocesano di Mondovì — nato a Garessio (CN) il 28-11-1958, ordinato sacerdote il 28-11-1982, destinato dai suoi superiori ad altro incarico, ha cessato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia dei Santi Apostoli in Torino ed è rientrato nella propria diocesi.

Trasferimenti

OCCELLI don Tomaso, nato ad Envie (CN) il 20-9-1935, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è stato trasferito in data 15 settembre 1985 dal Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino — sede Molinette — (U.S.S.L. 1-23) all'Ospedale Mauriziano Umberto I, 10128 Torino, lg. F. Turati n. 62, tel. 50 15 15 - 59 53 53.

Il Direttore generale del medesimo Ospedale, con lettera del 2-12-1985, ha comunicato all'Ordinario diocesano di Torino l'assunzione in servizio di don Ocelli in qualità di assistente religioso a norma del Regolamento interno vigente per detto servizio.

FERRERO Giuseppe, nato a Torino il 7-1-1927, ordinato diacono permanente il 10-1-1976, in servizio nella parrocchia Sacra Famiglia in Torino, è stato trasferito, in data 27 dicembre 1985 — con decorrenza a partire dall'1 gennaio 1986, nella parrocchia di S. Giacomo M. Apostolo in 10070 Levone, p. S. Giacomo n. 5, tel. (0124) 3 14 85. Abitazione presso la parrocchia.

Nomine

NEGRO p. Gianmario, C.S.I., nato a Virle Piemonte il 31-5-1953, ordinato sacerdote il 22-3-1980, è stato nominato, in data 1 settembre 1985, cappellano presso l'Ospedale Mauriziano Umberto I, 10128 Torino, lg. F. Turati, n. 62, tel. 50 15 15 - 59 53 53.

Il Direttore generale del medesimo Ospedale, con lettera del 2-12-1985, ha comunicato all'Ordinario diocesano di Torino l'assunzione in servizio di p. Negro in qualità di assistente religioso a norma del Regolamento interno vigente per detto servizio.

MORANDO don Leonardo, nato a San Gillio il 3-10-1944, ordinato sacerdote il 25-6-1972, è stato nominato, in data 20 dicembre 1985, primo parroco della nuova parrocchia dei Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in 10135 Torino, v. Pomaretto n. 4/C (sede provvisoria).

CHIAVAZZA don Pietro, nato a Monasterolo di Savigliano (CN) il 18-6-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1950, è stato nominato, in data 23 dicembre 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta in 10028 Trofarello, vl. della Resistenza n. 29, tel. 649 71 62.

Consiglio diocesano dei religiosi/e - sezione religiosi

Membro di diritto

Il Cardinale Arcivescovo, con lettera del 9 dicembre 1985, ha preso atto che il rev.do LOVERA p. Domenico, M.I., nato a Saluzzo (CN) il 27-1-1948, ordinato sacerdote il 2-7-1972, nominato segretario diocesano C.I.S.M. (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) dell'Arcidiocesi di Torino, è diventato membro di diritto del Consiglio diocesano dei religiosi/e, sezione religiosi.

P. Domenico Lovera sostituisce il p. Giuliano Aceto, C.M., destinato dai suoi superiori ad altro incarico.

Istituto Alfieri-Carrù - Torino

Conferma di un membro del Consiglio di Amministrazione

Il Cardinale Arcivescovo — a norma di Statuto — in data 4 dicembre 1985 e per il quinquennio 1986 - 31 dicembre 1990, ha confermato la sig.ra BASSO Olga ved. Fornari membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Alfieri-Carrù", con sede in Torino, v. dell'Accademia Albertina n. 14.

Fondazione Gesù Maestro - Coazze

Nomina di un membro del Consiglio di Amministrazione

Il Cardinale Arcivescovo — a norma di Statuto — in data 18 dicembre 1985 e per il quadriennio 1986 - 31 dicembre 1989, ha nominato il sacerdote ROLLE don Giovanni, nato a Carignano il 14-1-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Gesù Maestro" con sede in Coazze, fraz. Forno.

Orfanotrofio femminile - Torino

Conferma di direttore e di direttrice

Il Cardinale Arcivescovo — a norma di Statuto — in data 31 dicembre 1985 e per il quinquennio 1986 - 31 dicembre 1990, ha confermato:

- il signor Cordero di Vonzo dott. Carlo - direttore
- la signora Luda di Cortemilia c.ssa Elena - direttrice

dell'Orfanotrofio Femminile con sede in Torino, v. delle Orfane n. 11.

Nuovi indirizzi di sacerdoti

LANINO don Giuseppe, nato a Cuorgnè il 26-3-1921, ordinato sacerdote il 27-6-1943, abita in 23036 Teglio (SO), v. Valli n. 5, tel. (0342) 78 02 61.

LUCIANO mons. Giovanni, nato a Lesegno (CN) il 18-3-1929, ordinato sacerdote il 28-6-1953, abita in 10137 Torino, v. Baltimora n. 140, tel. 39 24 03.

Nuovi numeri telefonici di parrocchie

TORINO (Barca) - S. Giacomo Apostolo, tel. 273 05 37

TORINO (Bertolla) - S. Grato, tel. 273 01 87

FAVRIA - Ss. Michele Arcangelo, Pietro e Paolo Apostoli, tel. (0124) 3 40 51

OGLIANICO - Ss.ma Annunziata e S. Cassiano, tel. (0124) 3 40 62

SALASSA - S. Giovanni Battista, tel. (0124) 3 61 05

SAN PONSO - S. Ponzio, tel. (0124) 3 62 62

VAL DELLA TORRE - S. Donato, tel. 968 08 26.

SACERDOTI DEFUNTI

ANGLESIO don Carlo.

E' morto in Torino, presso il Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino — sede Nuova Astanteria Martini — il 15 dicembre 1985, all'età di 71 anni.

Nato a Rocca Canavese il 12 giugno 1914, era stato ordinato sacerdote il 2 giugno 1940.

Fu vicario cooperatore dapprima presso la parrocchia dei Ss. Michele Arcangelo, Pietro e Paolo Apostoli in Favria, dal 1941 al 1942; poi presso la parrocchia di S. Maria Assunta in Caselle Torinese dal 1942 al 1957; infine presso la parrocchia di San Giovanni Battista Decollato in Torino-Sassi dal 1957 al 1963.

Dal 1963 al 1979 fu cappellano presso il Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - sede Eremo dei Camaldolesi in Pecetto Torinese; dal 1979 fino alla morte presso la Casa di cura "Villa Serena" in Piossasco.

L'esistenza di don Carlo fu segnata dalla sofferenza, intensificatasi nell'ultimo periodo della vita. Segnato dalla malattia, scelse di esercitare per molti anni il ministero presso gli ammalati con disponibilità grande che colpiva chi lo avvicinava.

Semplice, buono, umile, prestava pure volentieri la sua collaborazione pastorale ai confratelli sacerdoti della zona.

La sua salma riposa nel cimitero di Rocca Canavese.

GERARD can. Nicola Angelo.

E' morto a Torino, presso l'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 25 dicembre 1985, all'età di 95 anni.

Nato a Mentoulles — diocesi di Pinerolo — il 10 febbraio 1890, fu ordinato sacerdote il 28 marzo 1914: era perciò il decano, per ordinazione sacerdotale, del clero diocesano di Torino.

Si inserì ben presto tra i "missionari" per gli italiani emigrati all'estero, operando soprattutto in terra francese.

Tra le famiglie degli emigrati don Gérard diede sempre speranza; si batté per i loro diritti, aiutò in ogni modo i suoi compatrioti spendendosi come prete, come insegnante, come assistente sociale. Sperimentò anche il campo di concentramento, ovunque testimoniando come si amano le persone affidate in forza del ministero sacerdotale.

Svolse anche altri servizi pastorali fino a quando venne nella nostra arcidiocesi come parroco della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Ala di Stura, fraz. Mondrone, parrocchia che resse dal 1948 al 1966.

Trasferitosi poi alla Casa del clero "San Pio X", in Torino, continuò, per quanto glielo consentirono le forze fisiche, l'impegno di annunciatore appassionato del Vangelo.

La sua salma riposa nel Cimitero generale Nord di Torino, nella tomba dei Salesiani.

Organismi consultivi diocesani

CONSIGLIO PRESBITERALE

ATTIVITA' DEL CONSIGLIO NEL 1985

L'11 luglio, festa di San Benedetto, l'Arcivescovo ha presentato sulla Rivista Diocesana Torinese (n. 6), due riflessioni del Consiglio: la prima sulle chiese succursali e sussidiarie, la seconda sulla perequazione economica del clero. A partire dall'83 questi due documenti avevano richiesto un lavoro assiduo da parte delle Commissioni incaricate ed un esame attento da parte di tutto il Consiglio, compresa una seduta straordinaria per concludere i lavori. Si può dire senza esagerazioni che ogni parola di questi documenti è stata valutata e soppesata nelle sue implicanze pastorali, senza nulla concedere alla superficialità.

Nel primo incontro di gennaio è stata presentata al Consiglio la scheda anagrafica che ogni sacerdote doveva compilare in vista del sostentamento economico. A questo proposito e in quella seduta l'Arcivescovo ha detto: « Con la scheda anagrafica entriamo nel concreto di un avvenimento che fino ad ora era solo carta. Ringrazio l'Ufficio amministrativo per la diligenza e l'impegno messi nell'affrontare il problema. Si tratta di un'impresa molto seria che ha bisogno di diligenza e di verità da parte di tutti i sacerdoti. Essi, nel compilare la scheda, devono sentire vincolata la loro coscienza. E' necessario dare una immagine positiva della Chiesa in Italia. I discorsi di perequazione tra il clero passano anche attraverso la strada della retta compilazione della scheda anagrafica ».

Il Consiglio nella seduta del 20 marzo ha espresso il suo parere positivo su una proposta di convenzione tra la nostra diocesi e la diocesi di Marsabit (Kenya). Al riguardo c'è stata una puntualizzazione dell'Arcivescovo: « Vorrei osservare che questa convenzione non è tra una diocesi e una parrocchia, ma tra diocesi e diocesi. La diocesi di Marsabit propone alla diocesi di Torino di assumere una parrocchia: gli interlocutori sono i due Vescovi. C'è così fedeltà alla ecclesiologia del Vaticano II: è la Chiesa locale, protagonista di queste imprese. Io mi auguro che questo rapporto tra Chiese diverse si incrementi e questo possa avvenire in modo da creare dei nuclei di sacerdoti diocesani più compatti, cioè meno sparpagliati, ma

coordinati su aree collegate tra loro, che renda più facile il contatto e più costruttiva la collaborazione ». L'Arcivescovo, rivolgendosi poi a don Gobbo, in partenza per Marsabit e presente quel giorno in Consiglio, ha soggiunto: « Faccio gli auguri a don Gobbo che sta partendo e glieli faccio con tutto il cuore. Va a prendere un po' di caldo e a mangiare un po' di sabbia, ma gli farà bene! Troverà laggiù tante cose belle! ».

Il Consiglio si è poi interrogato sul come vivere le suggestioni del Convegno di Loreto nella nostra diocesi. C'è stato un accordo generale sul dare continuità alla tematica della riconciliazione. Questo perché è stato evidente a tutti che, nonostante la complessità dei problemi, la Chiesa a Loreto si era rivelata più matura di quello che si poteva immaginare e aveva operato discernimento grazie ad un particolare "stare insieme" di Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Tutti d'accordo allora non tanto nel "ripetere" cose fatte, quanto nel cogliere e presentare uno stile di Chiesa dentro ai problemi della nostra diocesi.

Il Consiglio ha cercato anche per quanto possibile di dare il suo contributo alla "due giorni" di Pianezza orientata sulla pastorale dei giovani e dei ragazzi. La riflessione ha cercato di mettere a fuoco l'identità di un Centro di pastorale giovanile, distinto dall'Ufficio diocesano. Forse la riflessione va continuata.

Dopo peripezie varie, il tema fondamentale della formazione permanente del clero è ritornato in Consiglio nella seduta del 18 settembre. Decisione importante di questa giornata è stata la votazione a scrutinio segreto su due interrogativi: il primo sulla necessità di presentare una forma di formazione permanente e il secondo se questa dovesse avere carattere obbligatorio o libero. A maggioranza assoluta i consiglieri hanno aderito positivamente alla prima domanda, scegliendo per la "formazione" il carattere della obbligatorietà. A questo riguardo l'Arcivescovo concludeva la giornata dicendo: « Sul discorso della formazione del clero sono emersi tanti elementi che meritano attenzione ed anche meritano il tentativo di renderli organici, perché non tutte le cose sono state coerenti e collimanti. Ci sono state alternative rigorose, nel senso che c'è chi pensa che la formazione permanente debba essere soprattutto un sussidio al pragmatismo dominante della vita del prete, mentre c'è chi pensa che debba fare da fondamento ai comportamenti del prete. C'è chi vorrebbe una formazione permanente che sfora ricette confezionate per risolvere i casi, c'è invece chi intende approfondire i principi per farsele le ricette, come secondo me dovrebbe essere. Al termine della nostra discussione è venuta fuori la parola "progetto di formazione". Intorno a questo concetto, inteso ancora in maniera molto generica, c'è confluenza e non va lasciato cadere ».

Proprio su questo discorso il Consiglio è ritornato nell'incontro di novembre, specificando ulteriormente il tema.

Seduta straordinaria quella del 9 ottobre. Il Consiglio è stato convocato con lettera dell'Arcivescovo in data 30 settembre per la elezione, di spettanza del Consiglio presbiterale, dei membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'erigendo Istituto

Diocesano per il Sostentamento del Clero. Membri eletti per il Consiglio di Amministrazione sono stati: can. Scremin, can. Cavaglià, don Garrino. Per il Collegio dei Revisori dei Conti: sig. Pellegrino Domenico.

Nel frattempo l'Arcivescovo chiedeva ai Consiglieri, tramite lettera personale, di continuare il loro servizio fino al 1987, salvo difficoltà personali che potevano essere a lui direttamente comunicate. Questo per consentire un lavoro non troppo sacrificato da tempi limitati e anche per entrare nelle indicazioni canoniche che stabiliscono per gli Organismi consultivi un periodo quinquennale. Per molti quindi il lavoro continuerà. Ai Consiglieri che, per diversi motivi, hanno dovuto farsi sostituire, un grazie fraterno per il prezioso aiuto prestato.

A tutti l'augurio che il Signore benedica le fatiche e gli impegni e Maria li faccia fruttificare in lieta missione evangelica.

don Dario Berruto
Segretario

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

ATTIVITA' DEL CONSIGLIO NEL 1985

L'anno 1985 ha visto il Consiglio impegnato nell'affrontare il tema suggerito dall'Arcivescovo, già iniziato nell'ultimo scorcio del 1984, e cioè « *La figura e la formazione del laico (Christifidelis)* ».

Il Consiglio ha lavorato in forma assembleare per i cinque incontri svoltisi, adottando contemporaneamente il metodo già felicemente sperimentato in precedenza. Esso consiste nella suddivisione del Consiglio in tre Commissioni (presiedute da un presidente e da un segretario) che, incontrandosi successivamente in ulteriori momenti, stanno portando avanti il lavoro intrapreso.

Il tema è sembrato molto stimolante ma, dopo il primo approccio, ci si è resi conto delle difficoltà di affrontare in modo completo il "pianeta dei laici".

L'Arcivescovo, con i suoi interventi in Giunta e in Consiglio, ci ha aiutati a superare molte difficoltà ed a rendere più chiara e snella la partenza. Per vedere più da vicino i contorni del laicato ci è venuto in aiuto don Peradotto con una panoramica dei movimenti laicali a Torino.

Nel prosieguo il Consiglio ha sentito il bisogno di riflettere sui grandi temi che Concilio e post-Concilio hanno maturato sui laici in modo da rivisitare ciò che lo Spirito Santo ha compiuto in questi 20 anni.

Don Paolo Ripa di Meana, in una approfondita riflessione teologica, ha illustrato la sostanza della "*Lumen gentium*", mentre il prof. Rinaldo Bertolino ha reso accessibile a tutti i consiglieri il nuovo Codice di Diritto Canonico e i "lineamenta" del Sinodo dei Vescovi sul laicato (1987) soprattutto nelle loro implicanze pastorali.

Dopo questo affascinante aggiornamento, il Consiglio ha continuato e continua il suo lavoro di ricerca e di approfondimento attraverso le forme ed i metodi cui ho prima accennato: si pensa che tutta la ricerca, gli orientamenti e le proposte possano essere consegnate all'Arcivescovo nei primi mesi del 1986. Tale lavoro è stato brevemente interrotto per la "due giorni" di Pianezza del 15 e 16 giugno, che ha visto la partecipazione quasi totale dei Consiglieri.

Negli ultimi mesi dell'anno, il Consiglio ha risposto con prontezza e generosità all'invito dell'Arcivescovo di continuare per altri due anni il mandato per il quale ciascuno si era impegnato tre anni prima.

Si nota che, nonostante il terzo anno di impegno, la partecipazione dei Consiglieri ai lavori è stata sempre molto intensa, continua, viva e il numero eccezionalmente alto delle presenze a tutti i vari momenti del lavoro indica come l'impegno del Consiglio è stato svolto con grande spirito di sacrificio, di servizio, in umiltà e semplicità.

Massimo Mannini
Segretario

**CONSIGLIO DIOCESANO
DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE****ATTIVITA' DEL CONSIGLIO NEL 1985**

Questo organismo che ha cominciato ad operare nel 1970, si è rinnovato ripetutamente nelle sue strutture, sino a giungere alla attuale formula che integra, in un Consiglio di 20 membri, la presenza di religiosi e religiose. Il suo scopo essenziale è sempre rimasto di fornire una documentazione sulla vita religiosa diocesana e suggerire soluzioni per una più efficace interazione delle comunità religiose nella pastorale diocesana.

Nella fase finale del 1984 i lavori del Consiglio avevano elaborato, come contributo al Convegno di Loreto, un documento sul tema « Religiosi/e e riconciliazione » articolato in tre relazioni:

- « Riconciliazione e famiglia »
- « Riconciliazione, giovani, scuola »
- « Riconciliazione e situazione sociale ».

I documenti in questione, partendo dalla necessità di confrontare la quotidianità delle attività dei religiosi/e con i valori a cui sono chiamati, indicano una linea concreta di collaborazione intercongregazionale da attuarsi e una apertura verso la comunità ecclesiale locale. Inoltre cercano di puntualizzare le esperienze che i religiosi e le religiose vivono nel campo della pastorale familiare, della pastorale e catechesi giovanile soprattutto, nella scuola statale e non statale, nel settore della cultura.

Viene tracciata una linea di comunione che da un confronto personale e comunitario con gli altri soggetti congregazionali e di vita consacrata, riveda le distanze e i rapporti con gli altri membri della comunità ecclesiale e superi possibili dicotomie all'interno del proprio carisma.

Per fare questo bisogna però creare momenti e luoghi di confronto e di dialogo con le altre aggregazioni all'interno della parrocchia e della diocesi. La vita religiosa, nella misura in cui è autenticamente e intensamente vissuta, diviene così un osservatorio privilegiato, per valutare le realtà che hanno bisogno di riconciliazione, i cammini da percorrere perché nella Chiesa l'ideale cristiano della solidarietà e del dialogo divenga oggetto di fattiva ricerca, puntando su un'apertura e su un confronto con i lontani e predisponendo i luoghi di questo dialogo nell'educazione, nella catechesi e nell'assistenzialità. Alcuni di questi contributi sono stati recepiti nel "Documento del Comitato diocesano" per la preparazione al Convegno nazionale di Loreto.

Per il Consiglio il 1985 è stato invece un anno ponte, di bilanci e di verifiche, a conclusione di un triennio di lavori. Il Consiglio si è infatti interrogato sulla sua storia e sulla sua presenza nella comunità ecclesiale torinese e sulla sua identità, anche alla luce della normativa del recente Diritto Canonico, proprio perché un rapporto funzionale con tutta la co-

munità cristiana, ma soprattutto con il Cardinale Arcivescovo, può facilitare il compito del Consiglio stesso e conservargli il ruolo di fornire indicazioni, presentare possibili soluzioni al Vescovo, anche se i membri del Consiglio non hanno un mandato specifico dalle Congregazioni di appartenenza.

Si profila in questo senso un apporto di mediazione tra la realtà della vita religiosa e pastorale dei religiosi/e e la realtà di vita della Chiesa locale.

Questo presuppone un inserimento vivo nelle esigenze contingenti che il Vescovo prende in esame e si concreta in considerazioni e suggerimenti utili, soprattutto in riferimento alla presenza e all'attività pastorale dei religiosi/e in singoli settori.

In questa ottica sono state studiate anche formule alternative all'attuale per la composizione del Consiglio, da suggerire all'Arcivescovo, constatando però che le difficoltà per un lavoro metodico dei Consiglieri, già inseriti in un progetto di attività dalle loro Congregazioni, ed inoltre le carenze di una documentazione ricca e precisa sono piuttosto rilevanti.

I limiti di tempo e una visione settoriale delle attività pastorali che i religiosi/e hanno, portano talvolta a non facilmente integrare in una visione d'insieme altri interventi pastorali che si svolgono in settori lontani.

Il Consiglio può continuare una presenza viva, se mantiene il suo profilo di Consiglio dell'Arcivescovo, fornendo così concreti apporti alla soluzione di problemi sui quali è invitato ad interessarsi.

La ripresa dei lavori, dopo le giornate diocesane di Pianezza, Villa Lascaris, è stata rimandata al mese di gennaio 1986.

fr. Giampiero Fornaresio, F.S.C.
Segretario

Documentazione

La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione

Vademecum per la preparazione e la celebrazione del Convegno diocesano 1986

« La forte esperienza di Loreto ha fatto nascere in tutte le Chiese il desiderio di rinnovare l'esperienza e di viverne la grazia e l'efficacia.

E' quindi giusto che la nostra Chiesa torinese, in sintonia con tutte le Chiese d'Italia, si impegni in questa iniziativa, diretta al bene della nostra comunità e del nostro Paese.

Occorre far giungere l'approfondimento e la riflessione alle nostre comunità parrocchiali, alle zone pastorali, a tutte quelle realtà ecclesiali che costituiscono il tessuto vivo della nostra diocesi. Bisogna continuare ad insistere perché il clima, la mentalità di riconciliazione si diffonda, e perché capillarmente nella diocesi maturi una forte ed edificante esperienza di Chiesa riconciliata e riconciliatrice ».

✠ ANASTASIO CARD. BALLESTRERO
Arcivescovo

GENESI DEL PROGETTO

Questo progetto di lavoro, finalizzato al celebrare nella diocesi torinese il Convegno ecclesiale della Pasqua 1985, i venti anni dal termine del Concilio Ecumenico Vaticano II, e la preparazione al Sinodo sul laicato, è nato dall'ascolto dei Consigli diocesani pastorale e presbiterale; ha visto convergere il contributo del Consiglio episcopale e quello del Comitato diocesano nominato dal Vescovo.

All'inizio dell'anno pastorale, i Vicari zonalì sono stati invitati a fare spazio nella programmazione zonale, e a suggerire ai parroci di tenere presente in quella parrocchiale, l'invito solenne dell'Episcopato italiano: « E' necessario che il Convegno di Loreto sia ripreso e rivissuto nelle diocesi... Una comunità che non si incontra non è una comunità ». (Nota pastorale: *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n. 48).

QUADRO DI RIFERIMENTO

« Un Convegno ecclesiale... un Sinodo... sono come pietre miliari lungo la strada percorsa dalla Chiesa pellegrina. Essi ci indicano dove siamo oggi. Con l'aiuto e la grazia di Dio noi continueremo ad andare avanti con fede, fiducia e speranza » (Card. Hume).

Di queste pietre miliari che ci spiegano dove siamo e verso dove stiamo andando, questo tempo della Chiesa è straordinariamente ricco: il Convegno della Chiesa italiana su *"Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"*, il Sinodo straordinario dei Vescovi per celebrare i venti anni dal Concilio, l'attesa e la preparazione del Sinodo dei Vescovi 1987 sul tema del laicato.

Per comprendere appieno la portata del Convegno ecclesiale di Loreto e quindi la necessità del suo riflesso diocesano, occorre ricordare che non si è trattato di un fiore estemporaneo, ma di espressione qualificata e programmata all'interno del cammino della Chiesa italiana *"Comunione e comunità. Piano pastorale per gli anni '80"*.

Molto impropriamente questo lavoro potrà essere definito un di più, al di fuori del programma, che viene ad appesantire il piano pastorale delle comunità.

OBIETTIVI

« Questa Chiesa particolare diventi segno e primizia di un mondo riconciliato » (*Nota pastorale*, nn. 23.44).

Il desiderio è favorire una revisione di vita della Chiesa torinese: aiutare tutte le sue componenti ad analizzare le mutazioni ecclesiali e sociali intervenute in questo tempo, le attese della gente alla quale è mandata.

La Chiesa di Torino in questo tempo interroga se stessa su tre domande. La prima riguarda la **comunione**: come vive la riconciliazione? La seconda concerne la **missione di evangelizzare**: come annuncia la riconciliazione? La terza verte sul tema del **servizio cristiano al Paese**: come testimonia la riconciliazione?

I Vescovi nella loro Nota pastorale *"La Chiesa in Italia dopo Loreto"* specificano ulteriormente questo obiettivo:

- per prendere coscienza della Chiesa italiana così come si è espressa a Loreto, per essere presente al proprio tempo (n. 17);
- per verificare il rinnovamento conciliare, prendere nuovo slancio;
- per sperimentare uno stile di Chiesa che sia dialogo (nn. 18.26.27) e ricerca comune (nn. 48.49.55);
- per ridare slancio e consistenza alle strutture di partecipazione (n. 49);
- per dare respiro e progettare nuovi cammini di formazione del laicato (nn. 14.55);
- per la ripresa e lo sviluppo della ministerialità di tutto il popolo di Dio (nn. 24.53).

I GRANDI TEMI

Il Cardinale Arcivescovo, dopo aver ascoltato il Consiglio episcopale ed il Comitato diocesano, ha indicato questi tre grandi temi per la riflessione e la revisione di vita, la ricerca comune a tutta la Chiesa locale:

a) **La nostra Chiesa locale:** la sua fedeltà al dono della Comunione e alla Missione.

b) **La promozione del laicato:** gli itinerari di formazione di personalità cristiane adulte.

c) **Il dialogo della nostra Chiesa con il Paese:** evangelizzare la cultura; l'impegno per la promozione umana.

Ogni gruppo, parrocchia o zona, potrà scegliere se affrontare tutti e tre i grandi temi, oppure privilegiarne uno, secondo il libero orientamento delle persone coinvolte.

In appendice al vademecum, è riportata una articolazione delle tre tematiche fondamentali, con le citazioni tratte dalla *Nota pastorale*.

Le **fonti** a cui attingere per l'approfondimento sono facilmente reperibili:
— *Nota pastorale: La Chiesa in Italia dopo Loreto* [in RDTò 1985, pp. 499-523].

— *Allocuzione* del Santo Padre: Loreto 11-4-1985.

— *Atti del Convegno ecclesiale di Loreto*.

— *Messaggio dei Padri Sinodali al popolo di Dio* al termine del Sinodo straordinario sui venti anni dopo il Concilio [in RDTò 1985, pp. 922-924].

— *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo: Lineamenta* n. 9 e parte terza.

— *Lettera pastorale del Cardinale Arcivescovo: Comunione e comunità in una pastorale d'insieme* [in RDTò 1985, pp. 91-139].

Tra il **materiale** che potrà utilmente essere consultato, si ricordano anzitutto i contributi preparati da vari gruppi ed associazioni della diocesi, per la preparazione al Convegno ecclesiale di Loreto. In particolare si sottolinea la sintesi degli stessi curata da quel Comitato diocesano. E' materiale reperibile presso la Segreteria del Convegno in Curia.

Anche il libro *"Torino per l'evangelizzazione e la promozione umana"* (L.D.C.), frutto del Convegno diocesano 1979, presenta materiale ancora utile.

PER CHI

L'idea guida della proposta di lavoro è che le iniziative indicate ed accolte debbano essere differenziate, per poter giungere con una proposta appropriata alla gente, così diversa nel suo stare dentro, sulla soglia, fuori della soglia.

Si è pensato di raggiungere chi è già coinvolto in un servizio ecclesiale, chi partecipa alle Messe domenicali; si è pensato a come avvicinare chi è marginale, indifferente, lontano.

Alla fantasia ed all'amore di quanti offriranno generosa collaborazione nei diversi ambiti della vita ecclesiale è affidata la cura di non dimenticare le persone impedithe, come malati, handicappati, anziani, cronici, carcerati.

Attenzione comune dovrà essere quella di "parlare facile", per farsi capire dal maggior numero di persone.

METODO E CARATTERISTICHE PECULIARI

Questo nostro lavoro è indispensabile che sia segnato dal "**Con-venire**" (nn. 11.18.26.27.48.49.55). La ricerca della comunione tra noi è lo stile di vita ecclesiale, è l'esperienza comune che dobbiamo vivere insieme, per rispondere a « questo tempo della Chiesa ». Il con-venire si concretizzerà nell'incontrarsi, ai diversi livelli che vengono suggeriti, per accogliersi, confrontarsi, cercare unità.

Ma queste iniziative di confronto, di ricerca comune, dovranno lasciare il primo posto al con-venire **per ascoltare e pregare**. Dovrà essere promosso un significativo intensificarsi di celebrazioni. E' necessario che risalti sempre più il primato della Parola di Dio, la gratuità della riconciliazione, il cammino sempre imperfetto ma mai disertato verso il dono compiuto della riconciliazione.

Siamo invitati a con-venire, a riunirci; ma lo stile delle riunioni sia caratterizzato dal molto spazio offerto alla preghiera, e con la preghiera all'ascolto degli appelli del Signore alla conversione. Il già troppo abbondante parlare fine a se stesso, causa di tanta stanchezza ed indifferenza, ceda il posto al proporre e scegliere fatti di riconciliazione, soprattutto a carattere permanente.

I testimoni di Loreto parlano inequivocabilmente della presenza di gioia, pur nella fatica dei loro incontri. La verità sulla bontà del nostro lavoro ce la dirà la gioia che sapremo donarci.

Un'altra scelta significativa compiuta è quella di non creare altri organismi, a cui affidare la responsabilità della iniziativa. Poiché è la Chiesa locale la grande protagonista, si è pensato di mobilitare quegli organismi che la Chiesa torinese in questi anni con tanta fatica si è data: **i Consigli diocesani, i Consigli pastorali zionali e parrocchiali**. Per definizione sono strumenti di comunione e di corresponsabilità, sui quali deve essere ricapitolata ogni presenza ecclesiale. Così, ad ogni livello e tempo, l'iniziativa è guidata da organismi ed incaricati già esistenti.

ARTICOLAZIONE DEL PROGETTO

« Dovremo favorire nelle diocesi momenti di incontro, studio, preghiera, progettazione pastorale, in modo che si trovi il senso della cristiana fraternità e del servizio responsabile ed ordinato » (n. 55).

1. Ultime note in preparazione.

— Il Vescovo chiederà alle comunità religiose e claustrali di intensificare **la preghiera per tutta la diocesi**; agli ospiti delle case di sofferenza, del

Cottolengo, agli ammalati, chiederà la carità dell'offerta della loro sofferenza per ottenere a noi il dono della conversione.

— Si invitano Parroci, Vicari zionali, Segretari laici a scegliere al più presto all'interno dei rispettivi Consigli pastorali parrocchiali o zionali **la piccola commissione temporanea**, incaricata di curare i lavori.

Questi incaricati sono convocati per **sabato 11 gennaio, ore 15, a Valdocco**, sala Don Bosco, per una presentazione e descrizione dettagliata dei tempi, dei modi, dei sussidi dell'iniziativa diocesana.

— Gli Uffici della Curia sono invitati a **raccordare** le loro attività con la iniziativa diocesana unitaria: quindi non ci saranno prima del novembre '86 altri Convegni diocesani; esemplificando: Quaresima di fraternità, novena della Consolata, giornate di ritiro per sacerdoti e laici, corsi di esercizi spirituali, saranno tematizzati ai grandi eventi ecclesiali ricordati.

— L'Ufficio **pastorale giovanile e dei ragazzi**, chiamato in causa e posto in primo piano dal programma diocesano annuale, ha già da tempo coordinato la sua azione con l'invito dell'Episcopato italiano a rivivere nelle Chiese locali il Convegno ecclesiale; lo si potrà costatare esaminando i sussidi già in distribuzione. Pertanto (è espressione del nostro Vescovo) ogni attività di pastorale giovanile tendente a dare impulso alla missionarietà dei giovani, delle comunità verso altri giovani, verso la riconciliazione con i giovani lontani, è da considerarsi già una risposta fedele all'appello dei Vescovi.

Il programma diocesano annuale « *La Chiesa di Torino con i giovani* » non entra così in collisione con « *La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione* ».

2. Lancio della iniziativa: Natale '85.

Il Natale 1985 è il punto di partenza.

Il 15 dicembre alle ore 16 il Cardinale Arcivescovo convoca nella Cattedrale i Consigli diocesani, sacerdoti, religiosi e religiose, i Consigli pastorali zionali per la celebrazione diocesana del Sinodo straordinario sui venti anni dal Concilio, e per dare l'avvio ufficiale alla iniziativa comune della nostra Chiesa locale per rivivere il Convegno ecclesiale di Loreto.

Il Vescovo con un piccolo segno (una sua lettera alle famiglie, recapitata in tutte le case dalle parrocchie) indicherà a tutta la diocesi il desiderio della Chiesa di rivolgere ad ogni famiglia, ad ogni persona, l'invito « lasciatevi riconciliare con Dio ».

A questa lettera i sacerdoti potranno riferirsi nella predicazione delle affollate celebrazioni natalizie.

3. Primo tempo: Inverno '86.

Inizia con gennaio e febbraio 1986, ed alcune attività che gli sono proprie potranno protrarsi nella primavera.

E' il tempo del **coinvolgimento delle parrocchie**, delle presenze ecclesiali nel territorio parrocchiale, al livello di base; è quindi il momento dell'azione più capillare.

Se nel territorio parrocchiale ci sono comunità religiose, scuole od altre opere cattoliche, gruppi-base di associazioni o movimenti, è questo il tempo del loro coinvolgimento.

Promotore e coordinatore sia il **Consiglio pastorale parrocchiale**, attraverso ad una sua semplice commissione temporanea: è attività nella quale i laici possono e devono avere ogni spazio possibile.

Quanto viene proposto è indicativo. Nulla vieta ai Consigli pastorali parrocchiali di scoprire altre iniziative molto più adatte alla situazione locale.

Si programmino celebrazioni straordinarie per evidenziare il primato della Parola di Dio, per rinnovare l'appello alla conversione, ad accogliere il dono della riconciliazione. Momenti fondamentali e significativi sono le Liturgie penitenziali (con o senza la celebrazione personale del sacramento della Riconciliazione) da svolgersi nelle parrocchie, nei santuari, in gruppi particolari. Occorre dare spazio importante al sacramento della Riconciliazione.

Il punto nodale di questa fase parrocchiale sarà una serie di incontri, di riflessione, di lavoro comune sulla traccia di un questionario, di **schede preparate dal Comitato diocesano**. E' in questi confronti sinceri e fraterni che i contenuti saranno recepiti; la revisione di vita alla luce delle grandi idee, potrà avvenire.

Si suggerisce ancora di valorizzare la lettera aperta del Vescovo alle famiglie, in opportuni incontri di coniugi; anche radunati in occasionali gruppi di caseggiato.

Le parrocchie, già organizzate in centri di ascolto, potranno proporre in quelle riunioni le schede di riflessione.

Famiglie cristiane, coscienti del loro ministero anche verso altre famiglie, potranno organizzare un piccolo centro di ascolto in casa propria, invitando altre famiglie vicine od amiche, per dialogare sui tempi proposti.

4. Secondo tempo: Quaresima-Pasqua '86.

a) Mentre possono continuare alcune delle iniziative del primo tempo (quelle che possono assumere un significato ancora più pieno nella Quaresima), inizia il secondo tempo che vede coinvolta la **struttura ecclesiale della zona**.

Promotore ed organizzatore sia il **Consiglio pastorale zonale**, per mezzo di una sua commissione temporanea: anche qui c'è spazio abbondante per la proposta e per l'iniziativa soprattutto dei laici. Gli incaricati potranno accogliere le indicazioni seguenti, oppure realizzare altre attività che ritengono più adatte e significative.

Molto importanti le celebrazioni zionali (es.: inizio e termine del tempo programmato, in ciascuna zona) ancora per imprimere quella caratteristica di fondo già più volte ricordata.

Siano organizzate apposite assemblee per momenti di confronto, di scambio, di **dialogo a livello zonale**. Le schede proposte per il primo tempo potranno ancora risultare utili. Con molta libertà si possono scegliere, in base alla propria situazione, alcuni tra i grandi temi elencati al termine di questo sussidio.

L'invito pressante del Comitato organizzatore ai Consigli pastorali zonali ed alle commissioni temporanee è quello di **raccogliere tutti gli apporti** di riflessione, di lettura della situazione, di analisi dell'esistente in fatto di riconciliazione cristiana, vissuta dalla Chiesa in quella zona. Sia compilato un resoconto finale. Su di esso lavorerà il Comitato diocesano, in vista del Convegno di fine novembre.

b) Il livello parrocchiale e le realtà di base sono ancora coinvolte in questo tempo, anzi con maggiore larghezza. Infatti, nel tempo di Quaresima, si richiede a tutti i sacerdoti di predicare nelle liturgie eucaristiche, o in altri momenti omiletici, seguendo un progetto comune, preparato dall'Ufficio liturgico diocesano.

Laddove ciò si reputi possibile si invitino i partecipanti abituali alla Messa domenicale ad un incontro lungo la settimana, aperto a tutti, per riflettere insieme e confrontarsi sui contenuti dell'omelia.

Altro tentativo di capillarizzare meglio la riflessione potrà essere quello di utilizzare gli inserti preparati dalla redazione de *"La Voce del Popolo"*. Questo sussidio settimanale, tematizzato sull'omelia programmata, potrà essere acquistato e distribuito alla gente all'uscita dalla Messa, per giungere nelle famiglie, con l'invito a leggerlo e pregarlo insieme.

c) In questo tempo quaresimale e pasquale, si apre un altro campo di coinvolgimento: i **settori della pastorale diocesana**. Gli Uffici diocesani convocheranno le rispettive commissioni di settore, che potranno lavorare su capitoli specifici della grande massa tematica, ed offrire così un contributo specializzato.

d) **Associazioni, movimenti**, confederazioni di opere cattoliche, nei loro organismi centrali, sono invitati a lasciarsi coinvolgere nel progetto comune in questo tempo liturgico, ed a preparare il loro contributo alla celebrazione del Convegno.

e) Il desiderio di compiere un lavoro partecipato da tutta la Chiesa, che si apra all'**ascolto dei lontani**, invita quanti operano da cristiani, personalmente oppure organizzati in associazioni, negli ospedali, nelle scuole, nelle aziende, a proporre nei loro ambienti momenti di ascolto e di dialogo sui temi che più da vicino toccano le professioni. Anche gli interrogativi, i rilievi, gli appelli emersi in questi incontri saranno un prezioso contributo.

5. Terzo tempo: Pentecoste.

Nel periodo che segue la Pentecoste, il 6 giugno, il Cardinale Arcivescovo celebrerà i cinquanta anni di sacerdozio.

Si coglierà questa festosa ricorrenza per programmare una **settimana vocazionale diocesana** (1-8 giugno 1986). Il tema centrale è la vocazione al sacerdozio, alla vita religiosa, alla vita contemplativa.

Promotori e coordinatori di questa settimana vocazionale saranno i **Seminari diocesani, il Centro Diocesano Vocazioni, il Consiglio presbiterale**.

Quando le date si faranno più vicine, giungeranno le proposte elaborate dai protagonisti.

Intanto si programma già una significativa iniziativa pubblica: una **veglia notturna di preghiera sulla piazza della Cattedrale**, la sera del 5 giugno, vigilia della ricorrenza giubilare del Cardinale Arcivescovo. Le parrocchie sono invitate a confluire con delle fiaccolate che percorrano le strade cittadine. La veglia di preghiera potrà culminare nella celebrazione dell'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo.

6. Quarto tempo: settimana che culmina il 23 novembre, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Celebrazione del Convegno diocesano:

« La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione ».

Poiché è la Chiesa locale nella sua totale articolazione la protagonista di questo Convegno, il Vescovo convocherà a parteciparvi i Consigli diocesani (pastorale, presbiterale, dei religiosi/e) e i 31 Consigli pastorali zonal. Inoltre convocherà i membri delle commissioni degli Uffici diocesani, le presidenze delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

Accanto al Comitato diocesano, è chiamata a guidare il Convegno una commissione temporanea del **Consiglio pastorale diocesano**. Indicazioni precise verranno fornite in seguito; per ora si può prevedere che si lavorerà sugli apporti offerti da tutte le presenze ecclesiali che si sono lasciate coinvolgere, ed anche dalle voci laiche ascoltate e raccolte.

Si cercherà di dare spazio all'ascolto di testimonianze dirette di riconciliazione nella Chiesa e nella società.

Sarà programmato un lavoro a gruppi, suddivisi secondo i suoi grandi temi. Il Convegno naturalmente culminerà in una assemblea generale. Il Cardinale Arcivescovo proporrà la sua parola. Si concluderà con la celebrazione eucaristica.

All'approssimarsi del Convegno diocesano, si potranno organizzare, da parte dei Consigli pastorali zonal, serate pubbliche (non solo in Torino) con **invito rivolto alla cittadinanza**, per una maggiore informazione, per un confronto con le voci laiche. Si studieranno le possibilità di utilizzare i mezzi di comunicazione di massa, attraverso conferenze stampa, trasmissioni televisive.

Durante la celebrazione del Convegno, sarà necessario sottolineare la unanimità dei cuori con opportune **celebrazioni di preghiera** in tutte le parrocchie e chiese.

7. Quinto tempo: Natale '86.

Il Vescovo invia una **lettera a tutte le famiglie** della diocesi, nella quale manifesta la volontà della Chiesa locale di percorrere le strade della riconciliazione.

Le parrocchie le distribuiscono casa per casa per la festa di Natale.

ORGANISMI OPERATIVI

Comitato diocesano

Il Vescovo lo compone convocando prevalentemente quanti hanno preparato o vissuto il Convegno ecclesiale di Loreto.

Al suo interno ci sono sacerdoti e laici, religiosi e religiose.

E' presieduto dal Vicario Generale don Franco Peradotto ed ha come Segretario Generale il prof. Ottavio Losana.

Gruppo esperti

Si formerà un gruppo di esperti, individuati anche con l'aiuto degli Uffici diocesani, per affiancare il Comitato diocesano.

Il loro compito sarà quello di focalizzare le tematiche alle situazioni della Chiesa locale; inoltre potranno offrire validi contributi alla preparazione del materiale di riflessione necessario ai diversi tempi del progetto.

La preparazione remota e prossima del Convegno ha bisogno della loro presenza. Infine saranno a disposizione per offrire aiuto a chi chiede collaborazione, per parlare nei gruppi, negli incontri, nelle tavole rotonde pubbliche.

Segreteria esecutiva

La dott. Carla Rossi presta la sua opera in via Arcivescovado 12, presso l'Ufficio dei Vicari.

I numeri di telefono sono: 54 52 34 - 54 49 69.

Ogni mattina (ore 9-12) è presente un membro del Comitato diocesano, per accogliere richieste, per offrire spiegazioni.

Ufficio Stampa

Si è formato un gruppo di collaboratori de *"La Voce del Popolo"*, guidato dal dott. Marco Bonatti, con il compito di curare la informazione ordinaria sul settimanale diocesano, raccogliendo i contributi delle parrocchie, delle zone e di altri organismi coinvolti. Sarà sua mansione l'organizzazione delle conferenze stampa.

Questo gruppo di collaboratori preparerà, con l'aiuto di esperti in teologia e pastorale liturgica, i sussidi settimanali durante il tempo di Quaresima.

SUSSIDI

Il Comitato diocesano, con le debite collaborazioni, preparerà alcuni sussidi, per alleggerire il lavoro dei singoli incaricati.

Libretto per la preghiera

Si tratta di una raccolta di passi biblici, di pagine del Magistero pontificio, della C.E.I., del Cardinale Arcivescovo.

Sono offerte indicazioni di Salmi, canti e altre preghiere; vengono indicate proposte concrete di riconciliazione.

Il materiale viene già raccolto ed ordinato per facilitare la preparazione delle celebrazioni di gruppo, parrocchiali e zonali.

Si tratta di costruire celebrazioni significative, non generiche, momenti spirituali fondamentali per questo tempo.

Sarà disponibile presso la Segreteria del Convegno a fine gennaio.

Schede di riflessione per i gruppi

Saranno strutturate nel seguente modo: alcuni riferimenti biblici sul tema scelto; breve e semplice esposizione delle indicazioni emerse dal Convegno di Loreto "dalla Chiesa per la Chiesa"; breve e semplice questionario per la riflessione e la revisione, con l'invito a raccogliere le esperienze incontrate nel proprio ambiente; esemplificazione di proposte operative.

Saranno disponibili presso la Segreteria del Convegno a metà gennaio.

Schemi omiletici

L'Ufficio liturgico diocesano offrirà schemi per una predicazione concertata durante il periodo quaresimale.

Saranno disponibili presso la Segreteria del Convegno.

Inserto quaresimale de "La Voce del Popolo"

Verrà preparato questo sussidio per quelle comunità che vorranno utilizzarlo per "appoggiare" l'omelia domenicale, e per un maggior coinvolgimento delle famiglie. Potrà essere distribuito alle famiglie che partecipano alla Messa, per un ritorno, un richiamo alla Parola ascoltata nel giorno del Signore, ed anche per un momento di preghiera familiare.

Foglio di suggerimenti per gli incontri "cittadini"

Per aiutare quanti organizzeranno incontri, tavole rotonde, a livello cittadino, verrà preparato un foglio di suggerimenti concreti (nomi, luoghi, tempi, argomenti, esperti...).

Questo genere di iniziative, per quanto problematiche ed aleatorie, è da considerarsi di grande importanza, proprio in considerazione della necessità di intensificare il dialogo della Chiesa con la società.

Circolari di informazione

Tante informazioni non possono essere contenute in questo vademecum, perché il lavoro organizzatore è solo all'inizio.

In prossimità dei diversi tempi e fasi, saranno inviate circolari alle comunità parrocchiali, agli organismi zonali, per il necessario aggiornamento.

APPENDICE

Viene offerto in questa pagina un primo sussidio immediato a chi sente il bisogno di una prima articolazione più specificata dei grandi temi di riflessione e di revisione di vita.

L'articolazione presentata è tratta dalla Nota pastorale: *"La Chiesa in Italia dopo Loreto"*; i titoli ed i numeri riportati sono di quel documento. Si richiamano alcuni capitoli della Lettera pastorale del Cardinale Arcivescovo: *"Comunione e comunità in una pastorale d'insieme"* [= C.C.P.I.].

A. LA NOSTRA CHIESA LOCALE.
LA SUA FEDELTA' AL DONO DELLA COMUNIONE
E DELLA MISSIONE.

- La prima nota fondamentale della Chiesa è l'unità nella verità di Cristo. L'accoglienza e la fedeltà al Magistero della Chiesa (n. 13).
- Il primato della vita spirituale nella nostra Chiesa diocesana (n. 46).
- La vocazione e la missione dei religiosi nella Chiesa locale, attorno al Vescovo e al suo progetto pastorale (n. 25), (C.C.P.I. capitolo: *La vita consacrata*).
- Il problema delle vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata nella nostra Chiesa.
- I nostri itinerari di riconciliazione (n. 21).
Gli itinerari di conversione ad una fede più viva nella nostra Chiesa: la pastorale della penitenza ed il sacramento della Riconciliazione (nn. 46.47).
Eucaristia e giorno del Signore: per superare la frattura tra vita personale e comunitaria (n. 21), (C.C.P.I. capitoli: *Il giorno del Signore; La nostra vita liturgica*).
- La coscienza di essere portatori di una verità che salva in un Paese scristianizzato: la nuova evangelizzazione del nostro popolo (nn. 29.30.44), (C.C.P.I. introduzione: *"Andate"*).
- L'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni. La pastorale giovanile della nostra Chiesa locale (n. 55), (C.C.P.I. capitolo: *La nostra pastorale giovanile*).
- La "missio ad gentes" nella nostra Chiesa locale (nn. 30.51.52). La cooperazione tra le Chiese (n. 50).
- La capacità di apertura ecumenica della nostra Chiesa verso gli altri fratelli cristiani (nn. 19.36.52).
- « Nessuno ha diritto di lamentarsi o di sentirsi vittima delle sue solitudini, se prima non si è riconosciuto colpevole delle sue solitudini ». La Chiesa di Torino si fa carico della mancanza di riconciliazione che tutti ci attraversa (n. 18).
Le conversioni necessarie (nn. 19.23), (C.C.P.I. capitolo: *Il presbiterio zonale*).

B. LA PROMOZIONE DEL LAICATO.
GLI ITINERARI DI FORMAZIONE DI PERSONALITA'
CRISTIANE ADULTE.

- La vocazione e la missione dei laici, in tutta la ricchezza di possibili forme ministeriali, a servizio della Chiesa e del Paese (nn. 24.53.55), (C.C.P.I. capitolo: *La maturazione del laicato*).
- La partecipazione nella Chiesa, la complementarietà dei servizi, la validità degli organismi collegiali (n. 24).
Necessità di un organismo rappresentativo dell'apostolato dei laici (n. 25).

Associazioni e movimenti: canali privilegiati nella formazione di laici maturi per la Chiesa locale e per il Paese (nn. 25.53.55).

- Il discernimento: « Il cristiano capace di vagliare criticamente il senso degli eventi civili ed ecclesiali, alla luce del disegno di Dio per questo nostro tempo » (nn. 17.45).
- Gli itinerari di formazione di personalità cristiane adulte, capaci di lasciarsi giudicare e possedere dalla verità (n. 14).
- La catechesi degli adulti (n. 15).

C. IL DIALOGO DELLA NOSTRA CHIESA CON IL PAESE.
L'IMPEGNO PER LA PROMOZIONE UMANA.
EVANGELIZZARE LA CULTURA.

- Il nodale rapporto tra Vangelo e cultura (nn. 16.36.58).
- L'impegno educativo della Chiesa (n. 15).
- Famiglia. Scuola. Comunità parrocchiale (C.C.P.I. capitoli: *La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi*; *La pastorale della scuola*).
- Le testimonianze di amore nelle nostre comunità (n. 18).
- Le opere cattoliche (n. 38).
- La presenza nella società, nel Paese, come "l'anima nel corpo".
- Il rapporto della comunità ecclesiale, con i problemi della comunità degli uomini: unità e pluralismo (nn. 31.32.36.37.39.56).
- « Accogliere con amore ogni genere di possibile conversione... ogni sforzo di seria edificazione sociale ».
- Il valore della vita: fondamento della ricerca comune con i non credenti di patti di pace e di speranza (n. 33), (C.C.P.I. capitolo: *La pastorale della famiglia*).
- Il contributo della Chiesa torinese « allo sforzo unitario perché le risorse del Paese siano in funzione di una crescita equilibrata per tutti » (n. 34), (C.C.P.I. capitolo: *La pastorale del lavoro*).
- La scelta del servizio civile per colmare le insufficienze di umanità ovunque presenti. Il compito di creare una nuova mentalità di pace (nn. 35.41).
- La scelta preferenziale della Chiesa torinese per la povera gente. Nella nostra Chiesa un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente (n. 22), (C.C.P.I. capitolo: *Io non ho nessuno*).
- La nostra Chiesa e le minoranze etniche e linguistiche: un cammino di comunione mai esaurito (n. 27).
- Le lontananze della Chiesa torinese: i suoi debiti di verità, di solidarietà e carità (nn. 30.39).

Indice dell'anno 1985

Atti del Santo Padre

Lettere Apostoliche - Epistola Enciclica

- Lettera Apostolica *Motu Proprio Dolentium hominum*, pag. 78
 Lettera *Ritibus in sacris*, pag. 200
 Lettera Apostolica *Parati semper* ai giovani e alle giovani del mondo - presentazione, pag. 209
 Epistola Enciclica *Slavorum Apostoli* - presentazione, pag. 469.

Messaggi - Lettere - Telegramma - Preghiera

- Messaggio per la Quaresima 1985, pag. 88
 Messaggio per la XXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 179
 Messaggio ai lavoratori di tutto il mondo, pag. 193
 Messaggio pasquale 1985, pag. 259
 Messaggio per la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 265
 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pagg. 339, 2*
 Lettera al Card. Ballestrero, già Presidente della C.E.I., pag. 467
 Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione, pag. 587
 Lettera per l'Anno Europeo della Musica, pag. 591
 Telegramma al Card. Michele Pellegrino, pag. 655
 Lettera al Card. Ballestrero, pag. 703
 Preghiera per il Sinodo 1985, pag. 818
 Messaggio per la XIX Giornata Mondiale della Pace, pag. 875
 Messaggio natalizio al mondo, pag. 901
 Lettera al Cardinale Presidente della C.E.I., pag. 906
 Lettera del Card. Segretario di Stato per il Congresso della F.U.C.I., pag. 21
 Lettera del Card. Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 274

Omellie e discorsi

- Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12.1), pag. 3
 Alla Giunta della città di Roma (17.1), pag. 12
 Ai partecipanti al Congresso dell'U.C.I.I.M. (18.1), pag. 13
 Omelia alla conclusione dell'Ottavario di preghiera (25.1), pag. 16
 Annuncio dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi (25.1), pag. 19
 Ai partecipanti al II Congresso Nazionale del M.E.I.C. (9.2), pag. 75
 Ai coltivatori diretti nel 40° della Confederazione (12.2), pag. 81
 Il pellegrinaggio in Venezuela, Ecuador, Perù e Trinidad-Tobago (13.2), pag. 84
 Alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali (7.3), pag. 184
 Alla F.I.D.A.E. e all'A.Ge.S.C. del Lazio (9.3), pag. 187
 Al Convegno dei Diaconi permanenti (16.3), pag. 191
 Al Raduno internazionale dei giovani (30.3), pag. 196
 Ai Segretari Nazionali dell'Apostolato della Preghiera (13.4), pag. 262
 Ai partecipanti al II Raduno nazionale italiano dei Cursillos di Cristianità (20.4), pag. 270
 Ad un Simposio Scientifico Internazionale: «Fede cristiana e teoria dell'evoluzione» (26.4), pag. 272
 A Salerno nel IX Centenario della morte del Papa S. Gregorio VII (26.5), pag. 343
 Il pellegrinaggio in Benelux (29.5), pag. 347
 Alla XXV Assemblea Generale della C.E.I. (30.5), pag. 350
 Udienza al Presidente del Consiglio dei Ministri italiano (3.6), pag. 474
 Ai Cardinali e ai collaboratori della Curia Romana (28.6), pag. 479
 Il pellegrinaggio in Africa (21.8), pag. 593
 Al Simposio della C.E.I. sulle migrazioni (6.9), pag. 647
 A sacerdoti di Comunione e Liberazione (12.9), pag. 649
 Alle Scholae Cantorum nell'Anno Europeo della Musica (29.9), pag. 651
 Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (4.10), pag. 704

- Al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (11.10), pag. 709
 A convegnisti del "Movimento per la vita" italiano (12.10), pag. 717
 Agli Ospedali Cattolici di tutto il mondo (31.10), pag. 719
 Per il quarantesimo della FAO e dell'ONU (10.11), pag. 799
 Ai partecipanti ad un corso di studio sulle "preleucemie umane" (15.11), pag. 804
 Alla riunione plenaria del Sacro Collegio (21.11), pag. 807
 Ai partecipanti al Convegno su "Chiesa e mondo economico" (22.11), pag. 812
 Omelia per l'inizio dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi (24.11), pag. 815
 Ai Padri Sinodali al termine dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo (7.12), pag. 883
 Ai sacerdoti delle Comunità neocatecumenali (9.12), pag. 889
 All'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (14.12), pag. 891
 Ai Cardinali, alla Curia e alla Prelatura Romana per gli auguri natalizi (20.12), pag. 895
 All'Assemblea per il quarantesimo della F.I.D.A.E. (28.12), pag. 903
 All'Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie, pag. 5*

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

- Annuncio dell'Assemblea Straordinaria, pag. 19
 Rinvio della VII Assemblea Generale ordinaria, pag. 277
 Omelia del Papa per l'inizio dell'Assemblea Straordinaria, pag. 815
 Allocuzione del Papa ai Padri Sinodali al termine dell'Assemblea Straordinaria, pag. 883
 Relazione finale della II Assemblea Generale straordinaria, pag. 909
 Messaggio dei Padri Sinodali al popolo di Dio, pag. 922

CURIA ROMANA

- Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa: Nomina, pag. 762
 S. Congregazione per la Dottrina della Fede:
 — Notificazione sul volume "Chiesa: Carisma e Potere. Saggio di ecclesiologia militante" del padre Leonardo Boff, O.F.M., pag. 213
 — Pellegrinaggi a Medjugorje, pag. 354
 S. Congregazione per i Vescovi: Decreto per la "recognitio" di delibere C.E.I., pag. 280
 S. Congregazione per i Sacramenti: Notificazione, pag. 487
 S. Penitenzieria Apostolica: Decreto circa l'indulgenza plenaria annessa alla Benedizione papale impartita dai Vescovi diocesani, pag. 925
 Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico: Risposte ad alcuni quesiti sul Codice di Diritto Canonico, pag. 654
 Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo: *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica*, pag. 489

NUNZIATURA APOSTOLICA IN ITALIA

- Per la XIX Giornata Mondiale della Pace 1986, pag. 819

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Costituzione del Comitato per il Sostentamento del Clero, pag. 222
 Messaggio del Cardinale Presidente per il secondo Convegno ecclesiale, pag. 224
 Atti ufficiali in applicazione del Codice di Diritto Canonico:
 — decreto del Cardinale Presidente, pag. 281
 — delibere di carattere normativo nn. 21-38, pag. 282
 — delibere di carattere non normativo, pag. 289
 Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 291
 Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, pag. 499
 Intesa tra autorità scolastica e C.E.I. per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, pag. 927
 Decreto di promulgazione dell'Intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, pag. 932

Consiglio Episcopale Permanente:

- Messaggio alla Chiesa e al Paese (19.1), pag. 23
- Comunicato (15.3), pag. 219
- Nota pastorale, pag. 721
- Comunicato (26.10), pag. 722

XXV Assemblea Generale (27-31.5):

- Discorso del Santo Padre, pag. 350
- Prolusione del Cardinale Presidente pag. 355
- Comunicato conclusivo sui lavori, pag. 370

Commissioni Episcopali C.E.I.

- Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: Messaggio per la Giornata del Ringraziamento, pag. 725
- Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura - Commissione Episcopale per l'educazione cattolica: Nota pastorale *La formazione teologica nella Chiesa particolare*, pag. 383
- Commissione Episcopale per la famiglia: Messaggio per la VII Giornata per la Vita, pag. 26
- Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali: Nota pastorale *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali*, pag. 374
- Commissione Episcopale per l'educazione cattolica: *Vocazioni nella Chiesa italiana - Piano pastorale per le vocazioni*, pag. 404

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Lettera al Card. Michele Pellegrino, pag. 659
- Messaggio dei Vescovi alle comunità diocesane, pag. 229
- Nomine, pag. 141

Atti del Cardinale Arcivescovo**Lettere pastorali**

- Comunione e comunità in una pastorale d'insieme, pag. 91
- Giovani verso Cristo, pag. 949

Decreti e disposizioni

- Statuto della Commissione diocesana e dell'Ufficio per l'assistenza al clero pag. 445
- Programma pastorale diocesano 1985-86: *La Chiesa di Torino con i giovani*, pag. 601
- Convenzione tra l'Arcidiocesi di Torino e la Diocesi di Marsabit (Kenya), pag. 615
- Nomina dell'economista diocesano, pag. 618
- Modifica di confini di due zone vicariali, pag. 746
- Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero:
 - Erezione e nomine, pag. 748
 - Statuto, pag. 750
- Centro Missionario Diocesano - Statuto, pag. 981

Messaggi - Lettere

- Lettera alla Chiesa torinese per i tre anni della malattia del Card. Pellegrino, pag. 35
- Appello per la Giornata della cooperazione diocesana 1985, pag. 36
- Auguri pasquali a tutti i torinesi, pag. 231
- Messaggio alla diocesi per la Novena della Consolata, pag. 311
- Presentazione di documenti del Consiglio presbiterale, pagg. 541, 561
- Presentazione del resoconto della cooperazione missionaria, pag. 1*
- Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1985, pag. 612
- Messaggio per i giornali cattolici, pag. 743
- Lettera ai membri degli Organismi consultivi diocesani, pag. 745
- Messaggio per la solennità della Chiesa locale, pag. 836
- Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 842
- Lettera a tutte le famiglie, pag. 939
- Presentazione del "Vademecum" per il Convegno diocesano 1986, pag. 995

Omellerie - Discorsi

- Omelia alla Veglia per la pace, pag. 31
- Omelia alla Messa Crismale nel Giovedì Santo, pag. 293

- Prima valutazione del Convegno di Loreto, pag. 297
 All'Assemblea diocesana degli operatori della pastorale familiare, pag. 300
 Omelia per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 307
 Indirizzo di omaggio al Papa all'udienza della C.E.I., pag. 353
 Prolusione alla XXV Assemblea Generale della C.E.I., pag. 355
 Omelia nel giorno di Pentecoste, pag. 441
 Omelia alla celebrazione cittadina del Corpus Domini, pag. 525
 Omelia per la festa del Patrono di Torino, pag. 528
 Una riflessione prima delle vacanze, pag. 597
 Omelia alla Consolata nel giorno conclusivo del Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi pag. 599
 Celebrazioni per il 60° dell'ordinazione sacerdotale e il 20° dell'elezione ad Arcivescovo di Torino del Card. Michele Pellegrino, pag. 655
 Al Consiglio pastorale diocesano: L'identità del laico nella Chiesa, pag. 727
 Alla "festa" dei cresimati pag. 734
 Omelia alla VI Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 736
 Il Sinodo per "celebrare" il Concilio, pag. 739
 Conferenza a Settimo Torinese: "Questo Papa", pag. 821
 Alla Giornata di studio sul sostentamento del clero, pag. 826
 All'incontro con parroci e diaconi permanenti, pag. 828
 Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 838
 All'Assemblea diocesana per il ventennio del Vaticano II, pag. 933
 Omelie nella solennità del Natale, pag. 944

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- II Notificazione per l'assoluzione dall'aborto, pag. 39
 Applicazione di una Messa a vantaggio delle Opere per le Migrazioni, pag. 619
 Assoluzione dalla scomunica per l'aborto - III Notificazione, pag. 757
 Facoltà per binazioni e trinazioni di Messe, pag. 758
 Religione a scuola: alcune indicazioni, pag. 845
 Adesione di cattolici ad altre confessioni religiose, pag. 848

CANCELLERIA

Ordinazioni

— *sacerdotali (presbiteri diocesani)*

- COLETTA don Alberto (31.10), pag. 760
 MIRABELLA don Paolo (21.9), pag. 661

— *diaconali (diaconi permanenti)*

- BERTANI Giuseppe (17.11), pag. 849
 BOGGIO Osvaldo (17.11), pag. 849
 BRANCA Giovanni (2.6), pag. 531
 GAUDENZI Franco (17.11), pag. 849
 MAINA Sergio (17.11), pag. 849
 MIHAILOVIC Arsen (29.6), pag. 531
 PECA Giuseppe (2.6), pag. 531
 SANSONE Michele Angelo (17.11), pag. 849
 ZANINI Bruno (2.6), pag. 531

Incardinazioni

- BERCAN don Nerino, pag. 531
 MARRAFFA don Giovanni, pag. 141

Rinunce e dimissioni

— *da parrocchia*

- ABLUTON don Giuseppe, pag. 760
 AJASSA don Giuseppe, pag. 621
 BARBERO don Francesco, pag. 661
 FORNELLI don Domenico, pag. 661

LARATORE can. Piero, pag. 449
 MINIOTTI can. Ferdinando, pag. 313
 NOTA don Pietro, pag. 40
 PREVITALI p. Battista, D.C., pag. 621
 RASINO don Giovanni Battista, pag. 532

— *da cappellano di ospedale*

COLI don Ferdinando, pag. 233
 KIN MING don Domenico, pag. 40
 POZZI p. Francesco Roberto, S.I., pag. 621

— *varie*

CARNINO p. Luciano, S.M., pag. 760
 GIACOBBO don Piero, pag. 40

Termine di ufficio

— *parroci*

CIMA p. Augusto, O.F.M., pag. 661
 COLOMBO don Giambattista, S.D.B., pag. 661
 SALA don Ambrogio, S.D.B., pag. 760

— *cappellani in ospedale - casa di riposo*

RAGNI don Benedetto, pag. 761
 RINOLDI don Luigi, pag. 40

— *rettori di chiesa*

BUFFONI p. Ugo, S.S.S., pag. 852
 FONTANA p. Pierino, C.S.I., pag. 664
 ICARDI p. Raffaele, O.P., pag. 664
 MARTINACCI can. Giacomo Maria, pag. 532
 SANDRI p. Francesco, O.F.M., pag. 664

— *vicari parrocchiali*

ARCOSTANZO don Elio, S.D.B., pag. 760
 BERTORELLO don Giuseppe, S.D.B., pag. 662
 CANAVESE don Giuseppe (*Mondovi*), pag. 985
 D'ACQUARICA p. Francesco, I.M.C., pag. 760
 DEMARTINI p. Carlo, O.P., pag. 532
 DI LORENZO p. Egidio, O.M.V., pag. 532
 FINI don Paolo, pag. 661
 GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 662
 GREGORI p. Mario, D.C., pag. 141
 MAGAGNATO don Ezio, pagg. 662, 760
 ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., pag. 760
 ROSINA don Roberto, pag. 532
 SCIME' p. Renato, O.F.M., pag. 662
 TAMIETTI don Pasqualino, pag. 849

— *vari*

ACETO p. Giuliano, C.M., pag. 986
 GRIMALDI p. Luigi, C.R.S., pag. 42
 GUTINA don Angelo, pag. 851
 MEOTTO don Francesco, S.D.B., pag. 533

Trasferimenti

— *parroci*

BENENTE don Michele, pag. 313
 BERTAGNA don Lorenzo, pag. 532
 DONALISIO don Giovanni, pag. 849
 GALLO don Lorenzo, pag. 621
 GUTINA don Angelo, pag. 313
 QUAGLIA don Giuseppe Carlo, pag. 532

— *vicari parrocchiali*

ALESSIO don Matteo, pag. 141

EDILE don Efisio, pag. 621
 GALEA don Joe (*Gozo*), pag. 761
 GARRONE don Bernardino, pag. 621
 GRIGIS don Domenico, pag. 761
 NORBIATO don Marco, pagg. 621, 849
 RE don Renato, pag. 40
 ROSSI don Fiorenzo, pag. 850
 SCARINGELLI don Sebastiano, pag. 662
 SCUCCIMARRA don Teresio, pag. 621

— *cappellani di ospedale*

GIOACHIN don Giorgio, pag. 850
 OCCELLI don Tomaso, pag. 985

— *diacono permanente*

FERRERO Giuseppe, pag. 985

Nomine

— *parroci*

AGAGLIATI don Giuseppe, S.D.B., pag. 663
 ALLEMANDI don Domenico, pag. 662
 BERNARDI don Giovanni, pag. 233
 BOTTASSO don Maurizio, pag. 142
 COTTINI Gino p. Alberico, O.F.M., pag. 663
 GIAI GISCHIA don Claudio, pag. 449
 LEVRINO don Giorgio, pag. 850
 LOCCI don Franco, pag. 761
 LOVERA don Mario, pag. 533
 MALCANGIO p. Sabino, S.M., pag. 663
 MORANDO don Leonardo, pag. 986
 PACCHIOTTI can. Ernesto, pag. 533
 PERINO don Angelo, pag. 533
 REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C., pag. 663
 REYNAUD don Aldo, pag. 762
 RIGO don Giovanni, S.D.B., pag. 761
 RIVALTA don Francesco, pag. 762
 TESIO don Giovanni Battista, pag. 622

— *amministratori parrocchiali*

ABLUTON don Giuseppe, pag. 761
 BENENTE don Michele, pag. 313
 BERTAGNA don Lorenzo, pag. 533
 BOSCO don Sergio, pag. 850
 CATTI don Domenico, pag. 142
 CAVALLO don Francesco, pag. 41
 CHIAVAZZA don Pietro, pag. 986
 DONALISIO don Giovanni, pag. 850
 FIESCHI don Rosolino, pag. 663
 GALLO don Lorenzo, pag. 622
 GIRAUDO don Aldo, pag. 41
 GUTINA don Angelo, pagg. 313, 663
 LEVRINO don Giorgio, pag. 762
 LOVERA don Mario, pag. 449
 MASSAGLIA don Celestino, pag. 449
 MATTEDI don Alfonso, pag. 622
 MINIOTTI can. Ferdinando, pag. 313
 PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., pag. 622
 PELLERINO don Prosdocimo, S.D.B., pag. 41
 PORTA don Bruno (*Acqui*), pag. 663
 QUAGLIA don Giuseppe Carlo, pag. 533
 RASINO don Giovanni Battista, pag. 533
 REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C., pag. 622
 REYNAUD don Aldo, pag. 851

— *vicari parrocchiali*

- AIMETTA p. Stefano, O.F.M., pag. 663
 BERRUTO Ugo p. Ignazio, O.P., pag. 533
 BODDA don Pietro, pag. 142
 CANDELA don Guido, S.D.B., pag. 762
 COLETTI don Alberto, pag. 850
 GOI p. Giuseppe, d.O., pag. 622
 GOLZIO don Igino, pag. 41
 MIRABELLA don Paolo, pag. 663
 MUSCAT don Christopher, pag. 761
 SEVESO p. Fiorenzo, I.M.C., pag. 761
 TORRANO p. Vito, S.M., pag. 663

— *addetti a parrocchie - collaboratori parrocchiali*

- BRAIDA don Benigno, pag. 851
 DOLZA can. Carlo, pag. 41
 FLICK don Vincenzo, pag. 233
 LARATORE don Piero, pag. 761
 RECCHIA don Elio (*Alba*), pag. 142
 REVIGLIO don Natale Federico, pag. 662
 TALLONE don Guido, pag. 761

— *cappellani in istituzioni varie*

- BORRI don Andrea, pag. 850
 FAVRIN p. Antonio, M.I., pag. 533
 NEGRO p. Gianmario, C.S.I., pag. 985
 RAGNI don Benedetto, pag. 762

— *incarichi in commissioni diocesane*

- BARAVALLE don Sergio, pag. 450
 BIROLO don Leonardo, pag. 450
 CAVALLO don Domenico, pag. 450
 COCCOLO don Giovanni, pag. 450
 GALLETTI don Sebastiano, pag. 450
 GARRINO don Pier Giorgio, pag. 450
 PERADOTTO don Francesco, pag. 450
 QUAGLIA don Giacomo, pag. 450
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 450
 RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B., pag. 450
 TRUFFO don Nicola, pag. 450

— *incarichi diocesani*

- BERRUTO don Dario, pag. 663
 BERTAGNA don Lorenzo, pag. 749
 CAVAGLIA' can. Felice, pag. 749
 ENRIORE mons. Michele, pagg. 534, 618
 GARRINO don Pier Giorgio, pag. 749
 GAZZANO p. Aldo, C.R.S., pag. 41
 GONELLA can. Giorgio, pag. 749
 LOVERA p. Domenico, M.I., pag. 986
 MICCHIARDI can. Pier Giorgio, pag. 851
 QUAGLIA don Giacomo, pag. 449
 SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 533
 SCREMIN can. Mario, pag. 749
 SMERIGLIO don Francesco, pag. 749

— *incarichi vari*

- BEILIS can. Bartolomeo, pag. 42
 BOARINO don Sergio, pag. 40
 BOFFETTI p. Antonio, S.S.S., pag. 850
 CAMISASSA mons. Marcello, pag. 762
 CHICCO don Giuseppe, pag. 142
 CRAVERO don Giuseppe, pag. 40
 CRIVELLARI don Federico, pag. 41
 DANNA don Valter, pag. 141

LARATORE don Piero, pag. 449
 QUALTORTO don Carlo, pag. 622
 ROLLE don Giovanni, pag. 986
 STERMIERI don Ezio, pag. 141
 TROSSARELLO don Sebastiano, pag. 664

Sacerdoti diocesani

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*

LANINO don Giuseppe, pag. 987
 VIRETTO don Luigi, pag. 450

— *Fidei donum*

GALLO don Piero, pag. 622
 GOBBO don Giuseppe, pagg. 313, 623
 NOTA don Pietro, pag. 450

Diacono diocesano autorizzato a trasferirsi fuori diocesi

ONALI Clemente, pag. 41

Cappellani militari

CUCCHIETTI p. Pietro, O.F.M.Cap., pag. 450
 GIACOMELLI don Giovanni Pietro (*Brescia*), pag. 450

Religiosi rettori di chiese

CIMA p. Augusto, O.F.M., pag. 664
 MOSCA p. Antonio, S.S.S., pag. 852
 PACINI p. Aldo, C.S.I., pag. 664
 PICHINO p. Giuseppe Attilio, O.P., pag. 664

Sacerdoti extradiocesani

— *in diocesi*

MATTIO don Mario (*Saluzzo*), pag. 41

— *rientrati nella propria diocesi*

BELLONI don Vittorio (*Bergamo*), pag. 664
 CANAVESE don Giuseppe (*Mondovi*), pag. 985
 GENNARO don Giovanni (*Tegucigalpa*), pag. 762

Dedicazione di chiesa al culto

Ss.ma Annunziata (Madonna di Campagna) - Torino, pag. 233

Dimissione di luogo sacro ad usi profani

S. Croce - Beinasco, pag. 851

Riconoscimento agli effetti civili

— *erezione di parrocchia*

S. Nicola - Torino, pag. 233

— *chiesa*

S. Massimiliano Kolbe - Grugliasco, pag. 534

— *chiesa parrocchiale*

Moncalieri - S. Giovanna Antida Thouret, pag. 534
 Nichelino - S. Edoardo, pag. 234
 Settimo Torinese - S. Vincenzo de' Paoli, pag. 234

— *parrocchia*

Gesù Maestro - Beinasco, pag. 762

Varie

— *riguardanti parrocchie*

erezione della parrocchia Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino, pag. 851

affidamento "in solido" della parrocchia di Cuorgnè, pag. 532

affidamento della parrocchia S. Vincenzo Ferreri in Moncalieri alla Provincia italiana della Società di Maria (Maristi), pag. 662

— *nomine o conferme in istituzioni varie*

Commissione diocesana per l'assistenza al clero, pag. 450
 Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, pagg. 41, 986
 Consiglio Nazionale della F.A.C.I., pag. 664
 Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, pag. 762
 Fondazione Gesù Maestro - Coazze, pag. 986
 Fondazione Rippa Peracca - Casalborgone, pag. 42
 Istituto Alfieri Carrù - Torino, pag. 986
 Istituto delle Rosine - Torino, pag. 42
 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - Torino, pag. 748
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 664
 Opera diocesana Pier Giorgio Frassati - Torino, pag. 622
 Ordine Mauriziano, pag. 851
 Orfanotrofio Femminile - Torino, pag. 986

— *altre*

Associazione Religiosi Istituti Socio-Sanitari (A.R.I.S.), pag. 314
 Vescovo in diocesi: CARMIELLO S.E.R. Mons. Roberto, pag. 623

Cambio indirizzi e/o numeri telefonici

pagg. 43, 142, 234, 314, 534, 623, 664, 852, 987

Sacerdoti diocesani defunti

ALLASIA don Andrea (19.1), pag. 43
 ANGLÉSIO don Carlo (15.12), pag. 987
 BERRINO don Carlo (15.10), pag. 762
 BRUNO can. Giovanni (6.1), pag. 43
 GERARD can. Nicola Angelo (25.12), pag. 988
 MONASTEROLO teol. can. Martino (5.8), pag. 623
 PEROGLIO don Antonio (27.2), pag. 143
 PIOVANO teol. can. Antonio (28.11), pag. 852
 REINOTTI don Fiorino (19.10), pag. 763
 ROLLA can. mons. Vincenzo (21.8), pag. 624
 VALLERO don Salvatore (1.5), pag. 451

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Scadenza IRPEG - Guida alla dichiarazione dei redditi Mod. 760/85, pag. 235
 Maggio: scadenza dichiarazione dei redditi persone fisiche IRPEF - Mod. 740/85, pag. 315
 Versamento contributi al Servizio Sanitario Nazionale, pag. 452

UFFICIO CATECHISTICO

Insegnanti di religione nelle scuole secondarie statali - Anno scolastico 1985-1986, pag. 764

UFFICI CATECHISTICO - LITURGICO - PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Incontro per gli operatori di catechesi battesimale, pag. 540
 La preparazione dei genitori al Battesimo dei bambini - Le indicazioni del Magistero, pag. 665

UFFICIO LITURGICO

La nuova edizione del repertorio regionale per la liturgia "Nella casa del Padre", pag. 239
 Tre iniziative per la ripresa pastorale d'autunno, pag. 535

UFFICI LITURGICO - PASTORALE ANZIANI E PENSIONATI -
PASTORALE MALATTIA

A proposito dell'Unzione degli infermi, pag. 853

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Statuto, pag. 981

Organismi consultivi diocesani

Lettera del Cardinale Arcivescovo ai membri, pag. 745

— *Consiglio presbiterale*

Documento *Chiese succursali e sussidiarie*, pag. 541

Documento *Per la perequazione economica del clero*, pag. 561

Attività del Consiglio nel 1985, pag. 989

— *Consiglio pastorale diocesano*

L'identità del laico nella Chiesa - intervento del Card. Arcivescovo, pag. 727

Attività del Consiglio nel 1985, pag. 992

— *Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose*

Membri, pagg. 41, 986

Attività del Consiglio nel 1985, pag. 993

Formazione permanente del clero

Attività per l'anno pastorale 1985-86, pag. 675

Documentazione

Cooperazione diocesana 1985:

Appello del Cardinale Arcivescovo, pag. 36

Lettera dei Vicari, pag. 45

Lettera ai superiori/e delle comunità religiose, pag. 48

Statistiche sulla partecipazione, pag. 49

Assistenza clero 1984, pag. 52

Il contributo per i nuovi centri religiosi, pag. 53

La comunità diocesana nel 1984 per iniziative di solidarietà, pag. 54

Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 55

Un Sinodo sul Concilio (Tomko), pag. 57

Ampia consultazione ecclesiale in vista del Sinodo sul laicato (Tomko), pag. 145

Inconciliabilità tra fede cristiana e massoneria, pag. 150

Attività di formazione - Iniziative promosse da:

— I. Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro e i problemi sociali, pag. 319

— II. Associazioni, gruppi e movimenti, pag. 322

Comunicato del Vescovo di Susa su "La Beaume" in Oulx, pag. 453

La nuova figura collegiale dell'ufficio di parroco nel Codice di Diritto Canonico (Micchiardi), pag. 571

La figura spirituale di Pier Giorgio Frassati (Ferretti), pag. 625

La formazione dei diaconi permanenti, pag. 677

Giornata del Seminario, pag. 679

Questioni etiche, mediche e giuridiche del prolungamento artificiale della vita - Dichiarazione, pag. 785

Il dialogo fra Chiesa ed economia (Card. Casaroli), pag. 857

La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione - Vademecum per la preparazione e la celebrazione del Convegno diocesano 1986, pag. 995

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Decreto di erezione e nomina del primo Consiglio di Amministrazione e del primo

Collegio dei Revisori dei Conti, pag. 748

Statuto, pag. 750

Comunicato del Presidente agli ex-beneficiari, pag. 756

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino

Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1983 e 1984, pag. 153

Supplementi

Supplemento al n. 9: Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1984-1985, pagg. 1*-52*

CA LOI CA LOI CA LOI



CA LOI [®] S.p.A.

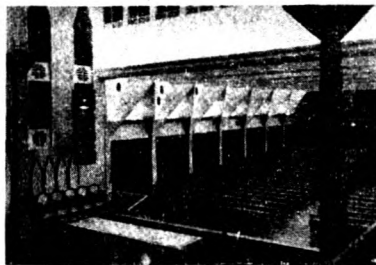


Susegaria (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CA LOI CA LOI CA LOI

WEB

specialisti del suono nelle chiese

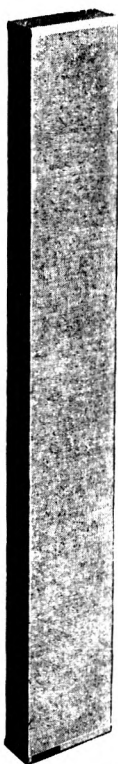
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



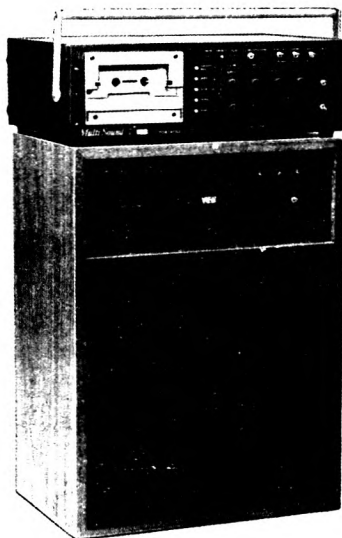
LS 8
Linea di
suono antieco



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

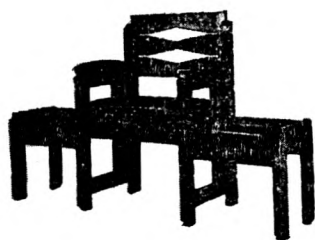
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

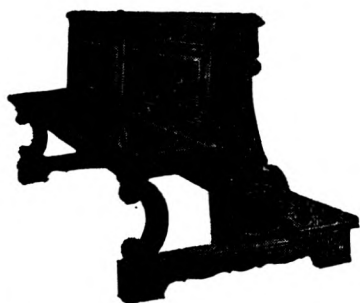
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



**TAVOLI
E
SEDIE**

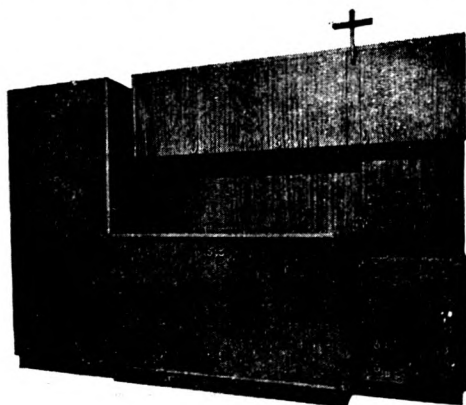


**ANGOLI
BAR**

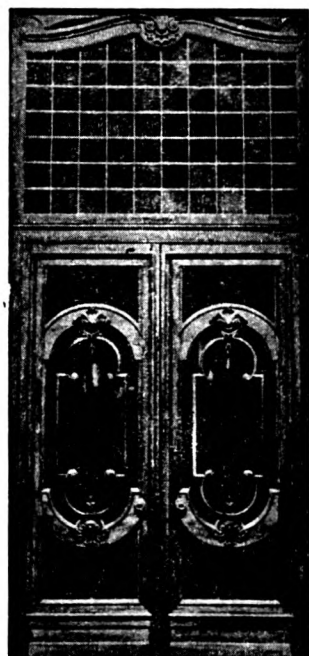
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● C H I E S E ● O R A T O R I ● A S I L I ● C O M U N I T A' ●

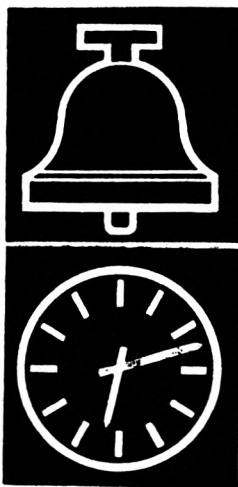


**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

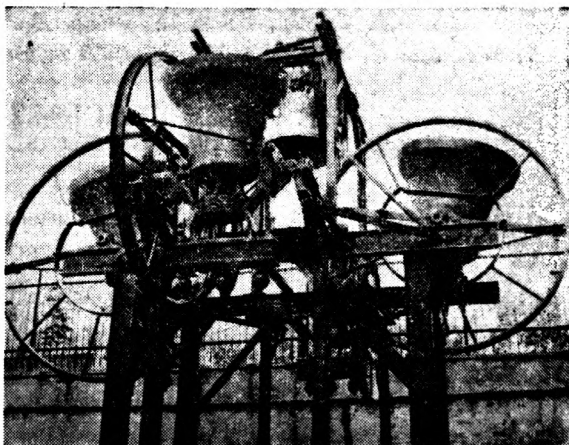
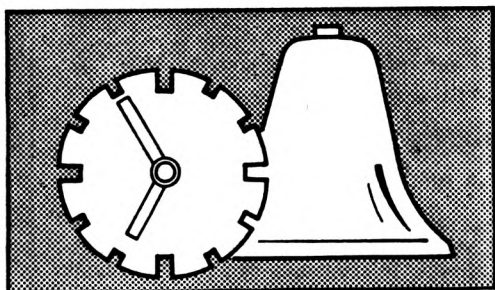
MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

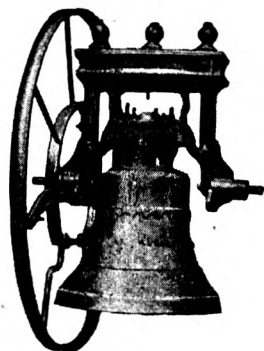
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



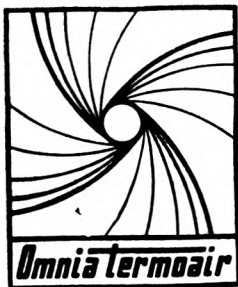
ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nel pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



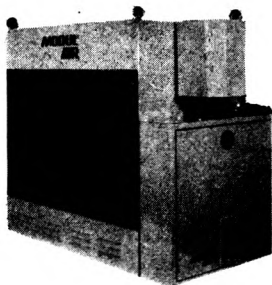
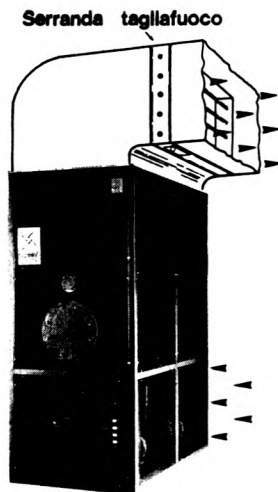
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODULO[®] AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25
ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 54 02 82)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Biolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66
ore 9-12 — 15-17 (escluso sabato)

Tribunale diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

OMAGGIO

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 12 - Anno LXII - Dicembre 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Febbraio 1986